

scout

Part I.

Price 4d. net

SCOUTING FOR BOYS BY B-P

LIEUT. GEN.
BADEN POWELL C.B.



PUBLISHED BY HORACE COX,
WINDSOR HOUSE, BREAM'S BUILDINGS, LONDON E C

CONSIGLIO GENERALE 1983

AI CONSIGLIERI DELL'AGESCI

Eccoci, come ogni anno, ad invitarvi al Consiglio Generale dell'AGESCI che terremo a Bracciano dal 23 al 25 aprile p.v.

È un Consiglio Generale particolarmente significativo, nell'anno del Jamboree, nell'anno del Campo Nazionale, due eventi per ragazzi, Esploratori e Guide, che hanno costituito il punto di partenza del nostro metodo pedagogico e del nostro Movimento.

Sembrirebbe opportuno, in sintonia con gli eventi, caratterizzare su questo la nostra riflessione. Ma, come sempre, il Consiglio Generale e l'Associazione devono camminare con l'occhio al futuro, impegnarsi cioè non per l'immediato che è alle porte e raccoglie già il frutto del lavoro passato, bensì per gli anni a venire.

Per questo siamo contenti che, oltre agli argomenti sui quali dovremo prendere improrogabili decisioni, nell'ordine del giorno e nella Relazione del Comitato Centrale ci siano temi sui quali possiamo iniziare un processo di discussione a più lungo respiro, con delle possibilità di raggiungere una prima linea di orientamento, da verificare, poi, con le realtà locali per arrivare ad una decisione maturata.

Anno di eventi per ragazzi: anno di riflessione sul

nostro essere Capi. Sono i due punti della corsa del pendolo — una corsa che si chiama rapporto educativo — e che attirano e devono attirare di volta in volta la nostra attenzione e il nostro impegno.

Non spaventatevi, non daremo al Consiglio Generale il tono di un Convegno di studiosi di un'Accademia per l'incontro di scuole di pensiero diverse: lavoreremo per una parte del tempo con un ritmo a misura d'uomo verso la decisione, perché avremo posto sul tappeto i problemi per tempo.

Non sarà solo questo il Consiglio Generale, non ruberemo proposte, spazi agli altri temi all'ordine del giorno, non ci priveremo del gioco delle palette, non sfuggiremo al confronto delle votazioni (scadono ben 6 membri del Comitato Centrale, di cui 4 donne, e la Capo Guida).

C'è un tempo per ogni cosa sotto il sole: il Consiglio Generale '83 sarà, anche questo, tempo per maturare.

A tutti un fraterno abbraccio, buon lavoro e arrivederci a Bracciano.

Claudia Conti
Capo Guida

Ottavio Losana
Capo Scout

SOMMARIO

PUNTO 1

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE 4

Allegati

Pattuglia Nazionale Natura-Ambiente 19

Settore Specializzazioni 19

Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile 21

Organizzazione nell'emergenza e Protezione Civile 22

Branche Lupetti-Cocchine 23

Branche Esploratori-Guide 36

Settore Nautico 42

Branche Rovers-Scolte 44

Formazione Capi 50

Animazione Internazionale 55
Stampa 56

PUNTO 4

Ambiente Fantastico
Branche Lupetti-Cocchine 58

PUNTO 5

Regolamento (proposte di modifiche) 58

PUNTO 6

Proposta di revisione dell'accordo Agesci-

Sudtiroler Pfadfinderschaf 60

PUNTO 7

Organizzazione delle Zone e loro funzioni 61

PUNTO 8

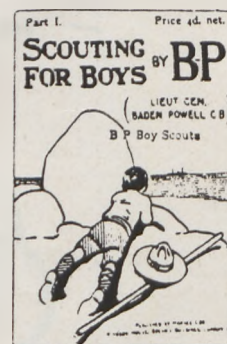
Revisione della ripartizione delle quote associative 61

Ripartizione seggi Consiglio Generale 1983 62

Censimenti 1982 63

Direttore: Romano Forleo
Segretario di Redazione: Dolly Tommasi

Grafica: Battaglia/Sismondo



La copertina della prima dispensa di «Scoutismo per ragazzi», gennaio 1908.

Tutti i disegni del presente fascicolo sono di B.-P.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO GENERALE 1983

1. Relazione del Comitato Centrale
discussione generale.
2. Presentazione delle candidature a:
 - Capo Guida
 - La Presidente del Comitato Centrale
 - Responsabile Branca Coccinelle
 - Responsabile Branca Guide
 - La Responsabile della Formazione Capi
 - Responsabile Stampa
 - Tesoriere
 - 3 membri della Commissione Economica
 - 3 membri del Comitato Permanente Forniture
3. Relazione Economica del Comitato Centrale
 - Bilancio Consuntivo 1982
 - Relazione del Collegio dei Revisori
 - Variazione al Bilancio di Previsione 1983
 - Bilancio di Previsione 1984
 - Determinazione della quota associativa
 - Relazione e Bilancio dell'Ente «Mario di Carpegna»
 - Relazione del Comitato Permanente Forniture
4. Ambiente Fantastico Branche Lupetti-Coccinelle
5. Regolamento
 - A. Organizzazione
 - proposta di modifica art. 5
 - proposta di modifica art. 15
 - proposta di modifica art. 16
 - proposta di modifica art. 36
 - B. Branche Lupetti-Coccinelle
 - proposta di modifica art. 61
 - proposta di modifica art. 62
6. Proposta di revisione dell'accordo AGESCI-SUDTI-ROLER PFADFINDERSCHAFT
7. Organizzazione delle Zone e loro funzioni
8. Revisione della ripartizione delle quote associative
9. Elezioni

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

PREMESSA

Settantacinque anni fa B.P., guardandosi intorno, vedeva un mondo che secondo lui non rispondeva alle esigenze più profonde di crescita ed impegno delle nuove generazioni e che nello stesso tempo si privava dell'apporto delle grandi energie che potevano venirgli dai giovani. Quel mondo, secondo B.P., correva così il rischio non solo di abbandonare una gran massa di suoi cittadini alle false lusinghe di «cucù e ciarlatani» ma anche di non affrontare in maniera saggia le contraddizioni sociali, gli egoismi nazionalistici e le lotte fratricide che lo caratterizzavano.

Lo Scouting: risposta ai problemi dell'uomo e della società

Venne così a maturazione un progetto che da anni si stava sviluppando nel suo intimo: contribuire a rispondere concretamente, rimboccandosi le maniche per lavorare meglio, alla «urgente necessità di sviluppare tra la giovane generazione le molte qualità che fanno i buoni cittadini» e perciò «dare, sotto il nome di Scouting, una nuova e attraente forma di educazione alle qualità virili» (da un suo manoscritto del febbraio 1907, riportato in «Taccuino» pagg. 9-11).

Pochissimo tempo dopo, la stessa spinta ad affrontare partendo dall'educazione i problemi della società e dell'uomo appare nelle prime motivazioni della fondazione delle guide: «la nazione è in piena decadenza, sia morale che fisica: le prove sono anche troppo evidenti. La decadenza è arrestabile se affrontata in tempo: in gran parte essa è dovuta all'ignoranza o alla passività delle madri giacché esse stesse non hanno mai ricevuto un'educazione» (da Headquarters Gazette, nov. 1909, riportato in «Taccuino» pag. 18).

Perché vi si impegnano gli adulti

Da allora milioni di ragazzi di tutte le nazioni hanno aderito all'appello lanciato da quell'uomo di buona volontà a fare del loro meglio ed a lasciare il mondo un po' migliore di come lo hanno trovato.

Contemporaneamente centinaia di migliaia di adulti, sentendo in loro insoddisfazione analoga a quella di B.P. per le carenti risposte educative date dal loro tempo alle esigenze dei giovani, la stessa ansia per le sorti dell'uomo e della società e la stessa voglia di esser felici facendo felici gli altri hanno scelto, tra le varie possibilità che si offrivano davanti a loro, di divenire educatori e di utilizzare il metodo scout. Hanno così deciso di non lasciarsi né addormentare dal vuoto ottimismo di chi vede tutto l'uomo ed il mondo solo in rosa e crede nel mito del progresso automatico della storia, né scoraggiare dal pessimismo di chi predica l'inutilità della lotta perché uomo e mondo rimangono comunque sempre gli stessi, né fuorviare dal cinismo di chi non sa vedere il bene e finisce per pensare che motori della storia siano solo gli interessi egoistici e la forza.

La fiducia nell'uomo

Hanno invece seguito la spinta che sentivano a credere nell'uomo, perché Cristo gli è alleato, proprio come credeva B.P., ed hanno scelto un metodo capace di trasmettere con efficacia ai più giovani l'appello a camminare verso il vero successo: essere felici facendo felici gli altri.

Oggi, settantacinque anni più tardi, anche noi qui in Italia, sia noi che stiamo scrivendo questa relazione, sia voi che tra qualche tempo la leggerete, sentiamo una profonda preoccupazione per l'uomo nostro contemporaneo.

Per i rischi che corre la sua stessa sopravvivenza di fronte ai pericoli nucleari ed ecologici, per le sopraffazioni della sua libertà e della sua dignità, per gli egoismi che lasciano nella fame materiale, culturale e spirituale gran parte del genere umano. Avvertiamo però anche una grande forza in noi che ci spinge a credere nell'uomo e nelle sue possibilità di crescere e migliorarsi, anche se non nella sua autosufficienza, come strada per affrontare con speranza i problemi del mondo.

LA FIGURA DEL CAPO ALLA NOSTRA ATTENZIONE

Proprio pensando all'importanza essenziale che ha avuto per il movimento ed il suo sviluppo nel mondo l'adesione degli uomini-ragazzi capaci di continuare a ripetere l'appello di B.P., quest'anno, tra i tanti temi che, come sempre, emergono per la loro importanza ed incidenza rispetto al momento storico, il Comitato Centrale ritiene di dover orientare la riflessione, dei Capi prima e del Consiglio Generale poi, principalmente sulla Figura del Capo.

Sappiamo bene che unica ragion d'essere dell'AGESCI è svolgere un servizio educativo e che per questo i ragazzi devono sempre rimanere al centro della nostra attenzione, ma negli ultimi tempi è andata sempre più crescendo la consapevolezza che il «fattore capo» è fondamentale per riuscire a trasmettere con efficacia il messaggio educativo.

Questa consapevolezza può portare alla tentazione dell'adulto di vivere in maniera egocentrica il rapporto educativo, e questo sarebbe il peggior esito possibile, ma siamo certi che mantenendo ferma l'attenzione sul nostro compito essenziale (il servizio dei ragazzi), rimanendo fedeli alla scelta di metodo fatta (lo Scouting che è incentrato sul ragazzo/a) e con l'aiuto di una corretta vita di Comunità Capi sarà possibile evitare il rischio dell'egocentrismo dell'adulto.

Pensiamo che scegliere un tema su cui incentrare la riflessione non significa affatto disconoscere l'estrema complessità della realtà in cui siamo immersi, ma anzi sottolinearla, poiché proprio la coscienza degli intricatissimi nessi di interdipendenza che legano tra loro tutte le situazioni, gli avvenimenti, le azioni e le reazioni degli uomini impone, di fronte alla brevità del tempo ed all'ampiezza delle persone coinvolte, di scegliere volta a volta un'ottica particolare da cui guardare a questa realtà per poter sperare di raggiungere un confronto approfondito, non dispersivo, e non inconcludente. Non vogliamo perciò escludere gli altri profili della realtà, ma considerarli in funzione del tema scelto, ritenendo nelle sue linee essenziali tutt'ora valida l'analisi ambientale già svolta nella relazione dello scorso anno e pensando invece sia necessario approfondire il ruolo che il capo ha di aiuto nella capacità di lettura e interpretazione di questa realtà.

Ciò perché i Capi, per essere fratelli maggiori, è necessario sappiano vedere e mostrare ai giovani la strada da percorrere insieme e questo dipende non solo dalla situazione oggettiva dei luoghi in cui ci troviamo, ma anche — ed anzi prima di tutto — dalla capacità di saper leggere le tracce di chi ci ha preceduto, di capire le situazioni, di conoscere bene la meta e possedere i criteri di scelta dei sentieri per arrivarci.

CHIAREZZA SUI VALORI FONDAMENTALI

Primo passo deve essere riflettere su quali sono i valori fondamentali che proponiamo a chi viene con noi, perché solo la massima chiarezza sugli obiettivi ultimi del servizio che svolgiamo da una parte eviterà il rischio di affaticarsi in una miriade di attività, magari ben svolte, ma poco utili o peggio controproducenti rispetto al fine che ci interessa e dall'altra darà invece il criterio di analisi delle situazioni.

Se pensiamo all'invito di B.P. ad imparare «a guidare la propria barca» anche controcorrente, alle figure di uomini e donne dal carattere forte e perseverante da lui descritte; al richiamo ad imitare S. Giorgio nell'uccidere il drago che rappresenta «i mali sul nostro cammino»; all'esortazione a giocare «nella squadra di Dio» e così via, diviene subito chiaro che per lui è sempre in atto dentro ogni uomo e nel mondo una decisiva lotta fra il bene e il male e che la libertà dal male non è un dato iniziale della natura umana, ma il frutto di un cammino, lungo e faticoso, anche se entusiasmante.

Se ricordiamo poi i suoi continui appelli a saltare la staccionata degli egoismi, delle divisioni, delle competizioni e delle antipatie, ad «essere sani per essere utili», a collaborare con tutti con buona volontà, «ad aiutare il prossimo in ogni circostanza», non possiamo aver dubbi su qual era secondo lui «il punto di arrivo» di questa strada: «lo sviluppo dello spirito di servizio» per «aprire il cuore alla

Unica ragion d'essere dell'AGESCI: il servizio verso i ragazzi

Guai all'egocentrismo dell'adulto nel rapporto educativo

Un tema centrale per guardare ad una realtà complessa

Il ruolo del Capo di aiuto nell'interpretazione della realtà

Non disperdersi perdendo di vista gli obiettivi ultimi

presenza di Dio» così da divenire «esseri completamente rinnovati» il cui problema essenziale diviene «non cosa mi può dare la vita, ma cosa posso dare io nella vita» (Suggerimenti per un educatore scout, pag. 126).

essere uomini liberi in Cristo

Oggi dobbiamo quindi ribadire con forza che la nostra proposta ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani è di *crescere progressivamente verso la libertà integrale* che non è rifiuto di vincoli e legami, ma *capacità di essere liberi da tutto ciò che impedisce di spendere la nostra vita per gli altri*.

per servire gli altri

Tenere ben fissi in mente questi obiettivi ultimi ci permetterà di guardare alle situazioni in cui siamo immersi con una capacità di discernimento di ciò che è giusto fare e dire e di ciò che è necessario combattere che sarà di grande aiuto ai ragazzi che camminano con noi e che sono particolarmente confusi, forse oggi più di ieri, per la molteplicità e spesso conflittualità delle proposte che ricevono.

I VALORI FONDAMENTALI E LA NOSTRA SITUAZIONE

Da sempre noi, come chiunque cerca di proporre un messaggio educativo, continuiamo a ribadire l'importanza di certi valori ed a sottolineare la loro positività per la crescita dell'uomo e della società. Nel nostro caso si tratta con evidenza di valori nati dalla tradizione cristiana.

Succede oggi che molti di questi valori sono, almeno a parole, accettati quasi generalmente, ma succede contemporaneamente che molti nello sceglierne uno o pochi, ritenuti fondamentali, tendono a staccarli dal quadro generale cui fanno riferimento e dal quale acquistano il senso più completo.

Il pericolo delle verità impazzite

Ci troviamo perciò a vivere in un mondo nel quale si sostengono, a volte persino l'una contro l'altra, delle verità parziali che, così assolute, divengono verità impazzite, spesso pericolose per l'uomo quanto le falsità.

Il compito del Capo

L'atteggiamento di fondo del Capo sarà allora innanzi tutto quello di evitare ogni acritica accettazione di idee, proposte ed impegni: ogni superficiale ottimismo riguardo alle situazioni della storia, ma anche qualsiasi pregiudiziale pessimismo o scetticismo.

Quindi *educare, con la forza della testimonianza prima di tutto, ad individuare qual è la parte di verità contenuta nelle proposte che abbiamo di volta in volta davanti o nelle situazioni in cui siamo e soprattutto quali sono i riferimenti di fondo da cui quella verità acquista valore pieno*, così da poter capire qual è la parte della persona e della realtà su cui fare forza per svilupparla e in che direzione puntare per svilupparla davvero.

vedere il peggio, ma guardare al meglio

Direbbe B.P.: «vedete il peggio, ma guardate al meglio».

Non ignorare il peggio, dunque, ma neppure lasciarsi ipnotizzare ed anzi sconfiggerlo imparando ad individuare e far crescere il meglio.



Aiutare il ragazzo ad acquistare fiducia in se stesso e a «guidare la propria barca».

QUALCHE TRACCIA PER UN'ANALISI

Non pensiamo certo di poter esaurire le mille sfaccettature in cui si frantuma la situazione culturale attuale, né di poter recare un contributo particolarmente originale a riflessioni che da tempo si vanno svolgendo nella mente e nel cuore di chiunque si interroga sui problemi dell'educazione oggi, ma ci sembra importante richiamare l'attenzione su alcuni nodi della situazione attuale.

Oggi si manifestano *forti spinte verso la liberazione* da una serie di situazioni di oppressione, da quelle di tipo sociale, a quelle politiche e a quelle esistenziali. Ciò corrisponde senz'altro al senso della dignità umana che noi abbiamo a cuore.

Dobbiamo però aiutare i giovani a sperimentare e capire come nessuna liberazione da una situazione di oppressione, personale o comunitaria che sia, può avere senso e valore per l'uomo se separata dal fine di servizio per il quale Dio ce l'ha donata; aiutare perciò a crescere dalla spinta a liberarsi da qualcosa alla tensione a liberarsi per poter amare.

Basta riflettere all'importanza che le esperienze di cogestione e responsabilità che noi proponiamo possono avere per far capire come la democrazia non ha valore in sé ed impazzisce quando si aggroviglia nei meccanismi dei veti incrociati e nelle lotte corporative, mentre ha senso e valore superiore a qualsiasi altra forma di governo quando mantiene lo scopo essenziale di dar voce e potere agli ultimi e quando riesce a sviluppare il senso di solidarietà reciproca dei cittadini. A prospettive analoghe conduce la libertà di scegliere il lavoro preferito, che può divenire strada di falsa soddisfazione narcisistica o strumento di vera realizzazione per l'utilità e la bellezza per gli altri del nostro ruolo professionale.

Così pure per quella di aver molto tempo libero dal lavoro, come per quella di scegliere senza più condizionamenti la persona con cui condividere la vita e per quella di scegliere il numero dei figli, e così via in un elenco che potrebbe allungarsi enormemente.



Vieni a giocare con noi!

Altrettanto forte è, almeno a parole, l'attenzione alla persona singola. Valore per noi certamente fondamentale poiché conduce a maggior rispetto delle vocazioni e delle doti personali e perché evita il pericolo di schiacciare sotto responsabilità oggettiva persone che hanno commesso errori senza adeguata coscienza.

È necessario però saper educare la persona ad evitare il rischio del soggettivismo assoluto ed il mito dell'autosufficienza poiché da questi all'egocentrismo ed all'egoismo il passo è molto breve e quasi inevitabile.

Non a caso B.P. propone una Legge ed una Promessa uguali per tutti e palesemente modellate su una Legge oggettiva non creata dall'uomo.

Oggi alcuni cercano la soluzione ai problemi esistenziali nel distacco dal presente e nella ricerca contemplativa delle origini, come aiutano a fare le filosofie orientali.

Altri cercano la realizzazione del bene dell'uomo solamente qui sulla terra e la collocano perciò in un futuro, più o meno lontano, ma comunque concretamente ipotizzabile, come facevano gli ebrei dell'antichità nei confronti dell'era messianica e come fa parte della mentalità occidentale più moderna.

la tensione verso le libertà da...

la libertà per...

L'attenzione alla persona

Il senso del tempo

Il senso di piccolezza dell'uomo contemporaneo

Difficile ed importantissimo il compito del Capo di *valorizzare il presente, unica dimensione concreta della vita, insegnando a progettare il futuro* e ad impegnarsi perché questo sia migliore, *utilizzando anche la memoria personale e comunitaria del passato.*

Spesso nel tempo presente gli uomini si sentono sopraffatti non tanto dalle calamità naturali, ma ancor di più dalla società di massa che loro stessi hanno costruito e dai suoi complessissimi, spesso incomprensibili, a volte ingiusti meccanismi decisionali.

Si sentono **del tutto** impotenti di fronte al fenomeno apparentemente incontrollabile delle guerre; di fronte al dilagare di mali enormi (ad es. la diffusione della droga e della violenza); di fronte alla grandiosità delle realizzazioni tecnologiche che seguono una logica spesso misteriosa o persino disumana.

In questo senso di piccolezza c'è da far emergere una potente spinta positiva verso una sana comprensione della propria povertà, un profondo senso di umiltà, una sincera apertura di credito verso Dio. I Capi potranno far leva su tutto ciò per vincere le tentazioni della mancanza di gioia, della sfiducia, del disimpegno, del lasciarsi paralizzare dalle angosce.

La sfiducia negli ideali razionali

Analogamente può essere per la caduta di fiducia, che in questo momento appare sempre più grave, nella possibilità dell'uomo di realizzare nella storia gli ideali razionali di giustizia, eguaglianza, rispetto della dignità umana, pace e solidarietà.

Di fronte a fatti come la guerra Anglo-Argentina, le stragi del Libano, la competizione economica internazionale, la paralisi politica interna, gli esiti aberranti di alcuni movimenti e rivoluzioni e la tendenza all'uso sistematico della violenza come mezzo di governo in tante parti della terra, diviene sempre più urgente saper vedere bene il peggio per combatterlo, ma divenire capaci di guardare con forte speranza al meglio.

«Fa più rumore un albero che cade della foresta che cresce» e bisogna saper vedere la foresta di bontà che cresce dentro e attorno a noi.

Guardando senza illusoria superficialità alla vita si eviterà di idolatrare l'uomo e si potrà spingerlo alla ricerca della sua salvezza, così da fargli scoprire non solo che questa salvezza esiste, ma che è vicina, a portata di mano e dà veramente la possibilità a chi l'accoglie di cambiare se stesso e il mondo circostante.

Fargli trovare, insomma, la strada verso il successo insegnando ad evitare gli scogli, che pure concretamente esistono.

La massa degli stimoli esterni



Il Capo guida il ragazzo con lo spirito di un fratello maggiore.

Infine le enormi possibilità odierne di viaggiare e di avere occasioni di attività, ma ancora più di ricevere, senza neppure muoversi, continui stimoli dall'esterno a mezzo delle telecomunicazioni e degli apparecchi elettronici creano enormi occasioni di conoscenza e di azioni, di sensibilizzazione per problemi vicini e lontani, di apertura mentale, di cultura, soprattutto di unione fra gli uomini per impegni comuni, ma contemporaneamente paurosi rischi di superficialità; di estrema exteriorità; di perdita di controllo sulla selezione delle informazioni e sulla formazione della cultura; di confusione sui problemi.

Il compito del Capo si fa qui particolarmente delicato perché si tratta di imparare per primo e poi saper insegnare come *non rifiutare aprioristicamente il moderno*, ma nello stesso tempo *non accettarlo acriticamente* e quindi conservare prima di tutto la *capacità (contemplativa) di scoprire il nocciolo delle situazioni, di privilegiare l'essere non solo sull'avere, ma anche sul fare, perché solo l'azione che nasce da un essere integro, non diviso in mille frammenti, ha un valore umano e può portare frutti umanizzanti.*

QUALI DOTI ALLORA PER I CAPI?

Questa riflessione, che ogni Comunità Capi può naturalmente per suo conto perfezionare ed approfondire, deve essere per noi uno stimolo per cominciare ad individuare quale formazione dei Capi e quale vita delle Comunità Capi può essere

adeguata per aiutare tutti noi a rendere ai giovani un servizio all'altezza delle esigenze dei tempi ed a incarnare, pur nella consapevolezza dei nostri limiti, i valori in cui proclamiamo di credere.

Ultimo passo necessario ci sembra allora quello di sottolineare quali doti, tra le molte che un Capo deve in diversa misura possedere, appaiono oggi particolarmente importanti ed urgenti per affrontare i compiti già delineati.

uomo e donna ragazzi

Alla radice di tutto non può che rimanere l'invito di B.P. ad essere uomini-ragazzi, perché solo la semplicità e l'apertura verso il futuro caratteristici dei ragazzi possono metterci in sintonia con loro e farci capire le loro vere esigenze e perché solo l'inserimento nella loro mentalità potrà darci un linguaggio adatto a tradurre in maniera coinvolgente per loro i nostri messaggi. Perché solo il senso dell'avventura potrà farci amare il sano gioco che è e deve rimanere lo Scouting.

mentalità pedagogica

Da questo nasce l'importanza di coltivare in noi una attenta mentalità pedagogica perché non basta certo aver chiari gli obiettivi ultimi: è *altrettanto necessario* capire che c'è una *lunga* strada da percorrere per raggiungerli e conoscere gli obiettivi intermedi. Fare molta attenzione a non prevenire i tempi, a non porre pesi troppo grandi su spalle non ancora formate, a non proiettare i nostri interessi adulti sui ragazzi, ad usare la «parlata» adatta.

solidità

È fondamentale poi che il Capo abbia una certa solidità, che non pesi come modello obbligato, ma che manifesti tranquillità circa il proprio progetto umano, le proprie scelte di fondo, la propria fede.

Un tale atteggiamento stimolerà alla ricerca proprio perché insegna a distinguere tra ciò che è assoluto e ciò che è storico, impegnando a cercare sempre migliori realizzazioni storiche della via e verità essenziale già scoperta.

continuità

È anche importante una *continuità che superi gli sbalzi di umore ed i momenti di stanchezza e garantisca per un tempo sufficientemente lungo quelle esperienze comuni e quel dialogo tra adulti e ragazzi* che solamente se protratti possono affrontare la complessa matassa di nodi educativi in cui viviamo e far sperimentare una concreta progettualità.

competenza e passione

Essenziale è naturalmente un'adeguata competenza sia come conoscenza e capacità di utilizzazione del metodo, sia come vera e propria competenza di base nelle tecniche scout ma ancora più una vera e propria passione per la vita all'aria aperta perché questa è componente ineliminabile se si vuole affrontare in un modo a misura di ragazzo la realtà complessa in cui viviamo e se si vuole educare al giusto spirito scout.

convincione

Serve poi *convincione della validità del proprio compito e della bellezza del proprio ruolo*, perché solo questa ci aiuterà a respingere le tentazioni sempre in agguato di rinunciare al compito di educatori per assumere quello di precettori o quello di riformatori della società o per cedere alla tentazione dello sviluppo fine a se stesso, e così via.

rispetto

Di qui nasce il *rispetto del mistero del ragazzo* e della sua imprevedibile crescita, in modo da essere per tutti e *per ciascuno* sempre un aiuto, un incoraggiamento, uno stimolo a trovare e seguire la propria strada.

spirito scout

Infine è essenziale *possedere un vero spirito scout*, nel senso che il primo a cercar di vivere secondo gli ideali scout deve essere proprio il Capo, così che la sua azione possa essere come lo straripare di quanto vive lui stesso, come possedere

speranza

una Speranza a tutta prova per non lasciarsi scoraggiare dai propri limiti, dagli insuccessi, dall'enormità del compito ed affrontare invece tutto questo con serena perseveranza, grande gioia e profonda umiltà.



I MANDATI DEL CONSIGLIO GENERALE 1982: risposte, problemi e prospettive.

Aprire questa importante parte della relazione, dopo le osservazioni fatte sin'ora, vuol dire valutare ciò che l'Associazione è, ciò che ha fatto, i problemi aperti che vi sono nell'ottica esposta sopra e sinteticamente riassumibile in questi termini:

— c'è bisogno di rifondare continuamente su valori essenziali il nostro lavoro educativo

— c'è bisogno per trasmettere tali valori incarnati di Capi educatori competenti, maturi e felici.

Questa linea, lo ripetiamo, non vuol dire perdere l'ottica cui tanto teniamo di essere un'Associazione per giovani, e neppure voler arrivare al Capo superuomo, al mito del Capo efficiente, né va dimenticato il grande strumento che la Comunità Capi è stato in questi anni e deve continuare ad essere proprio per conseguire gli ulteriori traguardi.

Purtuttavia, lo sviluppo dell'Associazione, il moltiplicarsi degli impegni sia dei Capi che delle strutture, il ritrovarsi ogni anno di fronte ad un numero sempre più copioso di mandati cui rispondere (come Comitato Centrale, come Regioni, Zone e Comunità Capi) ci impongono di *ritrovare* nell'oggi storico in cui viviamo *una unità, un perno ed una priorità e complementarietà di azioni* ai differenti livelli. È questa la sola via che ci può portare a fare del nostro lavoro un vero *Progetto* e a riuscire nell'intento auspicato alla fine della relazione dello scorso anno di educare a progettare.

L'importanza che attribuiamo a questo modo di lavorare è tale che abbiamo ampiamente appoggiato la Fondazione Baden che, in collaborazione con la Rivista «RS Servire» e l'Istituto di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano ha organizzato un Seminario su «Educare oggi con un Progetto» che ha visto l'affluenza di più di 500 persone di provenienza associativa ed extra associativa. Se lo sforzo del Comitato Centrale dello scorso anno è stato quello (come enunciato nella relazione a p. 14 degli Atti C.G. 1982) di iniziare a stimolare la sensibilità e l'esigenza di rendere unitario il discorso metodologico, quest'anno con l'aiuto anche dei Responsabili Regionali, è stato quello di cercare, in mezzo alle molte cose da fare, gli obiettivi principali e comuni del nostro operare per *superare* non solo la *settorialità*, ma anche il pericolo della *superficialità*, il pericolo cioè di perdere i significati profondi e di *trasmettere verità «parziali»*.

Dopo questa premessa apriamo il capitolo sulle risposte ai mandati del C.G. 1982 che vedranno una trattazione unitaria riguardo a:

1. Riflessione e qualificazione metodologica delle Branche
2. Il Progetto Unitario di Catechesi
3. Impegno per lo sviluppo
4. La coeducazione
5. Strutture e quadri a sostegno della proposta educativa e dello sviluppo

mentre sarà riportato in allegato il lavoro delle Pattuglie Speciali. In particolare:

- allegato A: Pattuglia Nazionale Natura-Ambiente
- allegato B: Settore Specializzazioni
- allegato C: Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile — Progetto S. Angelo dei Lombardi
- allegato D: Organizzazione nell'emergenza.

Di fronte ai mandati non perdere l'unità, la priorità e la complementarietà delle azioni

1) Riflessione e qualificazione metodologica delle Branche

Quest'anno ha costituito per tutte le Branche un anno di particolare impegno. Rimandiamo completamente alle relazioni specifiche i dettagli. Qui vorremmo solo riprendere la globalità, il senso storico e le prospettive di alcune linee di lavoro.

Il fatto che i regolamenti siano stati approvati in anni diversi e che le tre Branche abbiano vissuto con ritmi diversi ha fatto sì che solo da due anni si sia iniziato a ricercare e a consolidare la continuità e la globalità della proposta educativa così come «unificata» dopo la fusione.

Da una parte vi è dunque la proposta L/C ancora alle prese con la chiarificazione di alcuni suoi strumenti metodologici, dall'altra le Branche E/G che sono già ad un momento di verifica (a 4 anni dalla sua approvazione) del regolamento attraverso il grande evento del 1° Campo Nazionale Guide/Esploratori, dall'altra ancora le Branche R/S che tendono più delle altre a suscitare l'impegno personale e comunitario nel sociale del Rover e della Scolta con l'esigenza di far sentire ai giovani sia la necessità di essere protagonisti del loro tempo (ed è questo nostro un tempo che rende particolarmente difficile un inserimento costruttivo dei più giovani nella società) sia la necessità di completare il proprio iter formativo.

Malgrado questi diversi gradi di maturazione storica e di realtà di base delle Branche e di conseguenza di problematiche che le vede impegnate, va enucleato lo sforzo comune compiuto da tutte e tre per aiutare i Capi verso la consapevolezza della duttilità del metodo rispetto alle varie situazioni ed a quella che è stata chiamata «la variabile-Capo». Per questa intuizione, già esistente, che va esplicitata, riteniamo che il successo dell'elaborazione dei contenuti che è in atto quest'anno dipenda senz'altro dalle decisioni del Consiglio Generale ma ancor più profondamente da come si riuscirà a far arrivare il messaggio ai ragazzi attraverso il coinvolgimento e lo stimolo dei Capi e delle strutture in modo tale che *ogni scelta, ogni contenuto venga sempre inserito nella globalità del suo significato e nella profondità dei valori che sottende*.

Su questa linea riteniamo particolarmente importante come impegno futuro di lavoro delle Branche la continuazione e l'approfondimento del tema «*Progressione Personale*».

Il tema della Progressione Personale non viene perciò qui proposto solo nell'ottica di trovare raccordi, di sperimentare strumenti pratici, di rinnovare terminologie.

Si tratta di analizzare se il cammino che facciamo percorrere dal Lupetto e dalla Coccinella, dall'Esploratore e dalla Guida, dal Rover e dalla Scolta (e poi ancora dal Capo nell'Iter di Formazione Capi) è un cammino che porta alla liberazione della persona umana per giungere a quella *libertà* che è non più solo *da* ma *per*, che conduce cioè all'immediato e gratuito dono di sé agli altri.

In quest'ottica gli aspetti che vediamo più importanti da approfondire nel loro evolversi nello Scouting sono:

— l'educazione del *carattere*: scoperta di sé, della propria vocazione, della propria unicità, costruzione della propria personalità attraverso l'esercizio delle virtù difficili

— lo sviluppo della capacità di discenimento: dalle cose piccole alle cose grandi con coraggio ogni giorno dobbiamo trovare la forza di dire un sì o un no, di scegliere una cosa o l'altra, di comprendere dov'è il bene

— educazione alla *competenza*: graduale passaggio dalla capacità di fare molte cose in maniera non approfondita a quella di fare con cura ed efficacia ciò a cui la nostra vita è in modo unico «chiamata». Si tratta poi di riscoprire la valenza di questo termine che non è solo pratica ma anche culturale. Non ci interessa un tecnicismo senza anima ma il sapere essere e il saper fare per essere utili.

— educazione al *servizio*: è graduale e costante maturazione ed estrinsecazione di quel cammino di liberazione che porta alla «libertà per». È una costante dello Scouting, anzi è ragion d'essere di esso, ma proprio per questo, di fronte al momento storico che stiamo vivendo dobbiamo rinterrogarci su come i nostri giovani vengono stimolati a questo valore, non solo a parole, ma attraverso progressive, concrete e coinvolgenti proposte di uscita da sé verso gli altri.

La storia e la realtà delle Branche sono diverse

È necessario inserire ogni contenuto nella globalità del suo significato e nella profondità dei valori che sottende

Il tema della Progressione Personale verso la Libertà e il Servizio: impegno futuro e comune delle Branche e della Formazione Capi

educazione del carattere

sviluppo della capacità di discernere

competenza

educazione al servizio

crescita della coscienza politica

— crescita della *coscienza politica*: è strettamente collegato al precedente. In questo momento di timore nei confronti della compromissione nel sociale dobbiamo far crescere non solo una generale coscienza al servizio, ma una coscienza all'impegno nella politica in senso lato che attende oggi persone di carattere, capaci di discernere, con spirito di dono gratuito di sé ma anche competenti e fortemente motivate.

educazione al rapporto

— educazione al *rapporto*: con se stessi, con gli altri, con il creato (la Natura), con Dio. Nella relazione di due anni fa affermavamo come l'equilibrio fra la *crescita personale e la dimensione comunitaria* sia uno dei grandi problemi che dobbiamo continuamente affrontare nella realizzazione della nostra proposta educativa. Se questa è una delle valenze della parola «rapporto», vi è poi quella che pone l'uomo di fronte al creato e gli fa ricercare un equilibrio con esso: e il grande strumento che lo Scouting ha di vita nella natura è momento privilegiato per la scoperta di questa dimensione di vita.

Nella dinamica delle relazioni di una persona umana suscitata alla vita non possiamo non approfondire il progredire del *rapporto uomo-Dio* e con questo tema apriamo il secondo capitolo, strettamente collegato a questo che ha costituito uno degli impegni più importanti presi al Consiglio Generale scorso.

2) Il progetto unitario di Catechesi

Il Progetto Unitario di Catechesi: strumento di crescita delle Comunità Capi

Dopo il lancio della «bozza definitiva» avvenuto nel febbraio 1982 al Convegno Assistenti che ha visto riuniti per la prima volta 400 sacerdoti impegnati nella nostra Associazione, il Progetto Unitario di Catechesi ha iniziato ad essere presentato ai Capi per stimolare una loro presa di coscienza della necessità di radicare sempre più profondamente nella proposta dei valori umani l'annuncio di *Fede*, la conoscenza del Cristo, la consapevolezza di essere membri vivi e vitali dell'edificio della Chiesa locale. La pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi è prevista per la fine di gennaio nella sua forma definitiva. In quest'anno ha subito qualche modificazione e completamento nella I parte, una ristesura della II parte. È importante trovare le modalità affinché le Comunità Capi accolgano questo strumento non come manuale ma come *mezzo di crescita*.

Il problema più grosso sta nel *diverso grado di maturità dei Capi e delle Comunità Capi*. Sarà quindi impegno delle Zone e dell'Associazione tutta graduare e seguire il lavoro sul Progetto Unitario di Catechesi, proprio perché se accolto solo come testo da leggere o manuale di applicazione verrà bruciato immediatamente, non costituirà vero strumento di maturazione di quel rapporto uomo-Dio che con tanta naturalezza può scaturire o meglio venire accolto nello spirito scout se vissuto in modo corretto.

Dobbiamo tener conto del diverso grado di maturazione delle Comunità Capi

In questo senso non possiamo pretendere che la strada di maturazione sia veloce e uguale per tutte le Comunità Capi.

La maturazione, lo sappiamo bene, ha bisogno di pazienza e costanza e questo è ancor più vero nell'ambito della crescita all'accoglienza sempre più profonda di un dono soprannaturale quale è la Fede.

L'attuazione del Progetto Unitario di Catechesi rimane dunque uno degli obiettivi principali della nostra Associazione.

Un programma per gli A.E.

La difficoltà ogni anno crescente ad avere *Assistenti Ecclesiastici*, l'interesse e l'impegno di quelli che abbiamo ci inducono nel prossimo anno a pensare ad un *programma* che possa più specificatamente coinvolgerli non per distaccarli dai Capi ma per aiutarli a comprendere meglio il loro ruolo in una Associazione un po' particolare come la nostra.

In quest'ottica è in programmazione:

— la preparazione di un Quaderno per A.E.

— la ripresa di Agescout «speciale Assistenti» che verrà comunque inviato a tutte le Comunità Capi

— un lavoro sui Seminari per raggiungere una maggior conoscenza e sensibilizzazione allo Scouting

— una serie di interventi dei Capi e degli A.E. nelle diocesi finalizzati all'approfondimento del servizio degli A.E. nelle Comunità Capi

— un convegno A.E. da realizzarsi nel 1984.

La responsabilità e l'impegno di essere «segno» nella Chiesa e nel Mondo cattolico



Lo sviluppo come strategia intelligente di risposta alla richiesta dell'ambiente

La Zona = luogo dove si progetta lo sviluppo

La componente femminile aumenta di più di quella maschile

Le regioni del Sud aumentano maggiormente di quelle del nord

A fianco di tutto questo l'Associazione si impegna nella rinnovata promozione di tutte le iniziative riguardanti l'educazione alla Fede che permettono al Capo e alle Comunità Capi di trovare momenti forti per la loro maturazione: Campi Bibbia, Campi di Preghiera, Campi Catechesi.

Per questo riteniamo estremamente importante il lavoro che sta svolgendo l'Equipe Fede, che oltre a realizzare Campi Bibbia (che quest'anno hanno visto più di 100 partecipanti) ha organizzato un Campo Catechesi per lo studio del Progetto di Catechesi, sta apprestando un libro di preghiere, un libro di canti e ricercando un luogo di spiritualità: progetti questi veramente utili nel concreto per la vita di Fede delle Comunità Capi.

Tutto questo lavoro sul Progetto Unitario di Catechesi, iniziato da due anni e in prospettiva proiettato senza termini, dà secondo noi all'Associazione una *grande occasione*, già auspicata nella relazione dello scorso anno, di *collocarci nella Chiesa e nel Mondo cattolico in posizione di fedeltà coraggiosa ed intelligente, perché incarnata in Capi giovani-adulti coscienti del loro ministero e capaci di annuncio e di compromissione.*

3) Impegno per lo sviluppo

Prima di presentare dati statistici che quest'anno ancora mostrano un nostro importante incremento numerico, vorremmo ripetere lo spirito con il quale come Associazione ci avviciniamo a questo impegno (vedi replica del Comitato Centrale dell'anno scorso).

Lo sviluppo non è obiettivo primario del nostro lavoro, è graduale crescita legata all'esigenza-dovere di rispondere ad una chiamata. L'atteggiamento dunque non è quello del colonizzatore, ma una *strategia intelligente di risposta all'esigenza dell'ambiente che ci richiede.*

Intelligente nel senso che deve seguire una progettualità, deve fare i conti con l'energia che abbiamo, talora deve scoprire zone e paesi dove l'esigenza può essere nascosta. E la *Zona* è il momento privilegiato in cui si può formulare tale strategia.

I dati statistici che vengono qui riportati dimostrano un *aumento nel 1982* di tutti gli associati che raggiungono i 118.022 (9,5% più dello scorso anno). Gli aumenti più importanti si sono avuti nelle Branche L/C (+ 17% per le Coccinelle, + 14% per i Lupetti).

Un'osservazione rilevante da fare nell'esame di questi numeri è che la componente femminile sia nelle Branche che fra i Capi è in maggior aumento di quella maschile.

Questo appare in contrasto con la difficoltà espressa da tutte le Regioni di reperire donne a livello di Quadro, ma proprio dalla coscienza che l'equilibrio uomo/donna non è solo numerico ci viene l'impegno ad una verifica profonda sulla coeducazione e la diarchia.

Guardando poi l'andamento degli associati nelle differenti regioni si vede come quasi in tutte vi sia un aumento sia in termini di persone che di Unità. È tuttavia assai importante notare che le regioni del Sud sono aumentate in modo più significativo rispetto a quelle del Nord.

È un dato questo che ci riempie di gioia nella speranza che un rafforzamento dello Scouting possa contribuire allo sviluppo della coscienza della dignità e del valore di una cultura per troppo tempo sottovalutata e troppo poco fiduciosa in sé.

Tabella I

ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI SEI ANNI

	Coccinelle	Lupetti	Guide	Esploratori	Scolte	Rover	Capi	Capo	A.E.	Totale
1977	9.147	19.265	14.103	28.385	6.026	10.090	6.259	3.054	1.370	97.699
1978	9.456	19.144	15.169	29.153	6.338	10.716	6.591	3.462	1.434	101.463
1979	9.590	18.125	15.293	27.735	6.527	10.740	7.132	3.816	1.448	100.406
1980	9.923	17.664	15.316	26.971	7.021	11.078	7.641	4.232	1.462	101.308
1981	10.813	18.361	16.492	27.898	7.837	11.845	8.320	4.631	1.554	107.751
1982	12.695	21.032	18.260	29.664	8.359	12.452	8.891	5.090	1.579	118.022
% 1982/1977	+38.7	+ 9.1	+29.4	+4.5	+38.7	+23.9	+42.0	+66.6	+15.2	+20.8
% 1982/1981	+17.4	+14.5	+10.7	+6.3	+ 6.6	+ 5.1	+ 6.8	+ 9.9	+ 1.6	+ 9.5

L'educazione non emarginante

Verrà diffusa prima del Consiglio Generale un'analisi statistica completa, che ci aiuterà a comprendere meglio i fenomeni nascosti o addirittura alterati da statistiche troppo grossolane.

In questo capitolo, proprio perché particolarmente focalizzato dal lavoro del gruppo sullo sviluppo del Consiglio Generale scorso, e ripreso poi da una mozione specifica, vorremmo dichiarare la inadempienza che come Comitato Centrale accusiamo, almeno ad oggi (dicembre '82) sul problema dell'«educazione non emarginante».

Non vogliamo perderci in scuse ma fare solo una riflessione. La miriade di impegni che non solo come Comitato Centrale, ma come Associazione tutta, ci coinvol-

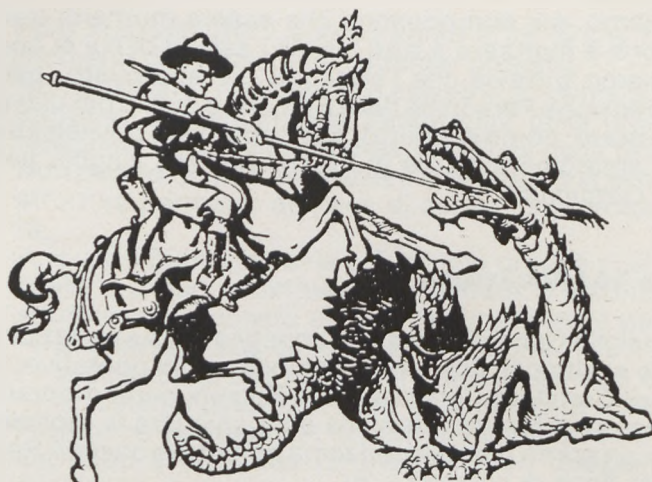
Tabella II

ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI 6 ANNI DIVISO PER REGIONE

	1977	1978	1979	1980	1981	1982	Aumento % 1982/81
Abruzzo	1.998	1.894	1.822	1.697	1.781	2.002	+12.4
Basilicata	246	490	452	329	375	319	-15.0
Calabria	3.793	4.064	3.664	3.223	3.422	3.837	+12.1
Campania	4.106	4.527	4.411	4.871	4.973	5.905	+18.7
Emilia Romagna	8.709	9.318	9.473	9.738	10.827	12.008	+10.9
Friuli V.G.	3.190	3.188	3.053	3.228	3.349	3.558	+ 6.2
Lazio	12.259	11.655	11.771	11.952	12.029	13.458	+11.8
Liguria	7.341	7.293	7.013	6.927	7.285	7.638	+ 4.8
Lombardia	12.167	12.724	13.078	13.585	14.273	15.521	+ 8.7
Marche	4.429	4.420	4.820	5.098	5.504	5.740	+ 4.2
Molise	381	255	309	396	631	760	+20.4
Piemonte	8.598	8.819	8.838	8.784	9.106	9.736	+ 6.9
Puglia	2.999	3.170	2.627	2.559	2.944	3.471	+17.9
Sardegna	3.040	3.140	3.206	2.906	2.991	3.279	+ 9.6
Sicilia	4.477	4.927	4.538	4.389	5.193	5.932	+14.2
Toscana	5.319	5.669	5.531	5.486	5.826	6.073	+ 4.2
Trentino A.A.	1.232	1.303	1.449	1.381	1.620	1.807	+11.5
Umbria	966	1.080	1.111	1.022	1.257	1.241	- 0.2
Val D'Aosta	158	206	261	304	300	289	- 0.4
Veneto	12.145	13.225	12.916	13.401	14.033	15.448	+10.0
Totale	97.553	101.367	100.343	101.276	107.719	118.022	



Il Capo indica al ragazzo il sentiero dell'Esploratore e lo aiuta a percorrerlo.



gono ci hanno indotto proprio quest'anno, come ampiamente riferito precedentemente, a lavorare prima di tutto per ritrovare una progettualità che faccia perno sulla riscoperta dei valori di fondo che riteniamo nella storia di oggi più importanti. Ad oggi dunque non abbiamo ancora affrontato nel concreto un tema così importante quale l'educazione non emarginante. Anche qui si tratta di non giocare con i termini teorici e di non relegare solo a pattuglie speciali i problemi per assolvere i mandati. Le pattuglie hanno indubbiamente un grosso valore, come

Tabella III

ANDAMENTO DELLE UNITÀ NEGLI ULTIMI 6 ANNI DIVISO PER REGIONI

	1977	1978	1979	1980	1981	1982	Aumento % 1982/81
Abruzzo	76	70	67	68	70	74	+ 5.7
Basilicata	12	21	22	17	13	12	- 7.7
Calabria	148	159	146	137	135	158	+17.0
Campania	171	169	184	191	209	234	+11.9
Emilia Romagna	297	297	320	337	366	397	+ 0.8
Friuli V.G.	117	109	107	118	120	122	+ 0.1
Lazio	443	421	422	434	437	472	+ 0.8
Liguria	247	232	235	227	232	237	+ 0.2
Lombardia	481	478	490	532	541	571	+ 0.5
Marche	179	172	184	205	209	221	+ 0.57
Molise	13	9	12	16	23	29	+26
Piemonte	322	316	321	320	327	332	+ 0.15
Puglia	124	123	107	110	112	124	+10.7
Sardegna	123	126	123	114	118	126	+ 6.7
Sicilia	203	212	217	200	218	251	+15.1
Toscana	201	210	209	212	54	213	- 0.3
Trentino A.A.	56	53	57	51	60	61	+12.9
Umbria	45	43	47	49	60	55	- 9
Val D'Aosta	7	8	8	9	9	11	+22.2
Veneto	479	508	525	553	554	576	+ 3.9
Totale	3.744	3.736	3.803	3.900	4.025	4.276	

sappiamo, ma non possono che essere momenti transitori che aiutano l'associazione a maturare a tutti i livelli i settori di cui si occupano. Riteniamo tuttavia che l'impegno, se approvato, per il perfezionamento della Progressione Personale delle Branche e quello per uno sviluppo intelligentemente progettato, come già detto, siano momenti privilegiati per riflettere sul problema della emarginazione sia in riferimento alla singola persona che all'inserimento nella comunità.

4) La coeducazione

Lavoriamo per giungere ad indicazioni operative nel 1984

Il Consiglio Generale 1982 ha impegnato l'Associazione ad un rilancio qualificato di tale scelta con scadenza, per indicazioni operative, nel 1984. Tale mandato è dato al Comitato Centrale e alle Regioni contemporaneamente. Non è ancora il momento di fare relazioni ma solo spiegare le modalità di lavoro scelte. Dopo un primo dibattito sul tema con i Responsabili Regionali si sono concordate queste linee di lavoro:

Un documento che, attraverso l'individuazione degli obiettivi intermedi, stimoli la verifica delle esperienze

— riattivare ai vari livelli una riflessione incisiva su tale argomento che sembra spenta dai tempi della fusione: in tal senso molte Regioni e Zone hanno già iniziato a lavorare;

— dedicare il convegno sulla sessualità al tema: «Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa», cercando così di usufruire di riflessioni qualificate non più solo sull'educazione sessuale, ma anche più specificatamente sulla coeducazione;

— mettere a punto un documento di base che, piuttosto che ridefinire i principi generali della coeducazione, individui gli obiettivi intermedi di essa nei diversi archi di età e serva come strumento per una riflessione e discussione in sede locale sull'argomento.

Quest'ultimo verrà distribuito nella sua versione definitiva nel prossimo febbraio ai Responsabili Regionali, con i quali verrà concordato con quali tempi e come rielaborare le verifiche attuate a livello di base per poter arrivare al Consiglio Generale 1984 con indicazioni operative.

L'equilibrio uomo-donna nelle Comunità Capi e nei Quadri

Nel momento in cui ci si appresta ad avviare una riflessione sul Capo non possiamo non condurre contemporaneamente avanti una *riflessione sull'equilibrio uomo-donna nel ruolo di Capo, nelle Comunità Capi, nelle strutture in genere.*

È presupposto questo senza il quale è difficile poter solo pensare ad usare la coeducazione come strumento educativo!

Pensiamo che la diarchia sia una grande ricchezza, da non perdere. La riteniamo anzi testimonianza importante oltre che nell'ambito associativo anche in quello extra associativo, ma è necessario, secondo il nostro stile, che essa sia effettiva e non solo proclamata a voce.

Essendo tuttavia talvolta traballante, talvolta inesistente, talvolta difficile, essa deve riproporci il grosso problema della crescita, della disponibilità e della reale possibilità dell'uomo e della donna nella società di oggi al servizio volontario.

5) Strutture e quadri a sostegno della proposta educativa e dello sviluppo

Nel 1982 lavoro intenso delle Regioni e delle Zone sulle scelte e puntualizzazioni del Convegno Quadri 1981

Durante quest'anno non vi è stato alcun evento nazionale di dibattito su tale tema quale il Convegno Quadri '81, che è stato un momento della storia associativa molto significativo perché ha puntualizzato (e nella relazione dell'anno scorso pag. 28-29, vi è praticamente una sintesi di esso) il significato e la progettualità della nostra struttura.

Vi è stato tuttavia in tutte le Regioni un reale e talora sofferto tentativo di concretizzare le scelte compiute.

A questo riguardo auspichiamo che al Consiglio Generale 1983 possano essere messi in comune i problemi e le soluzioni che nelle diverse realtà le Regioni hanno trovato e in questo modo iniziare a confrontare se la ricerca di modi comuni di lavorare, nelle più differenti realtà, ci può veramente aiutare (come auspicavamo

nella «replica» dello scorso anno) a far sì che i momenti di incontro diventino momenti di sintesi in cui si fanno progetti.

Non possiamo non riflettere assieme su come la routinaria gestione delle nostre strutture si è vitalmente trasformata nella grande organizzazione del Campo Nazionale G/E o delle Routes Regionali della Branca R/S.

Non possiamo non ammettere che proprio la semplicità e precisione della nostra struttura permette ad essa di essere una grossa riserva di energia e dinamicità.

A questo punto tuttavia affiora una grande scelta, che talora pesa sulle nostre spalle e ci può addirittura disorientare: *il volontariato*.

Attribuiamo a questo un'enorme importanza per:

- la sicurezza che esso ci dà di gratuità
- la possibilità che ci assicura di pluralismo e dinamicità
- la testimonianza che esso costituisce di coraggioso donarsi di sé.

Proprio nel momento in cui riteniamo importante focalizzare la nostra attenzione sul Capo e sulla sua formazione, non dobbiamo scordarci di trasmettere la coscienza di questa scelta affinché vi sia da parte di essi (Capi e Quadri) *la riappropriazione del valore del proprio ruolo e della bellezza del proprio servizio*.

Non dobbiamo tuttavia neppure superficialmente negare tutti i problemi che questa scelta implica.

È opportuno anzi chiedersi se l'organizzazione e le strutture che oggi abbiamo potranno, anche nella prospettiva di un nostro graduale sviluppo, sostenere il carico di impegni e di esigenze crescenti che si presentano, senza cadere nell'inaudienza, superficialità, assenze ad appuntamenti importanti sia all'interno che all'esterno della nostra Associazione.

Anche a questo proposito dunque vorremmo interrogare il Consiglio Generale per avviare una più approfondita riflessione sul rapporto volontariato-strutture e volontariato-sviluppo in una Associazione come la nostra.

Pensiamo che tutte le considerazioni fatte fin'ora pongano al centro della riflessione di questo Consiglio Generale e dei programmi del prossimo futuro la CRESCITA DELLA VOCAZIONE EDUCATIVA dei Capi e dunque dell'Associazione tutta.

È questa la spinta che ci viene dalle riflessioni fatte nella prima parte di questa relazione e che può considerarsi «minimo comune denominatore» di tutti i punti trattati fin'ora: dalla qualificazione metodologica di Branca alla incarnazione del Progetto Unitario di Catechesi, dall'impegno per il rilancio associativo (lo sviluppo) alla riflessione sul significato del volontariato e delle strutture.

Questo impegno tuttavia ci interroga fortemente, quasi brutalmente, sugli strumenti che noi usiamo e abbiamo scelto fino ad oggi per esso.

L'iter di formazione dei Capi, ad esempio, che in questi anni è stato importante strumento di qualificazione dei Capi, che in alcune Regioni è andato consolidandosi da non molto, è davvero adeguato alla crescita della vocazione educativa dell'Associazione, alla formazione di quel Capo le cui doti sono state delineate precedentemente? (cfr. Relazione della Formazione Capi).

La scelta del volontariato

Tendere a che Capi e Quadri si riappropriino del valore del proprio ruolo e della bellezza del proprio servizio

È necessaria la crescita della vocazione educativa

In quest'ottica riflettiamo su: Iter di Formazione Capi



Lo scautismo non è una scienza.

La Comunità Capi

I Quadri associativi

E ancora la *Comunità Capi* — primo luogo di formazione permanente del Capo ma soprattutto per l'educazione dei ragazzi — riesce a vivere questo equilibrio? E tornando alle strutture: i *quadri associativi* sono luogo vivo di stimolo, di sintesi, di mediazione e verifica oltre che cerniera tra passato e futuro? Sono interrogativi questi che vogliamo lasciare aperti, per poter fare insieme delle riflessioni e prospettare le eventuali scelte.



I giochi di prestigio del Capo.

CONCLUSIONE

Questa relazione nasce evidentemente da due convinzioni: innanzitutto che i ragazzi e i giovani di oggi non siano stanchi e sfiduciati nei confronti dei valori e non abbiano rinunciato a camminare verso la vera felicità, ma siano invece tentati di reagire con la passività e la dispersione alla scarsità di incontri con incarnazioni credibili e coinvolgenti dei valori; inoltre che la funzione delle strutture nella nostra Associazione non possa essere solamente esecutiva, ma debba essere anche quella di indicare temi di riflessione e di fornire stimoli.

Per questo abbiamo scelto oggi di sottolineare, tra i vari possibili, il tema della figura del Capo, perché ci sembra essenziale ed urgente aumentare la coscienza dei nostri doveri di educatori e della loro priorità rispetto agli altri problemi del fare educazione.

Non possiamo rischiare a cuore leggero di proclamare ideali affascinanti e trascurare poi di renderli comprensibili e credibili con la nostra testimonianza, perché finiremmo così per aumentare la spinta alla sfiducia e all'ipocrisia proprio nel momento in cui cerchiamo di portare un messaggio che aiuti i giovani a vincere la disillusione e lo scoraggiamento e ad affrontare a viso aperto le responsabilità.

Abbiamo lasciato vari punti interrogativi e forse abbiamo aperto molto problemi, ma non lo temiamo.

Crediamo infatti che la nostra Associazione, che sentiamo profondamente vitale, sappia e debba riflettere non solo sui problemi contingenti ma soprattutto sui significati più profondi e sulle prospettive nelle quali porsi.

Saper essere veramente *suscitatori di persone capaci di lasciare il modo migliore di come lo hanno trovato non è compito da poco* e noi non vogliamo affrontarlo con la presunzione dei superficiali e l'orgoglio degli attivisti, ma dobbiamo farlo con la pazienza, la solidità e la serenità di chi sa guardare con chiarezza e Speranza al traguardo ultimo, ma conosce bene la lunghezza della strada e la necessità delle tappe intermedie; di chi sa costruire con umiltà, ma efficacia sulla Roccia.

PATTUGLIA NAZIONALE NATURA-AMBIENTE

Per conoscere le motivazioni ed il progetto della Pattuglia, rimandiamo alla relazione presentata al Consiglio Generale 1982.

• **Dopo poco più di un anno di lavoro**, la Pattuglia vede consolidate alcune basi teoriche e migliorata la conoscenza della realtà associativa riguardo l'educazione ambientale. Questo è stato ottenuto attraverso periodiche riunioni dedicate all'approfondimento di temi culturali, attraverso alcuni contatti con Comunità Capi, Zone e Regioni e attraverso il lavoro come capi dei singoli componenti la Pattuglia stessa.

La verifica di quanto appreso è avvenuta in un campo estivo della durata di 4 giorni nella Maremma Toscana, dove si è sperimentato lo studio di quell'ambiente considerandolo come un sistema di rapporti. È stato un interessante anno di lavoro «ad intra», per preparare quello successivo di divulgazione delle idee e delle metodologie corrette di educazione ambientale.

• **In questo secondo anno di vita**, siamo impegnati nelle seguenti direzioni:

- stesura di una «Carta» che esponga in modo sintetico e chiaro le idee-forza di una corretta educazione ambientale nello scautismo; sarà uno dei principali veicoli di divulgazione a tutti i livelli;
- pubblicazione di *articoli* su tutte le riviste associative (sta andando avanti con un po' di difficoltà...);

- continuazione dei *contatti* con Comunità Capi, Zone e Regioni, favorendo la nascita di Pattuglie regionali inter-branca;
- pubblicazione di qualche *sussidio*, cercando anche di utilizzare materiale già esistente, eventualmente riveduto e corretto;
- suggerimenti per i vari *eventi di formazione capi*, a partire dalle routes d'orientamento;
- attenzione particolare alle *branche E/G*, collaborando con la squadriglia nazionale per la realizzazione del Campo Nazionale;
- educazione al *senso internazionale*, organizzando per il luglio prossimo un seminario con gli Scouts e Guides de France a Mélan (Provenza) sull'educazione ambientale nello scautismo.

• **Il prossimo anno** sarà dedicato ad un ulteriore approfondimento metodologico, da completare e divulgare con la pubblicazione di articoli, sussidi ed un vero e proprio manuale per le tre branche.

Come lavoro specifico ci si orienterà questa volta verso le branche L/C ed R/S.

Quindi si cercherà di organizzare un convegno per valutare il lavoro fatto dal 1980 al 1984. *Infine si valuterà l'opportunità di sciogliere la Pattuglia, continuandone il lavoro direttamente nelle branche e nei settori* (è l'ipotesi con la quale è nata la Pattuglia).

• **Attuali difficoltà.** Sono quelle solite di tutte le Pattuglie Nazionali: ridotta frequenza di incontro, distanza geografica dei membri, coesistenza dell'impegno come capo unità. Per questo la Pattuglia ha offerto certamente meno rispetto alle richieste di intervento o al progetto messo sulla carta. Resta comunque ferma la convinzione che la strada è da proseguire. E faremo del nostro meglio.

SETTORE SPECIALIZZAZIONI

I Precedenti

Da due anni il Settore, che riferiva ai Responsabili Nazionali delle Branche G/E, è stato portato direttamente a disposizione del Comitato Centrale nel suo insieme, contemporaneamente ad un'analoga struttura delle Pattuglie Federazione, Natura, della Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile e della Organizzazione nell'Emergenza.

Contemporaneamente è iniziato un ripensamento sulla funzione e sulle modalità operative di quello che ha costituito per molto tempo il detentore del patrimonio di competenza tecnica dell'Associazione. Con la fusione la preoccupazione pedagogica in una prospettiva di unificazione delle metodologie delle Branche ha tenuto in un riguardo diverso l'apporto delle tecniche allo Scautismo, dandone per assodato la conoscenza e la pratica. Successivamente ci si è accorti che il ricambio di Capi, ma anche la richiesta a questi stessi di impegno di comprensione ed elaborazione metodologica sui grandi temi delle Branche, aveva portato a svuotare un patrimonio culturale che si dava per mantenuto.

Paradossalmente si è ribadita l'importanza della competenza tanto più era difficile ricostruirla e mantenerla. Lo stesso Settore Specializzazioni con i suoi campi ad alto



Tenace, vero?

PUNTO 1 - ALLEGATI

contenuto tecnico, che vedevano e vedono passare varie centinaia di ragazzi e ragazze ogni anno, sembrava incidere di preferenza sui gruppi che per precedenti contatti favorevoli con esso continuavano ad utilizzarlo come elemento di qualificazione. Già da prima dell'anno scorso nei Microconvegni del Settore ci si era interessati a questo fenomeno e si erano coinvolte le Branche in un approfondimento di analisi, chiedendo dei collegamenti più stabili e più impegnati. Si è giunti all'ultimo Consiglio Generale dove, con delle raccomandazioni specifiche, si chiedeva al Settore di farsi promotore di tutte le iniziative più opportune atte a modificare lo stato delle cose in un'ottica associativa.

Attività in corso

Avvalendosi dell'esperienza dei Responsabili precedenti, con una serie di riunioni e di osservazioni dirette nei campi di quest'anno, si è arrivati a definire una struttura dinamica che si intende proporre all'Associazione, e che verrà verificata anche nel corso del Convegno di Studio previsto a Bologna nel mese di Febbraio, di cui si darà relazione al Consiglio Generale. Vediamola brevemente, essa si articola in alcuni fattori interdipendenti fra loro: le Basi, le Tecniche, i Capi.

Le Basi

L'Associazione si è avvalsa fin qui di alcune basi fisse, nate per l'iniziativa ed il lavoro di alcuni Capi, che via via sono state attrezzate in forma sempre più completa. Queste basi in ordine di nascita sono Spettine (PC), Marineo (PA), Gallarate (VA), Costigliola (VI); si è aggiunta l'anno scorso quella di Cassano Murge (BA) e già ci sono alcune richieste ulteriori.

Una prima considerazione che ci sembra importante: mentre gli incarichi associativi sono a tempo, legati a votazioni, esiste l'esigenza che per le basi ci sia una continuità di responsabilità da parte di una-due persone che, inserite nella vita associativa, ne garantiscano il funzionamento in quanto ad adeguatezza di servizi, economicità di gestione e continuità educativa. La responsabile associativa della base è la Zona scout in cui la base è inserita, ed il collegamento di queste due strutture garantirà un utilizzo valido e continuo, eventualmente anche, oltre che per i campi di specializzazione veri e propri, per convegni, assemblee, campi scuola, ecc. Il responsabile della base concorderà nelle riunioni apposite con i Responsabili Nazionali al Settore i campi da effettuare e proporrà i Capi Campo, educatori brevettati che vivono la realtà associativa, e curerà la consistenza tecnico-educativa dello staff del campo.

Le tecniche

Negli scorsi anni sono nati vari tipi di occasioni per ragazzi/e per iniziative centrali o locali. I Campi di competenza e i Cantieri delle Branche R/S sono i più significativi. Rivedendo il contenuto dei vari tipi di esperienze e cercando di definire sempre meglio uno specifico del Settore Specializzazioni, abbiamo definito che quello che vogliamo essere in grado di fornire è una «metodica» di approfondimento della tecnica, ed il gusto per la stessa indotte da persone che l'abbiano fatta propria con l'amore e la scoperta delle possibilità da esse fornite per il Servizio; specifico ad esempio dei Cantieri sarà invece quello di mettere in atto ciò che si sa fare in un «ambito» di servizio. Per meglio agire in modo coordinato sono state proposte ed attuate alcune formule di campo che uniscono in una visione di «competenza» tecniche complementari, presentate e fatte vivere nei campi da Capi che provenissero da un «ceppo» di qualità, e che curassero l'inserimento successivo di Capi

giovani. Inoltre, per non continuare a disattendere le sempre più numerose richieste di partecipazione dei ragazzi ai campi e, nel contempo per non dequalificare la proposta tecnico-metodologica, si è vista l'esigenza di istituire una specie di «Albi della competenza», affidati ad una persona di riconosciuta personalità tecnica ed educativa. A questi «albi» potranno richiedere di iscriversi tutti quei Capi giovani, abbiamo pensato all'inizio ad un arco di età di 21-25 anni, che potranno frequentare campi specifici, contribuire alla costituzione di materiali come articoli tecnici, opuscoli, tracce di stages, essere coinvolti in convegni per ragazzi e Capi, Campi Scuola, ecc.

Abbiamo già pensato a quelle che reputiamo le tecniche specifiche dello Scouting, che formano la base per una capacità di servizio da esprimere in età R/S e poi come Capi, ma intendiamo partire per il momento con un numero limitato di esse per «rodare» il meccanismo. Il convegno che terremo a Bologna in febbraio ci aiuterà ad analizzare meglio questa nostra intenzione col contributo di tutte le Branche che interverranno con specifiche presentazioni audiovisive e con esperti nelle singole metodologie.

Abbiamo pensato anche di consigliare ai partecipanti dei campi di specializzazione alcune conoscenze minime in materia da acquisire prima del campo ed alcune proposte operative per mettere subito dopo il campo in opera ciò che hanno imparato nelle loro comunità.

Stiamo definendo un vero e proprio «Menù» dei campi, per far conoscere meglio che tipo di esperienza si andrà a fare, anche per dar modo ai Capi Reparto e Capi Clan di inserire l'evento «campo di specializzazione» in un'organica progettazione educativa del singolo.

I Capi

La qualificazione dei Capi è uno dei compiti affidatici dall'ultimo Consiglio Generale che maggiormente ci stimola, ma di cui non ci nascondiamo i limiti raggiunti in tentativi precedentemente messi in atto in sede locale e centrale.

Mentre i ragazzi ed i giovani sono più sensibili a proposte di qualificazione tecnica, specie se supportate dalle strutture adeguate, i Capi sono già così oberati da riunioni di Pattuglia, di Gruppo, di Zona, di Regione, ecc. che li coinvolgono, che difficilmente danno la loro disponibilità per campi costruiti per loro. Noi pensiamo di affrontare il problema in due modi: come detto prima, invitandoli cioè ad aderire agli «Albi delle competenze» con una «Operazione Rami Verdi» che lanceremo sulla Stampa associativa, ed inserendoli negli staff dei campi di specializzazione per ragazzi. La proporzione di questi Capi/allievi sul totale dello staff deve essere ovviamente calibrata per non dequalificare la proposta fatta dal campo, e comunque i contributi pratici che si chiederanno loro prima, durante, dopo il campo stesso potranno fare di questo una buona opportunità di crescita. Pensiamo che lo stesso Convegno di febbraio possa dare un certo contributo alla formazione di questi capi, abbiamo infatti richiesto ad alcuni di loro di predisporre, sotto la guida di persone appropriate, alcuni stages dimostrativi di come attuare nelle singole Branche le tecniche con le quali abbiamo inteso iniziare: la natura, l'espressione, l'hebertismo ed il campismo.

Al Consiglio Generale saremo in grado di valutare meglio queste nostre proposte anche alla luce di quanto emergerà in questi mesi. I Campi di specializzazione di quest'anno, in aumento nonostante il Campo Nazionale, proprio per dare un'occasione anche a quelli che non hanno potuto cogliere questo evento nelle Branche G/E e, per le Branche R/S, per rispondere ad un crescente numero di richieste, ci potranno dare un ulteriore elemento di valutazione sulla correttezza della strada intrapresa.

SEGRETERIA NAZIONALE OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE

La Segreteria Nazionale Obiezione di Coscienza e Servizio Civile è stata costituita all'inizio del 1980 a seguito della mozione approvata al Consiglio Generale '79.

Attualmente ne fanno parte: Roberto Cremaschi (Coordinatore), Roberto D'Alessio, Enzo Sanfilippo, Freddy Awad, Maria Grazia Aliprandi.

Attorno alla Segreteria opera un gruppo di 6 collaboratori, alcuni dei quali hanno fatto parte della Segreteria in precedenza, col compito di dare contributi specifici in vari campi.

In ogni Regione, ma non in tutte, è attualmente disponibile un Capo, spesso di Branca R/S, inserito nelle Pattuglie Regionali, a fungere da «Riferimento Regionale» per coordinare e collegare le attività.

Primo settore di intervento anche per l'82: la informazione e sensibilizzazione alle tematiche del Servizio Civile e dell'Obiezione di Coscienza e il collegamento delle esperienze (archivio dati, questionari, articoli sulle riviste, partecipazione un po' in tutta Italia ad incontri proposti da Zone, Regioni, Branche, Gruppi su Obiezione di Coscienza e Servizio Civile, Educazione alla Pace e alla nonviolenza).

È stata data particolare attenzione a questo tipo di lavoro poiché l'AGESCI vuole proporre l'Obiezione di Coscienza come scelta di testimonianza in un ambiente non facile per il Servizio Civile.

Il Ministero della Difesa, con una politica non dichiarata di boicottaggio, ha praticamente bloccato riconoscimenti e distacchi nell'ultimo anno.

Le categorie più deboli di giovani (lavoratori, giovani del Sud...) sono state di fatto escluse dalla possibilità di fare Servizio Civile.

Ma ciò che è più grave agli occhi dell'opinione pubblica, le inadempienze, le illegalità, i mancati controlli amministrativi dell'Autorità vengono fatti ricadere sulle spalle dei singoli Obiettori, rappresentati come scarsamente disponibili all'impegno. Insomma chi vuole fare oggi Servizio Civile deve passare tra difficoltà forse maggiori e insuperabili di quelle esplicite di un tempo.

Tutti gli Enti, e l'AGESCI tra questi, sono costretti a sollecitare Ministri e Parlamentari per ottenere a malapena un diritto-dovere garantito da una Legge e dalla Costituzione.

Per questo la Segreteria ha mantenuto rapporti con tutti quegli organismi giovanili che si occupano di Servizio Civile e Obiezione di Coscienza.

Con alcuni di questi ha dato vita al CESC (Coordinamento Enti di Servizio Civile) e nel giugno '82 su invito della Caritas Italiana e in collaborazione con Azione Cattolica, Gioventù Aclista, Comunione e Liberazione, ha rappresentato l'AGESCI al 1° Convegno Nazionale sul Servizio Civile. Il documento elaborato, al quale l'Associazione ha dato un contributo essenziale, è molto significativo anche da un punto di vista pastorale perché ripropone l'Obiezione di Coscienza come scelta prioritaria e di stile profetico per i giovani cattolici.

In questo senso va anche l'iniziativa del manifesto «Chiamata alla Pace» a cui l'AGESCI ha aderito insieme con molti

organismi di volontariato e non violenti, che in questi mesi è stato diffuso in tutta Italia.

Seguendo l'esperienza di Servizio Civile dove lavorano gli scout e dando informazioni per il loro sviluppo possiamo dire che nella grande varietà dei campi di intervento e nelle diversità di collegamento con le realtà scout locali, gli Obiettori scout lavorano spesso nelle esperienze migliori e più avanzate di Servizio Civile (nel 1983 faremo uscire un Documento con la sintesi di questi dati e di queste esperienze).

Tutto questo fa ritenere matura l'AGESCI per promuovere un Convegno sul Servizio Civile a 10 anni dalla Legge.

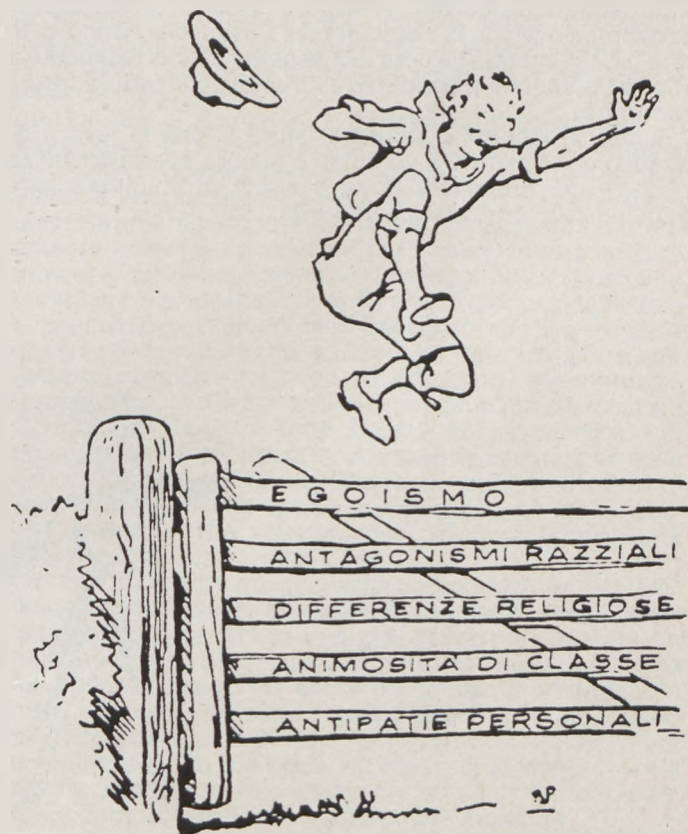
Nel 1982 la Segreteria ha lasciato da parte l'intervento su temi importanti ma collaterali (Volontariato nazionale e internazionale, donne, Servizio militare, ecc. sui quali si è limitata ad offrire bibliografie, articoli e materiale di ricerca), per approfondire i legami tra il metodo scout ed i motivi del Servizio Civile e dell'Obiezione di Coscienza. Tappa di questa ricerca il volantino «Chiamata alla Pace» che ha avuto ampia diffusione associativa e anche all'esterno.

Il Servizio Civile a S. Angelo dei Lombardi

Una parte notevole dell'impegno della Segreteria è stato il collegamento con gli Obiettori dell'AGESCI a S. Angelo dei Lombardi (Avellino).

L'Associazione ha firmato la convenzione col Ministero nel 1981 e questa è la prima esperienza diretta di Servizio Civile da parte dell'AGESCI.

Iniziata nell'estate del 1981, all'indomani del tremendo terremoto in Irpinia, e dopo il grande impegno dei contingenti AGESCI, ha raggiunto gli obiettivi originari dimostrando di



essere un piccolo ma concreto e importante aiuto alle sofferenze della popolazione, in particolare bambini e giovani. L'arrivo di altri Obiettori quest'anno ha permesso di essere anche riferimento di vita comunitaria in stile scout.

Nel momento in cui scriviamo sono alloggiati in un prefabbricato a S. Angelo (Campo Tedesco n. 26) messo a disposizione dalla Amministrazione Comunale, quattro Obiettori: Enrico Moazzi (Firenze), che ha iniziato l'esperienza da solo, Alessandro Rossi (Genova), Pio Suprani (Ravenna), Nicola D'Amico (Roma).

Per il tempo del Consiglio Generale Enrico avrà finito i suoi 20 mesi di Servizio Civile (solo in parte riconosciuti dal Ministero) e sarà già stato sostituito da Giovanni Prete di Scorzè (VE).

Nel 1982 sono state presenti inoltre quattro volontari donne (due Capo scout, una Scolta, 1 persona non scout) per periodi non inferiori a due mesi. In ordine di tempo: Gabriella Cremaschi (Bergamo), Roberta Basaluzzo (Genova), Mary Solenghi (Piacenza), Enrica Simone (Biella).

Da sottolineare la grande importanza di questi apporti dal punto di vista comunitario, del lavoro svolto e della grande disponibilità dimostrata. La comunità, specie nell'estate, è stata punto di riferimento per l'intervento di vari Gruppi e Comunità R/S che hanno lavorato nei Comuni di S. Angelo e Torella.

È stato invece sospeso, per scarsità di iscritti, il Cantiere Nazionale di Branca R/S dei primi di settembre.

L'esperienza a S. Angelo, tra le pochissime esperienze di volontariato che hanno resistito nella zona del cratere, dopo il primo periodo di ascolto e non semplice messa a punto dei meccanismi organizzativi da parte dell'Associazione è oggi una validissima esperienza di Servizio Civile come testimoniano gli attestati dell'Autorità pubblica ed ecclesiale locali.

È tuttora seguita, per conto dei Presidenti, da Giancarlo Lombardi, da Roberto D'Alessio e Roberto Cremaschi, in collaborazione con la Comunità dei Gesuiti che hanno dato una grossa mano agli inizi dell'esperienza e attualmente a Morra De Sanctis in appoggio al Gruppo scout sorto dopo il terremoto.

I numerosi incontri e impegni fanno sì che la leva a S. Angelo per Obiettori e volontari è ancora aperta anche se occorre già prevedere dove e come promuovere altre esperienze in continuità con quella.

ORGANIZZAZIONE NELL'EMERGENZA E PROTEZIONE CIVILE

Nello spirito di quanto previsto dal documento approvato dal Consiglio Generale 1982, il Comitato Centrale ha proceduto alla nomina dell'Incaricato Nazionale (Gianni Mundula) ed ha iniziato una serie di contatti con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

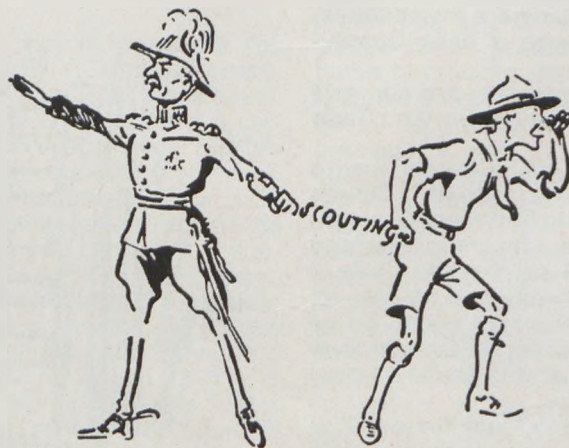
In attesa di poter contare sul contributo di una Pattuglia Nazionale, Gianni Mundula ha elaborato le prime linee di impostazione dell'organizzazione associativa, fornendo ai Responsabili Regionali e di Zona alcune indicazioni operative, a riguardo della definizione di un «Incaricato» Regionale e di Zona cui fare riferimento direttamente in caso di emergenza, raccomandando anche che la persona scelta fosse già membro del Comitato Regionale o di Zona, in modo da evitare la creazione di strutture parallele.

Sono stati inoltre forniti i criteri per la composizione delle squadre di intervento e sono stati sollecitati i contatti con le Prefetture e le Regioni amministrative.

La Pattuglia costituitasi nel frattempo, sta ora lavorando per il completamento del piano di organizzazione e, in collaborazione con la Pattuglia Ambiente, alla elaborazione di alcune linee per l'impostazione di un programma di educazione alla prevenzione.

Sul piano dei rapporti con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile non si sono ancora stabiliti contatti organici ed operativi, in quanto lo stesso Dipartimento risente da un lato della sua recente costituzione, dall'altro dei mutamenti al vertice dovuti all'ultima crisi di governo.

Continuano con regolarità i contatti con le altre Associazioni di Volontariato sia tramite la Fondazione Zancan, la cui attività è al momento finalizzata a portare un contributo di studio al miglioramento della nuova proposta di legge, ancora all'esame di una Commissione Parlamentare, sia tramite il Segretariato di Coordinamento tra le Associazioni Cattoliche di Volontariato.



BRANCHE LUPETTI/COCCINELLE

«Dicevate di volervi provare a cercare la verità. Suppongo che non voleste una verità bell'e fatta: sentivate che bisognava farla, cercarsela tutti insieme. Ma appunto, non capite che il semplice fatto di cercarla approda inevitabilmente ad una crescita del messaggio?»

(M. Pomilio)

Non è facile iniziare una relazione che tutti aspettano con vivo interesse e non senza una certa curiosità, non è facile sintetizzare in poche righe il lavoro di molti e molti mesi. Abbiamo così chiesto in prestito, ma senza presunzione alcuna, la breve frase di un famoso scrittore cattolico del nostro tempo per meglio introdurci nel tema, nel tono e nella prospettiva di queste nostre pagine, tutte dedicate ai frutti di una ricerca che ci ha impegnato a fondo. Sentiamo quest'anno molti occhi puntati sulle Branche Lupetti/Coccinelle: ne avvertiamo la responsabilità, ne scorgiamo la ricchezza profonda per un proficuo ed approfondito dibattito, ne percepiamo l'urgente esigenza di vedere precisati e meglio delineati alcuni importanti aspetti del Regolamento di Branca rimasti ancora sospesi dal 1980, anno della sua approvazione.

Ed il senso di questa attesa appuntata su di noi è dovuta certamente al fatto che maggiori e più impegnativi, rispetto alle altre Branche, sono stati i passi che abbiamo dovuto fare per dare concretezza e coerenza metodologica alla nostra Proposta Unificata. Così i temi dell'Ambiente Fantastico e delle Specialità hanno tenuto costantemente viva la nostra attenzione e il nostro impegno. Se una parola può essere usata per definire il momento storico che le Branche L/C stanno attraversando, scegliamo la parola «concretezza»: di concretezza hanno bisogno i Capi per il loro servizio, soprattutto in un momento di sviluppo associativo e di Branca come l'attuale, di concretezza lungimirante hanno bisogno i bambini e le bambine dei nostri Branchi e dei nostri Cerchi.

Sono stati, e sono ancora, anni e mesi dedicati alla riflessione e all'approfondimento della «parlata nuova» necessaria per entusiasmare i bambini, al linguaggio da usare per incontrarli realmente entrando nella loro casa interiore. In fondo, tutto lo scautismo, per ogni età, è una «parlata nuova», un gioco, una comunicazione. Ma nell'età lupetto e coccinella essa diventa — come linguaggio fantastico — un fattore di straordinaria importanza: una colorata lente a contatto attraverso la quale i bambini scoprono, apprendono e reinventano la realtà, una lente che solo verso gli 11/12 anni comincia ad essere insufficiente e deve essere pian piano sostituita.

Tutto ciò giustifica e valorizza, quindi, la ricerca di questi anni sul problema dell'ambiente fantastico: in essa siamo stati guidati soprattutto dal desiderio di conoscere e capire, attraverso l'esperienza dei Capi, i bambini e le loro esigenze, il loro modo di ragionare e di giudicare le cose e la realtà, le loro caratteristiche, rilevando talvolta il rischio, presente in alcuni capi, di considerarli non per quello che realmente sono, dei bambini, ma «per quello che essi vor-

rebbero che fossero», di solito più vicini alle loro caratteristiche di adulti.

Una più convinta precisione metodologica non può non essere accompagnata — nel nostro lavoro di stimolo come nell'impegno quotidiano dei Capi Branco e delle Capo Cerchio — dalla necessità di conoscere sempre meglio la pasta di cui son fatti i nostri bambini nella cultura di oggi, affinché l'amo e l'esca, come dice B.-P., siano sempre più adeguati allo scopo, cioè in grado di attirare e affascinare ed al tempo stesso istruire ed educare.

In questa luce, acquistano un senso le considerazioni che abbiamo svolto lo scorso anno nella introduzione alla relazione di Branca, i contributi più teorici apparsi su SCOUT nel corso dell'anno — ed ancora in corso di pubblicazione — sull'educazione morale dei bambini, sul problema dell'identificazione nelle situazioni e nei personaggi fantastici che proponiamo loro, il numero monografico di SERVIRE — da noi patrocinato — su «chi è il bambino oggi», e infine le riflessioni contenute, sia pure in una più ampia prospettiva, nel Progetto Unitario di Catechesi, nella parte relativa alle nostre Branche.

Tutta la vita di Branco e di Cerchio è un «gioco», è un «linguaggio», è un *rivivere* una storia in prima persona, è una «parlata nuova» comune all'adulto e ai bambini: è questa la grossa intuizione di B.-P., la bussola che deve guidare la nostra proposta educativa, una proposta profondamente immersa in un clima di fantasia, in una cornice fantastica qualificata, piena di messaggi morali positivi e indiretti in cui si inserisce, a sua volta, il gioco della Pista e dei suoi simboli, il gioco delle Specialità, del Motto, della scoperta della natura, della Buona Azione. Un gioco ambientato, semplice ma ricco ed articolato, delineato dal Regolamento, che lo scorso anno abbiamo rilanciato a tutti i Capi con gli incontri Abba 3 e che abbiamo cercato di coniugare con le più importanti «radici» pedagogiche della nostra proposta educativa. Di queste, oggi, a distanza di alcuni mesi, riteniamo opportuno evidenziarne *tre* in particolare modo, perché strettamente collegate al problema ambiente fantastico.

Anzitutto l'importanza di creare un «ambiente» per fare educazione: ambiente a misura dei bambini, semplificato ma di vita reale, un ambiente di gioco fatto per imparare, un ambiente in scala organizzato e controllato in cui l'adulto ha una presenza attiva. Ma anche un ambiente omogeneo e chiaro e in un certo senso esemplificativo, in cui i valori dello scautismo e del nostro Patto Associativo diventino un evidente modo di essere, un modo di giocare, di stare insieme, in cui non vi sia spazio per sottili distinzioni, possibili e comprensibili solo in età adulta e matura.



In secondo luogo la *radice personalistica e comunitaria*, che ha sempre permeato la tradizione del nostro scoutismo cattolico assai poco incline a nascondere l'individualità e l'originalità della persona e la sua formazione dietro una dimensione troppo collettiva.

Per parlare in termini a noi più vicini: la nostra proposta è la storia-parabola di Mowgli e di Cocci, e non la storia di un Branco di lupi e di un Cerchio di coccinelle.

La terza radice affonda invece nella convinzione che comunque la nostra proposta, attraverso l'ambiente che creiamo e facciamo rivivere, non vuole presentare soluzioni già definite sul piano personale e sociale, quasi immagini di «città future» da costruire con la nostra azione educativa. Vogliamo suscitare ed *infondere* nell'uomo e nella donna — iniziando fin da bambini — *forti tensioni ideali e morali* che consentano loro di giudicare la realtà, le situazioni, la storia che via via vivranno.

L'Uomo tornerà all'Uomo, Mowgli prenderà la sua «parenza» — e così ogni adulto al termine della parabola scout — non appena si sentirà autonomo e responsabile della propria vita e del proprio avvenire.

La storia di questi anni

Alla luce di questi principi e di questi orientamenti, abbiamo intrapreso il lavoro di ricerca di questi anni che, a livello nazionale, si è concentrato particolarmente, e soprattutto negli ultimi mesi, sui mandati del Consiglio Generale del 1980 in ordine al problema dell'Ambiente Fantastico.

Questo tema ha avuto un lungo travaglio nella storia recente e meno recente delle Branche, e solo oggi — dopo tanta strada comunque piena di nuovi spunti — siamo in grado di tirarne le fila con maggiore consapevolezza, indicando più chiaramente le future strade da percorrere.

L'incontro dell'ASCI e dell'AGI, di due pedagogie e due metodologie per molti aspetti assai diverse, l'ingresso di nuove problematiche nate dal loro confronto, sono alcuni dei fattori — ma non gli unici — che hanno condizionato ma anche arricchito in maniera determinante il non facile cammino verso una reale e non nominalistica Proposta Unificata, verso un Regolamento comune.

Già agli inizi degli anni settanta, anche se non nello stesso momento, per i due metodi — separatamente — nacquero esigenze di aggiornamento e di parziale revisione, non tanto dei loro principi ispiratori quanto, segnatamente per l'ambiente Giungla, di alcune applicazioni forse troppo rigide e schematiche.

Tra tutti gli aspetti metodologici delle due Branche quelli maggiormente, e talvolta unicamente, sottoposti a critica furono il Simbolismo della tradizione del coccinellismo e la Giungla della tradizione del lupettismo. Per lungo tempo si sono identificati i due ambienti con i metodi delle due Branche. Solo in un secondo tempo si è riconosciuto all'ambiente (fantastico), creato nell'unità, il carattere di *strumento del metodo scout* per bambini e bambine di 8/11 anni. Ma al di là dell'aspetto squisitamente teorico della questione, vi è stato forse, a nostro avviso, il desiderio di sdrammatizzare in un certo qual modo il problema A.F. Infatti è apparso ben chiaro, successivamente, che il dibattito sull'A.F. non riguardava semplicemente *uno dei tanti* strumenti del metodo, bensì il linguaggio di fondo con cui comunicare ai bambini la proposta scout, lo sfondo e la cornice del gioco scout. E se è vero quanto sopra notavamo a proposito del linguaggio, ben si comprenderà la rilevanza per i Capi di questo aspetto del metodo e l'importanza della problematica in gioco. Tutta la vicenda della sperimentazione e della ricerca di ambienti (fantastici) alternativi alla tradizione è lì a testimoniarla: ad altri semplici strumenti del metodo non sarebbe stata riservata una simile e così duratura attenzione!

Ma, come sopra detto, non è stato solo l'incontro tra due metodi diversi (AGI-ASCI) l'elemento che ha determinato la nascita, nella nostra associazione, del «problema ambiente fantastico». In una ormai più serena visione storica non possiamo non ricordare il particolare momento «culturale», carico di una forte tensione al cambiamento e all'innovazione, che i Capi e l'Associazione tutta hanno vissuto negli anni settanta, particolarmente caldi non solo per noi, ma per tutto il contesto socio-politico italiano. Vi è stato il periodo — è onesto riconoscerlo e ripensarlo serenamente — in cui, per una ritenuta insufficienza della tradizione, l'attenzione e la critica si sono appuntate su alcuni temi metodologici «simbolo». Così, pur senza che la Giungla e il Bosco risultassero sconosciuti ufficialmente da pronunciamenti ufficiali dei Consigli Generali, sono nati tentativi e ricerche volte a sostituire — almeno nelle intenzioni iniziali — la tradizione.

Crediamo di poter affermare che nelle nostre Branche il problema dell'A.F. abbia sempre risentito del clima associativo, vorremmo dire del clima pedagogico più generale, quando alcune scelte venivano poste all'attenzione dei Capi in una alternativa troppo rigida per non essere fuorviante ed equivoca. Si pensi per un attimo ai problemi del tipo: autorità o libertà in educazione? animazione e socializzazione oppure chiara proposta educativa? rapporto educativo «verticale» oppure dimensione orizzontale e comunitaria dell'educazione? Non v'è chi non scorga in tale drastica alternativa il rischio di perdere invece di vista le dovute e rinnovate attenzioni — al passo con i tempi — fondamentali per la continua attualità della nostra proposta.

Allora il problema dell'ambiente fantastico si è caricato — in quegli anni — di significati e di tensioni più generali, positive, ma che solo *in parte* avevano a che fare con il problema metodologico: la *creatività*, la *non direttività*, la *coeducazione*, per citare le più rilevanti.

Forse non si era nel giusto quando si è considerato l'ambiente fantastico, in particolar modo, il mezzo per risolvere quei problemi. È chiaro che affermiamo ciò in prospettiva storica, ma è davvero azzardato dire che la nostra Brancha ha collocato problematiche di tipo adulto, dei Capi cioè, nell'A.F. perché esso era ed è a lei più tipico? Pensiamo di no, confortati anche dal fatto che situazioni analoghe si erano già verificate — magari con qualche anticipo — anche



Mowgli e Shere Khan

nelle altre Branche su altri problemi («il ruolo del Capo Clan», «le tecniche», «la strada», ecc.).

Oggi, all'interno di una dinamica di situazioni meno accese, riusciamo a scorgere che l'A.F. con quel tipo di tensioni e problematiche c'entra solo in parte.

Senza dubbio la coeducazione e la nascita delle unità miste, in particolare, hanno fatto andare in crisi alcune certezze metodologiche e possiamo, in fondo, tranquillamente affermare che l'esigenza di un nuovo A.F. e di una alternativa alla tradizione è nata — agli inizi — per venire incontro alle esigenze che ne emergevano: in definitiva, tranne casi isolati, nessuno ha mai seriamente contestato la validità, per le unità maschili, della Giungla, l'ambiente senza dubbio per lungo tempo più criticato.

La coeducazione ha fatto quindi nascere l'esigenza di una Proposta Unificata sfociata nel Regolamento L/C, e contemporaneamente la ricerca di ipotesi diverse di ambiente fantastico. Non va peraltro dimenticato il periodo, poi superato, in cui venne messa in discussione addirittura l'utilità di un ambiente continuativo al posto del quale avrebbero dovuto invece realizzarsi *ambientazioni fantastiche* episodiche, ogni volta diverse, limitate nel tempo (quindi non uno sfondo ricorrente di linguaggio e di gioco quale è un A.F.): convinzione abbastanza diffusa che aveva favorito il proliferare di molte esperienze diverse dalla Giungla e dal Bosco.

La ricerca di un «terzo A.F.» per le unità miste e comunque più rispondente allo spirito coeducativo, ha poi mutato progressivamente intenzioni man mano che alcuni equivoci venivano chiariti e gli ambienti tradizionali non si rivelavano, nei fatti, così inadatti per le unità miste come invece si pensava. La sperimentazione e la ricerca di nuovi A.F. allora, nata inizialmente per precisa scelta di superamento della Giungla e del Bosco (simbolismo), per desiderio di novità e per una eccessiva staticità e rigidità rilevata nell'applicazione della tradizione, si è andata progressivamente caricando di *significati pedagogici ed associativi più ampi* e di fondo quale il desiderio di arricchimento degli strumenti a disposizione dei Capi anche in presenza di una tradizione ritenuta oggi più valida di ieri. Vale però qui ricordare che tale più preciso obiettivo della sperimentazione di A.F. nuovi e dell'importanza, comunque, di una loro ricerca, è una saggia e più coerente correzione di rotta degli ultimi tempi frutto di tutto il lavoro di studio, e verifica. Non è un rilievo negativo sul passato ma una doverosa spiegazione per una vera comprensione delle origini del fenomeno «sperimentazione».

L'oggi delle nostre branche

Ed eccoci dunque al Consiglio Generale 1983 che chiama le nostre Branche a prendere nuovamente posizione, e in maniera più globale e definitiva, sul problema ambiente fantastico alla luce di un triennio di lavoro.

Il Consiglio Generale del 1980, approvando il Regolamento L/C, prese atto che la situazione concreta e la storia delle Branche, unitamente alle riflessioni svolte fino a quel momento, suggerivano di non effettuare, allora, la scelta di un solo ambiente fantastico. Ha preso altresì altre quattro importanti decisioni:

1. ha confermato la validità dell'A.F. Giungla, nell'utilizzazione fattane da B.-P. per i bambini;
2. ha considerato l'utilizzazione della Giungla per le Unità femminili e miste «una interessante ipotesi di ricerca» da approfondire e da verificare;
3. ha impegnato le Branche a costruire un Ambiente Fantastico «Bosco», innovativo per molti versi rispetto alla tradizione, tramite l'elaborazione e l'adozione di un racconto-base;



Il Cerchio

4. ha dato facoltà al Comitato Centrale di autorizzare — secondo alcune regole e procedure — la sperimentazione di Ambienti diversi dalla Giungla e dal Bosco. Tra le varie regole del gioco, c'è *l'esame dei risultati della sperimentazione* da parte delle Branche Lupetti/Coccinelle allo scadere del triennio, in vista dell'adozione delle opportune decisioni di competenza del Comitato Centrale (sospensione dell'esperimento) e del Consiglio Generale (adozione in Associazione di tale ambiente fantastico).

Dai mandati del Consiglio Generale '80 emerge chiaramente per un verso la reciproca connessione dei tre aspetti del problema A.F. (Giungla, Bosco, valutazione e sbocchi della sperimentazione), per altro verso l'esigenza di considerare separatamente i tre argomenti.

Cerchiamo di andare con ordine.

Giungla e unità miste e femminili

Già lo scorso anno, nel Rapporto presentato al Consiglio Generale, abbiamo rilevato la generale tendenza delle Unità miste ad utilizzare l'A.F. Giungla, con generale soddisfazione da parte dei Capi e diffusa rispondenza da parte dei bambini e delle bambine. Abbiamo constatato come molte critiche «storiche» alla Giungla si siano ridimensionate e molti problemi, nella pratica, si siano stemperati facendo strada ad una sostanziale valutazione positiva della Giungla anche per le unità miste. Esistono anche unità femminili che usano la Giungla (magari in parallelo ad unità maschili del medesimo gruppo): è un fenomeno non pronunciato ma presente.

Lo scorso anno ci eravamo ripromessi di continuare lo studio del problema approfondendo ulteriormente il tema dell'identificazione sessuale dei bambini nei personaggi del racconto. Abbiamo così elaborato all'interno della Pattuglia Nazionale tre contributi sul «Rapporto Capo-ragazzo nell'A.F. Giungla», sui «Processi di identificazione dei bambini» e sull'«Educazione morale e la morale per tipi» (riflessioni utili non solo per la Giungla ma più in generale anche per gli A.F. sperimentali).

Se lo scorso anno facemmo un'indagine fra i Capi di unità femminili e miste che usavano la Giungla, quest'anno — per ottenere valutazioni più affidabili e documentate — abbiamo richiesto alcuni pareri ad una serie di Capi Unità, segnalatici dagli Incaricati Regionali, in possesso di maggiore esperienza e preparazione nel campo.

Non esporremo qui nel dettaglio tutte le considerazioni che possono farsi a proposito dell'uso della Giungla anche con le bambine. Un esame più compiuto ed organico, in fase di elaborazione, lo porteremo direttamente al Consiglio Generale. Valgano qui però alcune considerazioni.

1. La vera definizione del problema risiede, più coerentemente, nella compatibilità fra Giungla e spirito coeducativo inteso come tensione e rapporto di coeducazione.

2. Le obiezioni sul racconto di Kipling e sulla sua presunta «mascolinità» hanno ceduto il passo alla considerazione che forse non esiste il racconto «coeducativo» *di per sé*, che presenti cioè una visione sessuata certamente ma equilibrata, non ruolizzata e non stereotipata, dell'uomo e della donna. Non vogliamo con questo dire che allora qualunque racconto in assoluto vada bene, bensì che — all'interno di una letteratura fantastica, positiva e avventurosa per l'infanzia — la soluzione del problema «coeducazione» sta (per le nostre Unità) nell'uso che del racconto si fa, nel ruolo dei Capi, nei loro rapporti in staff e con i bambini, nel tipo di attività che si fanno, nel clima di reciproco rispetto che si riesce a creare. L'esempio pratico dei Capi è più importante di momenti coeducativi precisi e definiti nel racconto. Tali considerazioni valgono — come vedremo — anche per la gran parte dei racconti-base degli A.F. sperimentali spesso sprovvisori anch'essi di espliciti riferimenti coeducativi, privi talvolta di figure femminili (inconveniente al quale si è cercato di ovviare cambiando di sesso alcuni personaggi o introducendone di nuovi).

3. Alcune figure femminili sono peraltro presenti nel Libro della Giungla: poche ma ben caratterizzate e a conti fatti neanche di ruolo secondario (Raksha, Messua, ma Bagheera stessa, rappresentabile anche come personaggio femminile: comunque tutte da valorizzare maggiormente).

4. L'A.F. Giungla se pure presenta personaggi sessuati, offre però messaggi e valori più universali (lealtà, collaborazione, amicizia, rispetto della legge, ecc.) e situazioni non esclusive di una sessualità maschile.

5. Le storie di Mowgli evidenziano tipi che simboleggiano vizi e virtù «umane» ed è anche esperienza comune osservare come le bambine si interessano, magari imitano, e comunque percepiscano positivamente i personaggi maschili.

6. La diffusa rispondenza che l'uso della Giungla, secondo i Capi che la stanno attuando, sembra avere anche fra le bambine è un dato da considerare positivamente anche perché risulta assai difficile se non impossibile giudicare in maniera scientifica e oggettiva un racconto, i suoi messaggi e i suoi contenuti senza il riscontro diretto delle reazioni che esso suscita nella pratica.

7. È realistica e verosimile l'immagine di un branco in cui non vi siano solo lupi maschi ma anche lupo. Il termine «lupetta», che ancora sembra lasciare taluni un po' perplessi, può a nostro avviso essere più tranquillamente usato potendo trovare plausibile giustificazione sia nel racconto di Kipling come, in un certo senso, nelle intenzioni di B.-P. (cfr. Manuale dei Lupetti, pag. 19).

8. Se dunque — conclusivamente — l'ambiente educativo deve essere rappresentativo di situazioni reali, «Le storie di Mowgli» con le avventure del cucciolo d'uomo, i suoi giochi, la sua vita nella natura, i suoi errori, la sua presa di coscienza, possono essere considerate come la trasposizione in un mondo fantastico e poetico (la giungla) della parabola di crescita di una persona. Sia i bambini che le bambine sentono questa storia, la rivivono, sono in grado di immedesimarsi nei personaggi perché è anche la «loro» storia.

Queste considerazioni ci portano dunque a ritenere l'A.F. Giungla valido pedagogicamente e associativamente praticabile ed utilizzabile anche per le Unità miste e femminili. Ma questo vuol dire per noi dover incrementare gli sforzi per far fronte alla grossa esigenza di «scuola» che esiste per i giovani capi. Occorre a questo punto, data l'estensione attuale delle realtà Giungla, far convergere, con maggiore unità di intenti che nel passato, sforzi regionali e

nazionali per fornire sussidi, occasioni di formazione e soprattutto coerenti ed efficaci Corsi Regionali di Branca e Campi Scuola Nazionali. Troppe Regioni, a nostro avviso, si sono limitate, in questi anni, a presentare e discutere l'A.F. in generale senza farlo vivere concretamente in tutti i suoi aspetti applicativi. Urge un manuale sistematico, agile e preciso, sulla Giungla «oggi» così come urgono incontri di formazione per le Pattuglie regionali e per gli staff dei Corsi Regionali di Branca. Su queste due direttive ci stiamo adoperando concretamente chiedendo alle Regioni un particolare impegno in questo senso.

Il Bosco

Con il Consiglio Generale del 1980 è iniziata per i Cerchi e per il coccinellismo italiano una nuova fase che possiamo definire «Operazione 7 Punti Neri»: la costruzione — praticamente ex novo — di un ambiente fantastico «Bosco» che è andato a modificare abbastanza in profondità la tradizione pedagogica dell'AGI, tradizione di semplice «simbolismo» e non di ambiente fantastico nel vero senso della parola.

Il Bosco era un ambiente di scoperta, di avventura e di gioco, in cui si intrecciavano vari racconti lasciati assai spesso alla libera inventiva delle Capo Cerchio: un ambiente in cui le coccinelle non incontravano tipi o personaggi particolari ma nel quale le bambine venivano invitate a scoprire e a vivere alcuni valori (l'impegno personale, la gioia, l'amicizia, la comunità, ecc.) attraverso un simbolismo particolare collegato all'ambiente del Bosco (il sentiero, la lanterna, la grande quercia, il prato, ecc.). Il Bosco fu scelto come sfondo su cui far giocare le coccinelle per via dell'importanza pedagogica della natura nel metodo scout. Il simbolismo fu sottoposto già da parte dell'AGI a severa critica perché ritenuto lontano e staccato dalla realtà, ma soprattutto non sufficiente a comunicare i valori del coccinellismo e non corrispondente a ciò che voleva invece esprimere.

Ciononostante e malgrado una progressiva scomparsa del Bosco a livello dei quadri associativi e a livello di formazione capi (vennero progressivamente a mancare riferimenti precisi per conoscerlo: letteratura e scuola), la tradizione della Branca Coccinelle continuò alla base e assai validamente.

Per questo il Consiglio Generale del 1980 ha riproposto il Bosco come ambiente base su cui costruire un A.F. nel vero senso della parola e secondo lo schema dettato dal Regolamento di Branche L/C: il Bosco doveva trasformarsi in qualcosa di diverso dalla tradizione di applicazione AGI ma i tratti di fondo dell'ambiente possiamo considerarli sostanzialmente inalterati.

Agli inizi del 1981 è stato lanciato il libro «7 Punti Neri» come racconto-base per il nuovo ambiente. La sua diffusione e la sua adozione non è stata immediata, anzi si è svolta con lentezza ed è ancora oggi in corso. Come primo impatto il libro non ha riscosso grande interesse; solo in questo ultimo anno le Capo stanno iniziando a scoprirne i pregi (spunti per giochi e attività e per la progressione personale e di gruppo, semplicità) pur senza mancare di evidenziarne alcuni limiti. La verità è che per un verso l'operazione 7 Punti Neri si sta rivelando più lunga del previsto ed è forse necessario attendere ulteriormente prima di dare un giudizio definitivo sulla rispondenza del racconto all'obiettivo fissato dal Consiglio Generale, per altro verso non ci sembra corretto paragonare il Bosco e 7 Punti Neri alla Giungla. Troppo diverse le loro origini, troppo diverse le loro storie.

Entrambe però stanno dando una risposta positiva ai Capi che li utilizzano e ai loro lupetti e coccinelle e non scorgiamo

ad oggi motivo alcuno per una valutazione negativa del Bosco sia pure in presenza di una marcata differenza con l'ambiente Giungla. La realtà dei Cerchi italiani non è indifferente: di particolare consistenza nelle Regioni del Nord, appare più esigua nel Centro Sud. A ben vedere l'accentuata tendenza a formare unità miste non ha giovato all'esistenza dei Cerchi. È nostra opinione che anche con il Bosco «nuova maniera» si stia facendo e si possa fare del buon scoutismo soprattutto per le bambine e l'esperienza dei circa 100 Cerchi è lì a testimoniare. Vogliamo approfondire e far conoscere meglio alle Capo il libro «7 Punti Neri» e tutte le sue potenzialità. Su di esso stiamo ancora lavorando. Per ora la sorte del Bosco è legata a questo racconto e in tale direzione va la nostra azione.

Ma non possiamo escludere la possibilità di migliorare il testo-base o di trovarne addirittura un altro del tutto nuovo (vi sono stati alcuni tentativi al riguardo, ma nulla di meglio è finora emerso). Non crediamo peraltro che le sorti future del Bosco come ambiente debbano restare inscindibilmente legate a quelle del libro attualmente in uso. Ma per meglio verificare l'efficacia e la rispondenza educativa dell'operazione «7 Punti Neri» abbiamo in programma per il 19-20 febbraio un convegno nazionale sul Bosco che si terrà a Roma. Nato come esigenza espressa dalle Capo Cerchio per superare un certo isolamento, si sta arricchendo di nuovi significati e obiettivi: momento di incontro per far meglio conoscere il libro e la sua funzione e per armonizzare una esperienza educativa che sta realizzandosi ancora in maniera non omogenea: più completa e ricca là dove è sostenuta da una tradizione, più superficiale là dove le Capo hanno dovuto contare, finora, sulle loro forze e sulle loro capacità. Molte Capo hanno iniziato da poco ad usarlo dopo qualche resistenza iniziale. Vi è del materiale preparatorio del Convegno elaborato sia a livello centrale che da parte delle Capo Cerchio nelle varie Regioni. Vi saranno, al convegno, gruppi di lavoro e di confronto più metodologico e tutto quanto ne risulterà, unitamente a quanto prodotto dai due Cantieri «Bosco» tenuti nell'81 e nell'82, andrà a formare un sussidio tecnico che contiamo di mettere in circolazione entro l'estate.

Il Consiglio Generale dello scorso anno ci ha impegnato a studiare e a verificare la validità pedagogica del Bosco anche per le Unità miste e maschili.

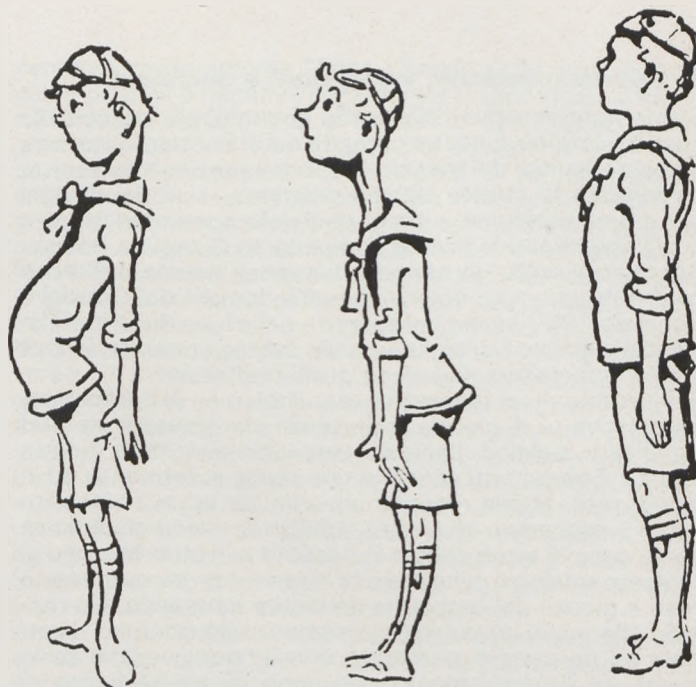
Abbiamo affrontato il problema in Pattuglia Nazionale chiedendo altresì pareri ed opinioni alle Capo Cerchio attraverso una recente indagine.

Possiamo dire di essere arrivati ad alcune conclusioni che soffrono però del limite — non trascurabile — che esistono oggi scarse esperienze di «Bosco» in Unità mista, nessuna (che ci risulta) in Unità maschile. È questa, comunque, una realtà da interpretare.

Crediamo anzitutto che un racconto ed il relativo ambiente per essere in linea con la coeducazione, così come definita nel nostro Patto Associativo, non debba essere proponibile ugualmente a bambini e bambine necessariamente insieme e pensiamo che l'idea di una Proposta Unificata, nel senso vero ed associativo del termine, non comporti necessariamente una identità di «strumenti» metodologici.

Pensiamo che l'attuale Regolamento di Branca costituisca la Proposta Unificata e che essa possa lasciare aperta la possibilità, entro certi limiti, di avere differenti strumenti a disposizione in relazione ad accertate caratteristiche ed esigenze dei bambini e delle bambine.

Crediamo che il Bosco possieda un valore «coeducativo» sostanziale, sia in grado cioè di proporre valori e comportamenti umani che costituiscono la sostanza dello spirito



L'attenti!

coeducativo, altrimenti il Consiglio Generale del 1980 non lo avrebbe ritenuto valido neanche per le sole bambine.

È utile e valido anche per i bambini?

Per dare una risposta occorre a nostro avviso fare una considerazione di ordine generale, valida anche per i racconti e gli ambienti oggetto di sperimentazione: quale che sia il racconto e l'ambiente, se i Capi «ci sanno fare», i bambini non faticano ad entrare nel clima della storia e a divertirci in un mondo, né sembrano emergere particolari problemi di inserimento a seconda del sesso. Non crediamo, peraltro, che il Bosco abbia condotto fino ad oggi ad una educazione ruolizzante.

Ma gli aspetti del problema sono due:

a) il primo è la validità *di per sé* del racconto e dell'ambiente Bosco per i bambini. Rispetto a questo punto non esistono, secondo noi, aspetti teorici dimostrabili, oggettivi e scientifici, che ci possano far dire che il Bosco per i bambini non è educativo. Le poche esperienze esistenti al riguardo ci dicono il contrario anche se alcune Capo mostrano perplessità sul racconto e non sull'ambiente del Bosco, mentre rilevano, comunque, una maggiore vicinanza del Bosco alla sensibilità delle bambine.

b) Il secondo aspetto riguarda l'utilizzazione che del Bosco si fa. Qui il fattore «Capo», la sua capacità e la sua sensibilità risultano determinanti. Vi sono degli aspetti particolari nell'uso del Bosco da adattare in relazione alla presenza dei bambini, quali una maggiore dinamicità e caratterizzazione dei personaggi o maggiori occasioni di movimento, di espressione immediata e meno riflessa. Ma, ripetiamo, stiamo ancora cercando di dare maggiore omogeneità di impostazione al Bosco globalmente considerato.

Se non veri tutti questi rilievi non possiamo, in linea generale, negare validità teorica — e ad oggi non può che essere teorica — al Bosco anche per le Unità miste e per i bambini. Non riusciamo, peraltro, a prevedere come le cose si evolveranno nel futuro. Sul Bosco dunque stiamo lavorando e ci stiamo impegnando. Una volta compiuto il massimo sforzo per valorizzare il Bosco e le sue potenzialità, i Capi e le Capo sceglieranno — fra gli ambienti adottati dall'Associazione — non già il più valido teoricamente bensì quello ritenuto più incisivo, più completo e rispondente alla natura dei loro bambini o anche alle loro capacità e gusti personali.

1. Sperimentazione: valutazioni e decisioni

Siamo dunque arrivati alla parte, da molti, più attesa della nostra relazione. È nostro compito qui affrontare in maniera globale i risultati del triennio di sperimentazione non senza evidenziare lo stretto legame esistente — ai fini di ogni opportuna decisione — tra gli esiti della sperimentazione e quelli riguardanti la ricerca compiuta su Giungla e Bosco. Abbiamo vissuto un periodo di intensa ricerca e di ricco confronto con tutti coloro che all'indomani del Consiglio Generale 1980 hanno intrapreso — alla luce dei criteri fissati dallo stesso Consiglio — la via della sperimentazione di ambienti fantastici diversi da quelli tradizionali.

Si è trattato di un fenomeno associativo — di democrazia associativa — di grande importanza che travalica nel suo significato politico l'ambito metodologico della nostra Branca. Essersi fatti carico di una realtà in fermento ed in movimento, averla recepita ed ordinata ed aver stabilito criteri e procedure chiare e l'obbligo di una verifica finale non è cosa di poco conto: in passato e in altre branche si svolsero analoghi fenomeni di ricerca ma su temi meno vasti e globali del problema ambiente fantastico. Un metodo che vuole conservare la sua attualità non può rinunciare ad un serrato confronto con il nuovo, anche se la novità ed il cambiamento non sono di per sé indice di miglioramento e di progresso e ciò è tanto più vero in campo educativo, di fronte a patrimoni metodologici e stili originali di provata efficacia e idoneità.

Il confronto con il nuovo porta certamente ad un «arricchimento del messaggio» ma anche ad una maggiore consapevolezza delle risorse e delle ricchezze già possedute da non guardare come presuntuosa sicurezza bensì da vivere come gelosa fedeltà ad una matrice e ad un messaggio educativo che ci ha generati.

In questi anni ha vissuto al nostro interno una forte tensione positiva e un grosso «stato d'animo» di ricerca ed hanno convissuto — arricchendosi fin dove ciò era possibile — ottimi Capi in ricerca ed ottimi Capi che usavano proficuamente gli strumenti tradizionali. Abbiamo sempre cercato di considerare con il dovuto equilibrio il fenomeno della sperimentazione coinvolgendovi grosse energie a livello centrale di Branca senza cedere però alla tentazione — talvolta presente in alcuni — di considerare il Capo sperimentatore, in quanto tale o perché più geniale o intellettualmente preparato, migliore e più efficace educatore di chi, con scrupolosa umiltà ed enorme serietà, ha continuato a servirsi degli aspetti più tradizionali del nostro metodo.

Molte cose e molti risvolti della tradizione del lupettismo e del coccinellismo sono stati più serenamente valutati alla luce del dibattito, degli incontri, dei tentativi dei Capi sperimentatori che hanno stimolato tutti noi a riflettere più in profondità: gli esiti della ricerca su Giungla ed Unità miste — per fare un esempio — sono frutto di queste riflessioni.

Il Consiglio Generale autorizzò la ricerca di ambienti diversi, guidata e seguita dalla Branca, senza peraltro teorizzare o riconoscere un astratto diritto alla sperimentazione continua in campo educativo. Un conto, infatti, è l'aver riconosciuto «questa sperimentazione», un altro conto invece è l'affermazione programmatica, per una associazione educativa, di poter comunque e sempre innovare il proprio patrimonio metodologico.

Il problema dell'equilibrio tra fedeltà al metodo e innovazione è di assai più ampia portata e non può essere trattato compiutamente in questa relazione: esso involge considerazioni più generali e non è limitabile certamente alla nostra Branca.

2. Alcune premesse

Il tempo a disposizione non è stato molto, tuttavia il triennio di sperimentazione vera e propria si è rivelato di fatto più che sufficiente per arrivare a valutazioni e conclusioni anche se, a causa dei termini e della procedura dettata dal Consiglio Generale, esso non è stato del tutto completo. La gran parte delle Comunità Capi che hanno chiesto di sperimentare avevano infatti adottato già da molto tempo ambienti diversi e da una massa confusa di tentativi ed esperimenti si è arrivati, al maggio 1981, a conoscere e precisare progetti, intenti e motivazioni. Abbiamo tentato di far maturare alcune realtà esistenti e vivaci.

A posteriori, però, ci viene da dire che sarebbe stata forse più proficua e più efficace una sperimentazione più mirata e selezionata che partisse da alcuni presupposti pedagogici e da alcune chiarezze comuni in cui riconoscersi. Oggi, e sarebbe stato impossibile farlo prima, siamo in grado di dare un giudizio di indubbia disparità, fra i capi sperimentatori, di preparazione e di capacità di sperimentare nel vero senso della parola.

Ma la procedura indicata dal Consiglio Generale non era in grado di far emergere subito i migliori o i più capaci. Osserviamo tutto ciò senza voler minimamente sminuire l'apporto dato da tutti al massimo delle loro possibilità. Non siamo certo un laboratorio pedagogico e scientifico e una maggiore consapevolezza delle proprie capacità è necessaria quando si affrontano problemi così delicati.

3. Cosa è successo in questi anni e come abbiamo lavorato

* 48 Comunità Capi hanno chiesto l'autorizzazione e sperimentare, suddivise fra 13 ambienti fantastici diversi (v. allegato 1).

Gli 11 ambienti, basati su altrettanti racconti-base (escluso l'ambiente «Gnomi», la cui sperimentazione è finita prima del tempo non essendo i Capi riusciti a consegnare, in tempi utili per una valutazione, il loro racconto, e la «Carovana alata» che ha sospeso per propri motivi la sperimentazione) sono assai diversi tra loro ed una distinzione deve farsi tra A.F. che utilizzano un *testo letterario d'autore* («La Collina dei Conigli» di Adams, sia pure riveduto e parzialmente corretto; «L'Hobbit» di Tolkien dall'omonimo libro; «Il Piccolo Principe» di Saint-Exupéry), e A.F. che utilizzano invece un racconto — magari liberamente ispirato a soggetti d'autore — scritto direttamente dai Capi.

* Abbiamo formato all'interno della Pattuglia Nazionale due Commissioni di studio che hanno seguito — dal giugno 1981 al dicembre 1982 — il lavoro dei Capi sperimentatori.

* Il grosso del nostro impegno si è svolto durante lo scorso anno. Nel gennaio 1982 sono state inviate alle Comunità Capi interessate le prime lettere di commento e di valutazione dei progetti di A.F.

* È stato istituito un foglio di collegamento fra le Comunità Capi sperimentatrici a cura della Pattuglia Nazionale (ne sono usciti 2 numeri) per raccogliere e far circolare documenti, riflessioni e contributi che i Capi — anche su nostro stimolo — andavano via via elaborando.

* Nel mese di maggio si è svolto a Pontenure (Piacenza) un Incontro Nazionale del quale abbiamo riferito sulle pagine di Scout. Questo incontro, al quale hanno partecipato circa 120 persone, fra Capi e membri di staff, è stato un primo tentativo di dare maggiore unità e omogeneità agli ambienti fantastici uguali al cui interno esistevano invece applica-

zioni diverse. È servito anche a meglio chiarire alcuni problemi ed intenzioni dei Capi sperimentatori a volte equivocamente espresse nei documenti e nelle relazioni iniziali.

* Vi è stato poi un lavoro interno alla Pattuglia Nazionale (giugno-settembre), discusso insieme agli Incaricati Regionali, per tentare di enucleare le esperienze più valide e coerenti.

* Nei mesi di ottobre/novembre si sono svolti incontri decentrati dei Capi degli ambienti «Lo stormo», «La Collina dei Conigli», «L'Hobbit», la «Carovana».

Questi ambienti infatti, costituiti da esperienze presenti in più regioni, avevano ancora bisogno di precisare ciascuno un loro progetto unitario sul quale poter dare le opportune valutazioni. Gli altri ambienti hanno invece inviato i loro progetti definitivi perfezionati alla luce dell'esperienza.

* Ha fatto seguito una fase di verifica e di valutazione degli ambienti sperimentali da parte della Branca ed un esame globale dei risultati della sperimentazione.

* Va qui rilevato che delle 48 Comunità Capi inizialmente autorizzate, 35 hanno condotto fino in fondo la loro sperimentazione. 13 Comunità Capi hanno invece sospeso volontariamente il loro impegno oppure sono state da noi invitate a sospendere la sperimentazione perché non in possesso di alcuni requisiti essenziali per poter sperimentare efficacemente (è il caso dell'ambiente «Gnomi» sopra ricordato).

Nel corso dell'anno abbiamo letto, esaminato e discusso una mole considerevole di documenti, racconti, riflessioni metodologiche che con grande impegno e serietà sono stati elaborati. Non si è trattato di un lavoro indifferente dato l'elevato numero di ambienti autorizzati. Siamo in possesso di alcuni chilogrammi di documenti: ciò ha anche reso impossibile qualsiasi tipo di pubblicazione di materiale specifico. Non avendo infatti potuto fare una selezione iniziale delle esperienze non era facile dare luogo a pubblicazioni che rispettassero imparzialmente tutti gli ambienti e costituissero al tempo stesso una loro sintetica ma efficace presentazione.

4. Considerazioni di ordine generale

Come già scritto sulle pagine di SCOUT (V. numero 26 del luglio 1982) sostanzialmente 3 sono stati gli aspetti pedagogici oggetto della ricerca dei Capi sperimentatori:

1. Il rapporto tra *persona* e *comunità*, tra dimensione individuale e crescita comunitaria.
2. Il problema degli stimoli contenuti nei racconti per una corretta *educazione morale* (superamento della cosiddetta «morale per tipi»).
3. Il problema «*coeducativo*».

Su questi tre aspetti le sperimentazioni nacquero, inizialmente, in polemica ed opposizione alla tradizione, soprattutto della Giungla, ritenuta troppo carente al riguardo.

Progressivamente alcuni punti sono stati approfonditi, alcune drastiche contrapposizioni si sono superate e si sono chiariti i significati di alcuni concetti. Indubbiamente, salvo alcune eccezioni («L'Hobbit» e «Gli Indiani»), in quasi tutti i racconti e gli ambienti sperimentali viene dato grosso rilievo alla progressione, al cammino e alla crescita del gruppo talvolta a scapito della presentazione di una parabola di crescita individuale.

Il rischio — almeno teorico — di una visione troppo orizzontale dell'educazione è stato presente in molti.

Così pure dalla iniziale ricerca di una alternativa alla «*morale per tipi*» (indicazione di personaggi dei racconti che rappre-

sentano concretamente il bene o il male, vizi e virtù umane, valori positivi e negativi) considerata troppo rigida e semplicistica la realtà umana, si è passati — attraverso la non chiara espressione della «morale per situazioni» — all'indicazione più concreta di alcuni aspetti di cui tener conto nell'educazione morale dei bambini e in particolare dell'esigenza di non proporre una visione troppo schematica della realtà divisa in buoni sempre buoni e cattivi sempre tali.

Non crediamo che la morale per tipi sia superabile. Guidare la formazione morale dei bambini con l'aiuto della morale indiretta e per tipi, è a nostro avviso, la maniera più corretta di rispettare la psicologia dei bambini in età L/C (almeno fin verso gli 11 anni), ed è comunque la nostra scelta pedagogica. Ma un conto è la presentazione di tipi morali ben delineati necessari per far comprendere dei valori, un altro conto è lo sforzo, necessario e positivo, di far capire ai bambini — attraverso la comprensione di situazioni diverse — errori e sbagli, cadute e pentimenti, crescita e miglioramenti di cui è intessuta la vicenda umana di ognuno. Non bisogna far dunque confusione fra obiettivo e strumento. Su questo terreno comune ci sembra di esserci alfine ritrovati tutti superando iniziali contrapposizioni.

Anche per le soluzioni date al *problema coeducativo*, che aveva fatto nascere gran parte delle sperimentazioni, valgono molte delle considerazioni fatte prima a proposito di coeducazione e racconti di Kipling, di Giungla e Unità Miste. Gran parte dei racconti-base degli ambienti sperimentali — certamente i più significativi — non presentano, ai fini coeducativi, caratteristiche e personaggi di gran lunga diversi dalle «Storie di Mowgli». Ovviamente narrano vicende assai diverse in cornici assai diverse ma quello che veniva considerato un grosso problema — la presenza di personaggi femminili in cui far identificare le bambine — o non ha trovato soluzione oppure è stato talvolta parzialmente risolto (con dubbia operazione) introducendo nuovi personaggi o trasformando in femminili alcuni personaggi maschili.

Pur evidenziando tratti e personaggi diversi da un punto di vista letterario e poetico, non può certo dirsi, tanto per fare un esempio e per citare i racconti più significativi, che l'ambiente dei conigli, dei gabbiani, degli indiani o degli hobbit si presentino coeducativi di per sé.

La soluzione di tale problema, lo ripetiamo, è altrove.

Dunque da un punto di vista teorico e pedagogico con molti Capi sperimentatori si è realizzata — almeno è questa la nostra opinione — una progressiva convergenza su alcuni principi di fondo che negli anni passati davano invece luogo a grosse discussioni. Indubbiamente, poi, il lavoro della sperimentazione ha indicato — con incisività — alla Branca alcune necessarie attenzioni e sensibilità di cui far tesoro. Ma esse non ci appaiono frutto esclusivo dell'uso dei nuovi ambienti bensì dipendono anche da una maturazione complessiva e graduale di tutti i Capi della Branca, oggi più maturi e al passo con i tempi nell'uso degli strumenti tradizionali.

5. I risultati della sperimentazione

Fra i 13 ambienti sperimentali autorizzati e da noi seguiti in questo triennio, alcuni sono risultati migliori di altri avendo, tra l'altro, elaborato con maggiore concretezza gli spunti contenuti nei rispettivi racconti-base. Ovviamente si tratta di un giudizio *comparativo* da noi effettuato sulla base della lettura dei racconti-base e delle loro utilizzazioni pedagogiche e metodologiche. Dei 13 ambienti 7 sono stati da noi ritenuti del tutto inefficaci per costruire un Ambiente Fantastico e privi di spunti significativi. Si tratta di racconti o

poco adatti, a nostro avviso, alla psicologia dei bambini (anche se d'autore illustre, come ad esempio per il «Piccolo Principe») o privi di incisività letteraria, poetica e pedagogica.

Nelle schede che uniamo alla relazione (allegati n. 2 e 3) sono riportate, in maniera necessariamente sintetica, le nostre valutazioni riguardanti sei Ambienti Fantastici risultati migliori delle altre sperimentazioni (l'Hobbit, lo Stormo dei Gabbiani, gli Indiani, la Collina dei Conigli, la Carovana, la Valle Verde). Tali valutazioni sono il frutto del lavoro delle Commissioni di Studio e di un esame di tipo oggettivo legato ai criteri di validità e ai requisiti espressi dal Regolamento delle Branche.

Al fianco di questi risultati dobbiamo fare una considerazione generale. Pur essendo sei gli ambienti risultati migliori degli altri non tutti sono allo stesso livello e possiamo, con giudizio globale e complessivo ma non assoluto, stendere una sorta di graduatoria che vede nell'ordine: gli «Indiani», lo «Stormo dei Gabbiani», l'«Hobbit», «La Collina dei Conigli», «La Carovana», «La Valle Verde».

Detto questo però, nessuno di essi ci è apparso in grado di sostituire o di porsi in reale alternativa con gli ambienti tradizionali ed in particolar modo con l'ambiente Giungla. Come ambienti diversi indubbiamente posseggono sottolineature e sfumature diverse, anche fra di loro, ma non tali — a nostro giudizio — da riuscire a dare risposte davvero nuove, originali o più efficaci a quei problemi per i quali sono stati utilizzati o sperimentati e che sono quelli prima ricordati.

6. Quale strada prendere?

In via *preliminare* desideriamo fare alcune considerazioni di carattere generale.

Un ambiente fantastico, cornice continuativa e sfondo di riferimento del gioco del Branco e del Cerchio, è ormai un aspetto del nostro metodo non più in discussione. Le nostre Branche lo hanno fatto proprio anche se possiamo rilevare che non esistono dei motivi di principio indiscutibili secondo i quali, per educare i bambini e le bambine di 8-11 anni con lo scoutismo, è necessario utilizzare un «Ambiente Fantastico» nel senso tecnico del termine e così come si è venuto delineando nella storia delle nostre Branche e nella definizione del nostro Regolamento.

Tutte le Associazioni Scout — almeno europee — adottano infatti stimoli fantastici e atmosfere di vario genere, vicine al linguaggio e alla psicologia dei bambini; non tutte usano invece un ambiente fantastico nel vero senso della parola, adottando viceversa temi diversi e servendosi di varie ambientazioni fantastiche (secondo la definizione data più sopra) che si rifanno a racconti episodici.

L'AGESCI ha fatto la scelta pedagogica dell'Ambiente Fantastico ed ha insistito molto su di esso probabilmente perché esso — fondandosi sui racconti permeati da una forte tensione morale quale certamente ad esempio quella delle Storie di Kipling — permette una migliore educazione indirizzata ai valori, «al saper essere» oltre che al «saper fare» e lo scoutismo e il guidismo italiani, alla luce anche della loro tradizione cattolica, si sono sempre contraddistinti per questa loro caratteristica, più ideale, morale e in fondo religiosa. Va altresì notato che, se per un verso non tutti riconoscono esistente — in via di principio — un legame fisso e necessario fra le atmosfere fantastiche proposte ai bambini e l'ambiente Giungla nel senso indicato da B.-P., e ancor più l'ambiente Bosco (tanto è vero che qualche Associazione ha, sia pur discutibilmente, sciolto questo

legame fra «ambiente» e «Giungla»), è innegabile che in Italia lo scoutismo per i bambini e per le bambine si è concretizzato storicamente e affermato validamente non come cornice metodologica vaga e generica bensì come «lupetismo» e «coccinellismo».

In secondo luogo è necessario dire che il Consiglio Generale del 1980, nell'ammettere la sperimentazione di ambienti diversi, *non ha* in alcun modo *stabilito* per le nostre Branche il principio della *pluralità* di ambienti fantastici. Ha solo autorizzato una ricerca e una più profonda indagine senza predeterminare decisioni.

Non essendovi alcuna motivazione pedagogica di principio che possa far ritenere l'averne uno solo e non essendosi il Consiglio Generale pronunciato al riguardo, la scelta di adottare più ambienti, ovviamente riconosciuti pedagogicamente validi, è legata necessariamente alla valutazione di una loro *necessità o utilità educativa ed associativa* per dare risposte a problemi esistenti e non solubili altrimenti.

Esistono infine, a proposito di una eventuale pluralità di ambienti, aspetti associativi e di *gestione* non indifferenti.

Diventerebbe più problematico — se non impossibile — avere un linguaggio comune di Brancha, difficile diventa la scuola dei vari ambienti che, dovendo restare unitaria sia a livello *regionale* che *nazionale* si complicherebbe enormemente e rischierebbe di sfuggire alle nostre forze associative (campi scuola, stampa, sussidi, occasioni di formazione, convegni, ecc.).

Per tutto ciò si può attrezzare, purché gli sforzi rispondano ad una riconosciuta necessità educativa o ad una utilità associativa.

Vi sarebbe comunque da interrogarsi, riconosciuta ormai la necessità educativa della stabilità di ambiente di riferimento che sia tema da *giocare* e linguaggio da usare, sui criteri di scelta da parte delle Comunità Capi di un certo ambiente e sulla sua continuità. Entrambe correrebbero, a nostro avviso, il grosso rischio di essere affidate in gran parte ai gusti personali dei Capi che via via si succedono alla guida dell'Unità.

Non riteniamo, peraltro, che alle Comunità Capi debbano essere addossate dinamiche decisionali di questo genere né che possano formularsi del resto, al riguardo, uniformi e rigidi criteri di indirizzo tali da aiutare davvero.

Tutto ciò premesso, dobbiamo prendere una decisione che tenga conto dei risultati della ricerca di questi anni.

Per un verso, se sono vere le nostre conclusioni sulla Giungla, ci troviamo di fronte ad una *situazione che presenta elementi di sostanziale novità* rispetto alla realtà presente al Consiglio Generale del 1980 e che lo indusse — è una nostra valutazione — a prendere determinate decisioni. Come sopra detto oggi siamo infatti in grado di dare una valutazione positiva circa l'utilizzo dell'A.F. Giungla nelle unità miste e femminili.

Per altro verso la sperimentazione di questi anni *non ha fatto emergere* nuovi ambienti che possano definirsi davvero *alternativi* rispetto alla tradizione e in grado di dare risposte alternative valide ed originali ai problemi e alle esigenze per cui sono stati utilizzati (coeducazione, problema morale, dimensione di gruppo). Al di là di sfumature e sottolineature di alcuni aspetti che non risultano essere legate inscindibilmente ai nuovi racconti e ai nuovi ambienti, bensì ad un «USO» che di essi si fa — e ciò vale quindi anche per l'uso degli ambienti tradizionali — resta ancora qualche dubbio, non del tutto chiarito, che gli ambienti sperimentali tendano, attraverso i loro racconti e le relative applicazioni, a rifarsi a principi non completamente in linea

con le scelte pedagogiche dello scoutismo cattolico italiano (accentuata dimensione collettiva, diverso approccio dell'educazione morale).

Inoltre, i problemi gestionali ed associativi sopra evidenziati ci sembrano molto seri per le nostre capacità. Per questo e a fronte di tutte le considerazioni sopra esposte, non scorrendone necessità o utilità associativa, riteniamo non opportuna l'adozione di nuovi ambienti al fianco della Giungla e del Bosco, che mantengono a nostro avviso una tradizionale e spiccata originalità sia pur con le dovute diversità e con le attenzioni prima esposte sul Bosco, e pertanto crediamo che sia da ritenersi comunque *chiusa* la fase della sperimentazione e della ricerca di nuovi ambienti.

Tale soluzione ci appare la più corretta da un punto di vista associativo e nel proporla ce ne assumiamo cosciente responsabilità. Le regole del gioco sono state rispettate come pure è stato onorato il più profondo significato della sperimentazione.

Crediamo che i Capi sperimentatori, al di là del risultato concreto e tangibile che sembra a prima vista mancare, abbiano additato alla Branca alcune attenzioni e sensibilità che rifluiranno a vantaggio di tutti nell'immediato e nel prossimo futuro, nell'utilizzo di una sempre originale tradizione. Gli stessi Capi che hanno condotto il serio lavoro di questi anni hanno acquisito una maturazione che permetterà loro di utilizzare con occhi nuovi e con spirito rinnovato gli ambienti tradizionali.

Una Giungla e un Bosco utilizzati dagli staff che hanno sperimentato sarà oggi una tradizione più attenta e sensibile alle esigenze dei loro bambini. Ovviamente tutto il materiale prodotto in questi anni — soprattutto i racconti e le applicazioni — sarà da noi sicuramente utilizzato e positivamente messo a frutto dalla Branca.

È altrettanto ovvio che la chiusura della sperimentazione dovrà avvenire con la *dovuta gradualità* nei confronti dei bambini delle Unità interessate al fine di permettere anzitutto un passaggio positivo ad altro Ambiente Fantastico, in secondo luogo — per far sì che i Capi abbiano la possibilità di prepararsi accuratamente ed opportunamente per l'utilizzo dell' Ambiente Giungla o Bosco. Saranno studiati, se necessario, idonei momenti di formazione anche attraverso le strutture regionali per venire incontro alle esigenze delle Comunità Capi sperimentatrici.

Ad altri temi dedichiamo qui brevemente la nostra attenzione per riferire di attività svolte e di impegni futuri.

Attività per i Consigli degli anziani

L'Anno Francese ha offerto uno spunto particolarmente ricco ed efficace per questo tipo di iniziative.

Nell'impossibilità tecnica di un incontro nazionale centralizzato, abbiamo sollecitato le Regioni ad assumere in proprio iniziative.

Come sempre, quando si tratta di iniziative per i bambini, la risposta è stata molto positiva: quasi tutte le Regioni e molte Zone hanno organizzato attività in stile francescano con una folta partecipazione sia di bambini che di capi. In molti casi si è trattato di iniziative estremamente significative sul piano dell'esperienza spirituale e ineccepibili sul piano della organizzazione.

Di diverso genere, ma ugualmente significativa l'iniziativa della Redazione di Giochi che per il secondo anno ha organizzato il Cantiere «Le piccole Orme». Gli obiettivi erano i medesimi dello scorso anno: apprendimento ed esperienza di tecniche di stampa, conoscenza dell'ambiente veneziano sia dal punto di vista culturale che arti-

stico ed ecologico. L'isola di Marzabotto, per la sua posizione e per il suo ambiente si presta molto a iniziative di ogni genere. Ha tuttavia richiesto un grosso sforzo sul piano dell'organizzazione perfettamente riuscita. Hanno partecipato circa 80 bambini con i loro Capi, provenienti da molte regioni d'Italia, Sicilia compresa.

Formazione capi

Dato il momento storico particolarmente delicato che le Branche stanno vivendo, abbiamo dedicato particolare attenzione a questo settore della nostra attività. L'esigenza di una più precisa formazione sull'uso pratico degli A.F. tradizionali ci ha indotto ad organizzare dei Cantieri che si rivolgevano prevalentemente a coloro che fanno parte degli staff dei Campi Regionali. La risposta è stata scarsa e possiamo veramente affermare che le Regioni hanno perso una occasione positiva. Stiamo tuttavia tentando soluzioni diverse quali l'invio di materiale pratico per la presentazione ai Campi Regionali della Giungla e del Bosco e come l'incarico alle Regioni stesse di organizzare, con il nostro aiuto, cantieri di formazione per gli staff dei Campi Regionali.

Per quanto riguarda i Campi Nazionali, la presenza dei Capi è stata rilevante e maggiore degli anni precedenti. Un segno significativamente positivo è dato dall'età media più alta dei partecipanti e dalla migliore preparazione globale sugli aspetti metodologici, con un notevole interesse in particolare sul problema A.F. Abbiamo notato al riguardo una sufficiente conoscenza delle premesse teoriche, con una positiva risposta di interesse e di entusiasmo alla esposizione ed alla concretizzazione delle attività dedicate agli A.F. tradizionali, che erano evidentemente mancate al Campo Regionale.

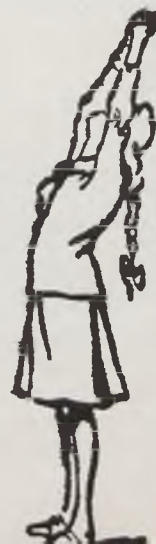
Progetti per il futuro

La chiusura delle sperimentazioni, conclude anche una fase più generale di riflessione, verifica, approfondimento e chiarimento che ha coinvolto molti aspetti del metodo e dei suoi strumenti. Come ogni momento storico particolarmente vivace e ricco, richiede un momento di pausa per considerare come meglio sfruttare le possibilità emerse da tale periodo e come investire concretamente ogni singolo risultato per un vantaggio generale.

Rimangono tuttavia da proseguire alcuni temi significativi, come la ricerca e la implicazione sul Bosco, alla luce di quanto concluso dopo il Convegno e la proposta sempre più concreta degli A.F. tradizionali.

Una attenzione particolare sarà dedicata al lancio delle Specialità e più in generale al problema della Progressione Personale, anche nei suoi aspetti più concreti alla luce di quanto emerso in tutto il lavoro di questi ultimi mesi ed in collegamento con l'attuazione del P.U.C.

La Catechesi in Branco e in Cerchio terrà viva la nostra attenzione. Molte Regioni si stanno già muovendo e la pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi ci stimola a mettere in cantiere un Convegno Nazionale da tenersi, con la dovuta preparazione, nel 1984. Crediamo ne sia giunto il momento.



AMBIENTI FANTASTICI SPERIMENTALI (CHE HANNO CHIESTO L'AUTORIZZAZIONE)

Divisione per tipi

«LA CAROVANA»:

- Milano 55
- Milano 44
- Mestre 3
- Roma 123

«LO STORMO DEI GABBIANI»:

- Verona 6
- Verona 12
- Mogliano 1
- Monza 3
- Milano 9
- Monza 1
- Roma 3

«LA COLLINA DEI CONIGLI»:

- Lucca 1
- Rovigo 1

- S. Antonino

- Conselve 1
- Mestre 2
- Verona 1
- Verona 4
- Verona 13
- Roma 41
- Roma 104
- Grantorto
- Maniago 1
- Trento Sud
- Lamezia Terme
- Genova 53
- Pesaro 3

«LA CAROVANA ALATA»:

- Cattolica 1

«L'HOBBIT»:

- Mestre 2
- Roma 1
- Roma 70

«SUL SENTIERO DELL'ASGARD»:

- Torino 20
- Piazzola 1

«GLI GNOMI»:

- Mestre 6
- Venezia 1
- Villafranca 1
- Padova 1
- Padova 8
- Padova 13
- Venezia 6
- Torino 24
- Roma 22

«ULISSE»:

- Parma 5

«LA VALLE VERDE»:

- Genova 6

«IL VIAGGIO DI MICHELE E FRANCESCA»:

- Bologna 7

«LA MONGOLFIERA»:

- Venezia 3

«IL PICCOLO PRINCIPE»:

- Messina 4

«GLI INDIANI»:

- S. Giovanni di Casarsa 1
- Padova 3

COMUNITÀ CAPI IMPEGNATE INIZIALMENTE NELLA SPERIMENTAZIONE (DIVISE PER REGIONE)

Totale: 48

Calabria:

- Lamezia Terme

Emilia Romagna:

- Parma 5
- Bologna 7
- Cattolica 1

Friuli Venezia Giulia:

- S. Giovanni di Casarsa 1
- Maniago 1

Lazio:

- Roma 1
- Roma 3
- Roma 70
- Roma 22
- Roma 41
- Roma 104
- Roma 123

Liguria:

- Genova 6
- Genova 53

Lombardia:

- Milano 9
- Milano 44
- Milano 55
- Monza 1
- Monza 3

Marche:

- Mogliano
- Pesaro 3

Piemonte:

- Torino 20
- Torino 24
- S. Antonino

Sicilia:

- Messina 4

Toscana:

- Lucca 1

Trentino Alto Adige:

- Trento Sud

Veneto:

- Mestre 2
- Mestre 3
- Mestre 6
- Venezia 1
- Venezia 3
- Venezia 6
- Verona 1
- Verona 4
- Verona 6
- Verona 12
- Verona 13
- Padova 1
- Padova 3
- Padova 8
- Padova 13
- Villafranca 1
- Conselve 1
- Gantorto 1
- Piazzola 1
- Rovigo 1



Wolf Cub

Boy Scout

Old Scout

Il Lupetto desidera crescere e progredire...

Nel quadro che segue sono riportati giudizi e valutazioni tenendo presenti i criteri di validità e i requisiti contenuti nel Regolamento di Branche L/C.

<p>Art. 44 «L'intuizione di B.P. della Parlata Nuova offre all'adulto uno strumento di comunicazione comprensibile al bambino, e dà al bambino la possibilità di farsi capire dall'adulto attraverso un linguaggio alla propria portata».</p>	<p>«GLI INDIANI» «LO STORMO DEI GABBIANI» «L'HOBBIT» «LA COLLINA DEI CONIGLI» «LA CAROVANA» «LA VALLE VERDE»</p>	<p>: buona e con possibilità di ulteriori sviluppi. : buona e con possibilità di ulteriori sviluppi. : nei documenti elaborati appare ancora poco sviluppata; vi sono però nel testo filastrocche, proverbi e modi di parlare «runico» che potrebbero essere utilizzati in modo valido. : appare ad oggi insufficiente. Forse con una elaborazione ulteriore del linguaggio «lapino» la situazione potrebbe migliorare. : assai poco rilevante. : la parte fin qui esaminata, anche se non completa, offre discrete prospettive</p>
<p>Art. 46 a) «Gli elementi che concorrono alla realizzazione di un Ambiente Fantastico che offra stabilità e continuità pedagogica e che risulti occasione educativa sia per il bambino sia per il Capo sono: - il rispetto della psicologia del bambino».</p>	<p>«GLI INDIANI» «LO STORMO DEI GABBIANI» «L'HOBBIT» «LA COLLINA DEI CONIGLI» LA CAROVANA» «LA VALLE VERDE»</p>	<p>: non presenta problemi se non quello di una limitata fantasticabilità e di una notevole pressione di tipo «religioso». : fu chiesto agli sperimentatori di superare il problema di una morale troppo diretta; riteniamo che nell'ultima stesura vi siano i miglioramenti richiesti. : è molto fantastico nella trama e nell'impostazione. Le prime storie attraversano positivamente le esperienze dei bambini nei confronti delle paure di vario genere. Andrebbero tagliati, forse, alcuni pezzi quali quelli che si incentrano su una ricerca frenetica del tesoro da parte dei nani. Alcune parti della «Battaglia dei 5 eserciti» sono troppo calcate e rudi. : gli sperimentatori si sono preoccupati molto del problema. La figura del «Coniglio nero» è però problematica perché la paura, se gestita male, rischia di aleggiare durante tutto il racconto. Se usato come spunto potrebbe anche andare. Problema della coeducazione: ci sono personaggi d'azione e personaggi «sensitivi» che rischiano di trasformare i personaggi e di ruolizzarli. Manca il/la protagonista principale, oppure, se si tratta di Moscardo, deve essere più evidente. : contiene il concetto troppo adulto della società «che non va». I quattro bambini, i personaggi, appaiono al lettore poco simpatici e attraenti. : morale è troppo diretta ed il testo un po' moraleggiante. Buono il discorso della «curiosità».</p>
<p>Art. 46 b) «La presenza di una figura che permetta all'adulto di inserirsi nel gioco».</p>	<p>«GLI INDIANI» «LO STORMO DEI GABBIANI» «L'HOBBIT» «LA COLLINA DEI CONIGLI» «LA CAROVANA» «LA VALLE VERDE»</p>	<p>: Cervo Nero, Nuvola Ardente, Orso Grigio, ecc. partecipano positivamente nell'Ambiente Fantastico e tutti partecipano alla crescita di Piccolo Falco e Ondà Nera e della tribù. : i Vecchi Gabbiani sono poco delineati (per scelta degli sperimentatori), ma chiaramente «Capi» e che vivono le avventure in prima persona. Il Guardiano del Faro appare un personaggio valido. : Gandalf è assai discutibile perché compare e scompare troppo spesso. Thorin è figura positiva. Elrond è valido, ma partecipa tardi all'azione. Gli altri come adulti, sono personaggi un po' forzati. : personaggi caratterizzati. Vi sono diversità fra i gruppi nel considerare alcuni personaggi (es.: Quintilio). Moscardo è il protagonista o il Capo? I personaggi sono estremamente rigidi nell'utilizzazione pedagogica che se ne fa. : i Mahdi sono una guida evidente. : I tre saggi sono personaggi positivi.</p>
<p>Art. 46 c) «La presenza di un contenuto morale fornito da vicende e personaggi di una vita ideale».</p>	<p>«GLI INDIANI» «LO STORMO DE GABBIANI» «L'HOBBIT» «LA COLLINA DEI CONIGLI»</p>	<p>: è assai marcato e in alcuni punti va stemperato. : a volte traspare dalle parole e non dalla vita ideale. Però se ne può dare giudizio abbastanza positivo. : nel testo del libro è evidente; meno nella trasposizione pedagogica. La lotta tra bene e male è una costante del racconto. : L'agire è a fin di bene: «In ogni uomo c'è il 5% di buono». Gandalf e Thorin credono nel bene ma sbagliano. (Gandalf nella versione integrale non sembra così). : Buono l'inserimento di brani del «Signore degli Anelli» di Tolkien, per quanto riguarda il personaggio Gollum. : «Tutti possono diventare buoni». : Il messaggio morale non emerge immediatamente.</p>

Per scoprire il valore morale bisogna guardare la situazione e capire come i personaggi si muovono (secondo noi, invece in campo morale prima si schematizza attraverso i tipi e poi si può sfumare: in questo caso avviene il contrario).

- «LA CAROVANA» : i valori proposti non ci sembrano adatti alla proposta associativa. La scelta del vecchio discorso (già fatto in branca) della «città futura» non ci trova d'accordo come quello della morale un po' troppo collettiva. L'elemento nuovo dell'inserimento di una «terra dove il sole non tramonta mai» potrebbe essere una soluzione.
- «LA VALLE VERDE» : la morale un po' diretta e il tono leggermente predicatorio. Nessuna situazione narrata nel racconto risulta però fine a se stessa.

Art. 46 d)

«La presenza di un cammino di crescita personale e comunitaria».

- «GLI INDIANI» : Progressione Personale e comunitaria: buona.
- «LO STORMO DEI GABBIANI» : Progressione personale: buona (forse un po' diretta); comunitaria: sufficiente (Lo Stormo diventa sempre più unito).
- «L'HOBBIT» : Progressione Personale e comunitaria: buona.
- «LA COLLINA DEI CONIGLI» : Progressione Personale: sufficiente nel racconto ma insufficiente nella utilizzazione sperimentale; la Progressione comunitaria è molto accentuata.
- «LA CAROVANA» : Progressione Personale: scarsa: sufficiente quella comunitaria; non c'è gradualità nello spirito di progressione da proporre ai bambini.
- «LA VALLE VERDE» : Progressione Personale e comunitaria: sufficiente.

Art. 46 e)

«Il riferimento alla natura vista come occasione pedagogica per aiutare a cogliere e scegliere uno stile di vita».

- «GLI INDIANI» : ottima sensibilità agli aspetti della natura con buone possibilità di spunti e richiami nella vita di unità.
- «LO STORMO DEI GABBIANI» : buono.
- «L'HOBBIT» : un po' pesante talvolta come clima ma assai presente e reale.
- «LA COLLINA DEI CONIGLI» : buono anche se è una natura poco fantastica.
- «LA CAROVANA» : è presente ma non è sufficiente.
- «LA VALLE VERDE» : un po' oleografica.

Art. 46 f)

«La possibilità di ambientare trame di gioco».

- «GLI INDIANI» : è di facile utilizzazione.
- «LO STORMO DEI GABBIANI» : ha buone possibilità di essere utilizzato.
- «L'HOBBIT» : è di facile utilizzazione.
- «LA COLLINA DEI CONIGLI» : ha buone possibilità.
- «LA CAROVANA» : ha buone possibilità.
- «LA VALLE VERDE» : ha sufficienti possibilità di essere utilizzato.

Abbiamo cercato di dare queste valutazioni senza fare riscontri o paragoni con il racconto «7 Punti Neri», con le «Storie di Mowgli», i Libri di Kipling, con gli ambienti che essi offrono e gli spunti pedagogici che essi presentano.

A parte quanto detto nella relazione circa il racconto «7 Punti Neri», è nostra opinione che — da un punto di vista

letterario e poetico e quanto a ricchezza di stimoli morali positivi — il racconto di Kipling e l'utilizzazione pedagogica fattane da B.P. conservi una struttura ed una originalità non consueta che non è stata raggiunta ed uguagliata dai progetti degli Ambienti Fantastici sperimentali.

PRESENZE E DIFFUSIONE REGIONALE AL TERMINE DELLA SPERIMENTAZIONE

1. «GLI INDIANI» (S. Giovanni di Casarsa 1)
2. «LO STORMO DEI GABBIANI» (Roma 3, Mogliano 1, Monza 1, Monza 3, Milano 9)
3. «L'HOBBIT» (Roma 1, Roma 70, Mestre 2)
4. «LA COLLINA DEI CONIGLI» (Roma 41, Lucca 1, Rovigo 1, S. Antonino, Conselve 1, Verona 13, Maniago 1, Trento Sud, Genova 53, Pesaro 3, Lamezia Terme, Mestre 2)
5. «LA CAROVANA» (Roma 123, Milano 44, Milano 55, Mestre 3)
6. «LA VALLE VERDE» (Genova 6)

ALLEGATO 3

Ambienti Fantastici	Racconto	Utilizzabilità	Spunti metodologici e pedagogici
«Gli indiani»	<p>I personaggi sono ben delineati I personaggi sono facilmente leggibili È ben strutturato Alcuni pezzi sono copiati da alcuni testi d'autore come «Racconti indiani» di J. de Agulo e altri. Lavoro di stralcio ben fatto.</p>	<p>È ben impostato come ambiente. Il racconto è originale e facilmente utilizzabile. È in fondo abbastanza simile alla Giungla. C'è il dubbio che l'ambiente degli Indiani Pellerossa sia un po' «datato» geograficamente e temporaneamente. Ha qualche rischio di essere più «avventuroso» che «fantastico». Il Manuale per l'utilizzazione è praticamente già pronto.</p>	<p>Nel complesso sono validi. C'è una religiosità forse un po' troppo accentuata. I riti e le cerimonie sono buone (a volte esagerate). La Parlata nuova è certamente positiva e attraente. Ha buone possibilità di essere sfondo di giochi e attività. Buoni gli strumenti per la Progressione Personale e la Legge. Natura vista e vissuta sotto aspetti avventurosi, poetici e positivi.</p>
«Lo stormo dei Gabbiani»	<p>Il contenuto è buono. La forma è ancora da affinare. Alcuni brani sono poco avvincenti e la «Forma poetica» è a volte carente. I contenuti morali a volte sono presentati in modo troppo diretto. I Vecchi Gabbiani sono poco caratterizzati (per scelta degli sperimentatori). L'ossatura generale appare però positiva. Le massime e il linguaggio appaiono centrati e abbastanza stimolanti. È originale anche se scritto da Capi</p>	<p>Il racconto è lineare e di facile utilizzazione Chiaro, forse troppo, il rapporto tra metodo e racconto. Comprensibile in tutte le realtà regionali. Usabile da chiunque.</p>	<p>La Progressione Personale appare ben strutturata e stimolante anche se a volte troppo diretta. Lo stesso vale per Legge e massime. La Natura è di tipo particolare (marina per lo più) ma non se ne abusa.</p>
«L'Hobbit» di Tolkien	<p>Il racconto è buono da un punto di vista letterario e poetico. È d'autore (R. Tolkien).</p>	<p>È di facile utilizzazione. Vi sono possibilità di concretizzazione metodologica</p>	<p>La Progressione Personale è ben strutturata e stimolante con buoni agganci con la vita comunitaria. Gli spunti sono nel complesso validi. Gli spunti morali non sono espliciti. La natura ha un grosso rilievo e appare sotto un segno positivo. Buona è la possibilità di giochi e di attività pratiche.</p>
«La Collina dei Conigli» di Adams (Testo riveduto e ridotto).	<p>Il racconto è di per sé abbastanza buono. Alcune parti sono riscritte, altre sintetizzate o eliminate; c'è qualche dubbio sulla organicità del racconto alla luce di tali modifiche.</p>	<p>L'elaborazione del testo è stata già fatta. L'originale del libro non è utilizzabile così com'è. C'è qualche pericolo a causa della tradizione della visione del coniglio nelle diverse regioni italiane.</p>	<p>Pochi gli spunti per la Progressione Personale. Troppo marcata la progressione di gruppo. Poco marcati gli spunti morali. La Parlata nuova appare oggi scarsamente incisiva. Il linguaggio (lapino) appare troppo strano. Natura poco fantastica.</p>
«La carovana»	<p>È poco avventuroso e avvincente. Alcuni personaggi sono caratterizzati ma poco avvincenti. Vi sarebbero difficoltà dei bambini nella identificazione con i personaggi. C'è poca forma poetica. È troppo didattico, anche se di per sé originale (scritto da Capi).</p>	<p>L'ambiente del deserto è poco stimolante per la fantasia dei bambini. Vi si scorgono difficoltà di concretizzazione metodologica per la Progressione Personale.</p>	<p>Gli aspetti coeducativi appaiono positivi. La Progressione comunitaria è più marcata rispetto a quella personale. I bambini risultano personaggi poco protagonisti. L'ambiente natura è troppo monotono.</p>

«La valle verde»

La morale appare un po' troppo diretta.
La forma letteraria è ancora da affinare.
La vera natura di alcuni animali appare falsificata.
Il racconto è abbastanza originale (scritto da Capi).

Facile attuazione anche se presenta ancora aspetti didattici.

La Progressione Personale è abbastanza strutturata.
La natura troppo «oleografica».
La Parlata nuova — La Legge — le massime sono abbastanza positive.

BRANCHE ESPLORATORI/GUIDE

1. **Introduzione: numeri e obiettivi, ovvero «Dare al pendolo l'oscillazione opposta»**

2. **Il clima del lavoro ovvero «Se hai ragione non hai bisogno di arrabbiarti, se hai torto non puoi permettertelo»**

3. **Una grande mobilitazione ovvero «In un grande movimento che punta ad un grande obiettivo non c'è posto per piccoli sforzi isolati»**

4. **Lo stile di servizio del quadro ovvero «Piano, piano si prende la scimmia»**

5. **Un progetto per tre sentieri ovvero «Guarda più lontano, guarda più in alto, guarda più avanti e vedrai una via»**

- * Sentiero di Fede
- * Sentiero Coeducazione
- * Sentiero Competenza

6. **Il linguaggio numerico ovvero dello stupore che precede ogni vera scoperta**

- 7. **Stampa**
- * Per ragazzi
- * Per Capi

8. **Operazioni in corso ovvero «Ci vuole alla ghianda un ottimismo a tutta prova per iniziare a produrre una quercia»**

- * Jamboree
- * Campo Nazionale
- * Caleidoscopio e Controreparto
- * Formazione Capi

9. **Prospettive future ovvero del Cervo bianco e dei cacciatori ungheresi**

1 — INTRODUZIONE: NUMERI E OBIETTIVI OVVERO «DARE AL PENDOLO L'OSCILLAZIONE OPPOSTA»

Questa relazione vuole essere una riflessione stringata sul lavoro che ci vede tutti impegnati per raggiungere gli obiettivi prioritari che già da due anni ci siamo dati e che ci costringono ora al massimo sforzo: questo è il tempo del lavoro più che delle parole, ogni Capo Reparto se ne è accorto! Alcuni dati che non hanno bisogno di commenti ci confortano: in due anni gli Esploratori hanno invertito la tendenza al ribasso numerico e sono cresciuti del 10% (di cui il 6,3% nell'ultimo anno); le Guide in due anni sono aumentate del 19,22% (di cui il 10,72% nell'ultimo anno); i Reparti sono 1981 con una media di 25,34 ragazzi.

Ci eravamo dati questi obiettivi:

1. l'educazione al progetto e allo spirito scout
2. il rilancio dell'autonomia di Squadriglia
3. la riqualificazione tecnica
4. l'educazione alla pace
5. la costante attenzione alla situazione giovanile

6. la verifica dell'applicazione della Proposta Unificata

7. la riflessione costante sui contenuti della proposta.
Sul perché di queste scelte non ci dilunghiamo, lo potete trovare spiegato nella relazione al Consiglio Generale 1982 il quale ci ha anche affidato:

8. la verifica e la riflessione sul tema della coeducazione

9. il lancio del Progetto Unitario di Catechesi

10. la realizzazione del Campo Nazionale a dimensione ragazzo.
Il tentativo da noi fatto, ci sembra con successo, è stato di mantenere sempre presenti contemporaneamente tutti questi obiettivi sui vari fronti che ci vedevano impegnati in modo che ogni proposta e realizzazione mirasse a raggiungerli tutti e fosse quindi una proposta di educazione globale per i ragazzi e per tutti noi Capi che siamo impegnati a giocarci con loro.

Si sa che chi fa sbaglia ma chi non fa sbaglia due volte; per questo, pur consapevoli di aver fatto parecchi errori, siamo sereni per aver tentato di realizzare quello che ci sembrava opportuno e chiediamo a voi di aiutarci con delle critiche costruttive a migliorare il servizio che stiamo svolgendo, magari anche rimboccandovi le maniche in prima persona.

2 — IL CLIMA DEL LAVORO

Persone che si sono rimboccate le maniche ce ne sono state molte dando una testimonianza di servizio che è la grande ricchezza della nostra Associazione.

Tutta la Branca G/E è attualmente simile ad un formicaio dove nessuno sta fermo a guardare ma con il cervello e con le mani si adopera alla realizzazione delle imprese comuni.

Con gli Incaricati Regionali abbiamo fatto tre riunioni oltre al Convegno Quadri; riunioni vive ed impegnative che hanno visto una presenza massiccia di Incaricati e discussioni spesso aspre ma sempre in spirito di unità nella consapevolezza di essere tutti nella stessa barca e di dover remare coordinatamente per il bene comune.

Gli I.R. hanno saputo gestire situazioni difficili sempre con l'attenzione rivolta all'educazione dei ragazzi e rinunciando a qualsiasi posizione precostituita. Anche la preoccupazione presente allo scorso Consiglio Generale che le Branche avrebbero rischiato di occuparsi esclusivamente della realizzazione tecnica del Campo Nazionale perdendo di vista la proposta globale, è stata assolutamente smentita dai fatti.

La Pattuglia Nazionale ha fatto altre 4 riunioni (oltre a quelle con gli Incaricati Regionali) ed altre quattro sono state le riunioni degli staff di Campo e di Sottocampo; per tutti l'appuntamento comune è stato il Convegno Quadri dell'1-2-3 ottobre '82.

3 — UNA GRANDE MOBILITAZIONE

Il Campo Nazionale è stato finora il volano di una grande mobilitazione di quadri e Capi: sono oltre ottocento i Capi impegnati a livello degli staff di campo e di sottocampo. La mobilitazione è progressivamente cresciuta. Infatti il Convegno Quadri del luglio '81 aveva visto 33 partecipanti, i «Convegni Diogene» del febbraio '82 hanno coinvolto 450 Capi qualificati su specifici argomenti, il Convegno Quadri dell'ottobre 1982 ha impegnato per tre giorni 150 quadri delle Branche G/E in una riflessione sui contenuti essenziali della proposta e sul nostro modo di lavorare in vista del Campo Nazionale.

Molto buono è stato il livello dei partecipanti ed i contenuti delle relazioni; più difficile il lavoro di gruppo sia per la notevole quantità di temi sul tappeto che per la mancanza di soluzione (a quel momento) di alcuni problemi logistici del Campo Nazionale che impediva la concretizzazione delle idee.

Durante il Convegno sono stati comunicati i primi risultati dell'«osservatorio aperto sui ragazzi» ed è stata riaperta la riflessione sul mondo adolescenziale che vogliamo mantenere costantemente viva.

L'osservatorio continua ed avrà un momento privilegiato al Campo Nazionale ma intanto è già possibile fare alcune annotazioni che aggiustano e completano l'analisi della situazione giovanile proposta nella scorsa relazione al Consiglio Generale la cui lettura è indispensabile introduzione alla presente relazione: questi risultati saranno pubblicati su Scout al più presto.

4 — LO STILE DI SERVIZIO

Al Convegno abbiamo inoltre analizzato qual è lo stile che dovrebbe caratterizzare il servizio come quadro confrontandolo con il servizio di Capo Unità.

Ogni quadro svolge un lavoro direttamente educativo che consiste nell'aiutare i Capi senza sostituirsi a loro ma essendo motivo di fiducia ed occasione di verifica delle esperienze vissute.

Ogni quadro come ogni Capo deve costruirsi un proprio progetto di lavoro in cui chiarisca:

1. chi sono i destinatari immediati del suo servizio
2. quale la situazione in cui opera
3. quali gli obiettivi da privilegiare
4. quali le modalità di lavoro da usare e perché
5. quali le verifiche e i tempi da prevedere.

Per essere in grado di gestire questo progetto il quadro deve acquisire delle competenze che spesso vanno al di là di quella squisitamente educativa pur senza mai dimenticarsi che esse sono finalizzate alla educazione e mai viceversa.

Oggi essere educatori significa soprattutto essere «suscitatori di progetti» personali e comunitari; il quadro dunque abitua gli altri a progettare e non si preoccupa di produrre eventi a ripetizione. Di qui la nostra proposta dello «sperimentare con un metodo» cioè del lavoro dei Capi in piccoli gruppi che producono attività per i ragazzi del loro territorio e nel leggerne i risultati elaborano nuove idee e poi di nuovo fatti e così via abituandosi all'interdipendenza tra pensiero e azione, all'interesse tra teoria e prassi e soprattutto ad essere protagonisti invece che spettatori (questo è lo spirito dei gemellaggi del Campo Nazionale e di tutta l'Operazione Caleidoscopio).

Ovviamente sperimentare non significa soltanto cambiare qualcosa del Regolamento, tentare nuove strutture di Reparto magari ignorando la storia ed i tentativi già fatti,



innamorati della propria idea e del proprio essere sperimentatori «alla grande». Sperimentare è il modo stesso di fare educazione e consiste nel creare in continuazione nuovi mezzi e occasioni perché l'incontro del metodo e dei principi dello Scouting con la realtà e con i ragazzi sia sempre felice e stimolante.

Il quadro come il buon Capo non deve porsi al centro di tutto come perno che sostiene la struttura, asse portante cui tutti gli altri fanno riferimento, perché ciò servirebbe solo ad aumentare la delega ma deve invece tessere con pazienza una trama di rapporti educativi tra i Capi in modo che ognuno sia responsabile del lavoro degli altri. Lo sviluppo qualitativo e quantitativo lo si fa così perché la rete si estende, si tesse da sola, crea nuovi legami, rattoppa i vecchi, tiene anche se un nodo cede.

L'immagine del «ragno paziente» si colloca a fianco di quelle già precisate lo scorso anno del «frate da cerca» e del «venditore ambulante» (le funzioni dell'interpretazione e della traduzione) e delinea in modo più completo la figura del quadro degli anni '80; il Campo Nazionale è strutturato in modo da facilitare un lavoro con questo stile ed è quindi una immensa occasione di Formazione Quadri e Capi: anche in questa prospettiva va vissuto e valorizzato. In una parola chiediamo ai quadri di essere più Capi ed ai Capi di assumere una mentalità più associativa da quadri.

5 — UN PROGETTO PER TRE SENTIERI

In questi anni la Branca non ha voluto avere uno slogan, un tema portante perché mira alla «globalità della proposta»; tuttavia tre sono i punti di riferimento privilegiati per il lavoro di Capi e ragazzi:

1. l'incontro con Dio
2. l'incontro con gli altri
3. l'incontro con il creato.

Abbiamo poi un modo di lavorare (sia con i ragazzi che tra noi Capi) «il progetto» che è allo stesso tempo uno scopo educativo. Educare al progetto significa aiutare i ragazzi a scoprire il piano che Dio ha preparato per loro e a tradurre questa intuizione in uno stile ed in un programma di vita che si fondi sullo spirito critico, la creatività, l'entusiasmo, la concretezza, la costanza e la capacità d'amare.

Nel reparto si intrecciano tre progetti:

- la Progressione Personale, che è il progetto individuale di ciascuno
- l'Impresa, che è il progetto comunitario del Reparto
- il Progetto Educativo, che è il progetto dei Capi sui ragazzi. (al tema del «Progetto» è stato dedicato l'intero inserto di ottobre).

I tre punti di riferimento precedenti (Dio, altri, creato) debbono dunque farsi concreti attraverso tutti questi progetti ed in particolare nella **Progressione Personale**.

Ad essa, perenne nodo dolente, abbiamo dedicato ampio spazio nella relazione dello scorso anno chiarendo molti equivoci creatisi all'indomani dell'approvazione del Regolamento e durante quest'anno abbiamo continuato a ribadire il corretto modo di intendere la Progressione Personale negli incontri con le Regioni e negli articoli su «Scout».

È nostra opinione che nei Campi Scuola Regionali e Nazionali la progressione venga presentata in modo omogeneo e chiaro e che le difficoltà di applicazione siano diminuite grandemente. Una certa dose di difficoltà è ineliminabile: fa parte del difficile compito dell'educazione personalizzata. Il nostro sforzo è stato di fornire esempi concreti di realizzazione della Progressione Personale trasformando

- l'incontro con Dio nel Sentiero di Fede
- l'incontro con gli altri nel Sentiero di Pace
- l'incontro con il creato nel Sentiero Competenza.

Sentiero di Fede

Quest'anno ha visto l'uscita, oltre che del PUC, dei catechismi dei ragazzi («Vi ho chiamato amici» e «Io ho scelto voi»). Per questo abbiamo deciso di sospendere la pubblicazione di «Cristiani a 13 anni» e di rimandare direttamente allo studio di questi testi molto ricchi.

Un primo esempio di concretizzazione del PUC è la preparazione del campo estivo attraverso un cammino di tutto l'anno che (ideato per il Campo Nazionale ma utile per tutti i reparti) è stato presentato in tre tappe:

1. nel supplemento di Scout di dicembre:
 - un tema: la nuova creazione: «ho visto cieli nuovi e una terra nuova»
 - dal tema all'itinerario di catechesi: «il Regno di Dio simile ad un granello di senape»
 - dall'itinerario al campo: «giorno per giorno»
 - un linguaggio segno: «la luce»
2. inserto di Scout di gennaio:
 - come prepararsi domenica per domenica di qui fino al campo estivo: «Per Annum»
3. inserto di Scout di febbraio:
 - tre linguaggi segno: la terra, l'acqua, l'aria
 - indicazione concrete.

Su questo tema prevediamo una prima verifica al Campo Nazionale che ci permetterà di toccare il polso della situazione catechetica nei Reparti e subito dopo un lavoro più mirato a quegli aspetti applicativi che i Capi Reparto segnaleranno come più problematici una volta letto e provato il Progetto Unitario di Catechesi.

Sentiero Coeducazione

Subito dopo il Consiglio Generale '82, che ha impegnato per due anni tutta l'Associazione in una verifica della coeducazione, ci siamo interrogati lungamente con gli Incaricati Regionali e la Pattuglia Nazionale per capire quale strada seguire. Abbiamo ritenuto di riattribuire al termine coeducazione il suo senso esatto, vale a dire quello di



Tommy il piedetenero

strumento per l'educazione consistente nella comprensione e nell'interazione reciprocamente educativa di ragazzi e ragazze che crescono con lo stesso metodo (anche se fino ad oggi in Associazione il termine è stato usato per indicare genericamente tutto ciò che concerne le problematiche della diversità sessuale).

Stante questa definizione risulta evidente che solo una piccola parte dei Reparti fa coeducazione. Ciò nonostante siamo certi che per tutti i Reparti esiste il problema di fare educazione all'amore, educazione alla pace ed alla solidarietà, educazione sessuale che in sintesi vuol dire educazione al rapporto con gli altri. Questa è la vera radice del problema mentre lo strumento coeducazione è una delle possibili modalità per ottenere questo scopo. Parlare di strumento senza aver fatto chiarezza sugli obiettivi o peggio ancora confondendoli con essi genera equivoci e confusioni.

Per questo abbiamo scelto di dedicare un primo anno alla riflessione sugli obiettivi generali e intermedi per le varie età per quanto concerne l'educazione all'amore e della sessualità per poi tornare ad occuparci di mezzi e strutture nel secondo anno dopo che il campo sarà sgombrato da incertezze che riteniamo ampiamente presenti.

Al Convegno Quadri abbiamo presentato una prima ipotesi di lavoro che è stata accolta con estremo interesse ed attenzione e che ha fatto discutere molto suscitando anche molte preoccupazioni e perplessità. Tale bozza riconsidera gli obiettivi generali dell'educazione all'amore intesa come crescita di una persona che tende a realizzarsi pienamente nel rapporto con gli altri vivendo la dimensione sessuale a tutti i livelli di se stessa e prende in esame uno per uno i cinque paragrafi dell'art. 28 del Regolamento che definisce gli obiettivi per un'educazione globale della sessualità in età G/E nel tentativo di chiarirne il significato per ragazzi e ragazze tra gli 11 e 16 anni, identificando quali sono le esperienze esistenziali che il ragazzo/a deve vivere per sperimentare positivamente sé in relazione dell'altro. In aggiunta è stata fornita una griglia, autoriflessiva per i Capi Reparto, in cui si mettono a confronto gli obiettivi educativi dei Capi con il punto di vista dei ragazzi in alcune situazioni concrete per stimolare una riflessione su quale intervento educativo sarebbe da fare.

Su questa base si sono avviate delle riflessioni in molte Pattuglie Regionali ed in alcune assemblee; nel frattempo il nostro sforzo è stato quello di coordinarlo con documenti di studio analoghi delle altre Branche per offrire un materiale che seppur non definitivo, fosse di stimolo ad una analisi di questa problematica attraverso tutto l'arco educativo.

A questo tema sarà dedicato un inserto su «Scout» e saranno fornite griglie di verifica sullo stato attuale della situazione da usare ai campi estivi, nell'Operazione Caleidoscopio, al Campo Nazionale.

Al tema dei rapporti, che include e dà un maggior respiro a quello della coeducazione, è stato dedicato l'inserto di luglio con questo indice:

1. la rete dei rapporti
2. rapporti in staff
3. rapporti in Reparto: gli emarginati
4. i rapporti quando si è in troppi (risposta alle perplessità sul Campo Nazionale)
5. Campo Nazionale: un campo a misura dei ragazzi e delle ragazze nell'attenzione alle piccole cose
6. il rapporto con Dio
7. i rapporti al campo estivo.

Siamo sempre più convinti dell'importanza di inquadrare il tema dei rapporti uomo-donna in quello più generale dell'educazione al rapporto e alla pace: mantenerli separati rischia di renderli insolubili.

Sentiero Competenza

Il Sentiero Competenza pubblicato in forma definitiva sull'inserto di Scout di febbraio 82, fa ormai parte del patrimonio delle Branche:

- è presentato ai Campi Scuola
- praticamente tutte le Regioni hanno realizzato attività che lanciavano il tema della competenza e delle specialità di squadriglia
- il Campo Nazionale e l'Operazione Caleidoscopio privilegiano in modo assoluto questo tema
- «Avventura» lo ha più volte presentato ai ragazzi soprattutto in termini operativi nell'inserto centrale sul campo estivo. Ovviamente continueremo a seguire questo tema ed a fornire sussidi adeguati; comunque la presa di coscienza sulla sua importanza è ormai avvenuta anche nei Reparti.

6 — IL LINGUAGGIO

Il problema del linguaggio ci era stato raccomandato dal Consiglio Generale '81 e ad esso abbiamo dedicato uno dei tre Convegni Diogene per un approfondimento teorico del problema.

I materiali raccolti nei tre Convegni sono stati rielaborati per assumere la forma di libro e saranno presto pubblicati per partecipare a tutti i Capi la ricchezza delle riflessioni svolte e delle esperienze riportate sui tre temi:

- Gioco e Spirito Scout
- Simbolismo e Linguaggio
- Competenza ed esplorazione.

Al tema del «Linguaggio» abbiamo dedicato l'intero inserto di Scout di Dicembre ed una particolare attenzione sia pratica che teorica nei Campi scuola. Un ulteriore contributo è dato dai linguaggi-segno scelti per l'esperienza di fede al campo estivo — Campo Nazionale. Molte critiche sono state sollevate dal racconto di Atà scelto per il lancio del Campo Nazionale. A questo proposito occorre precisare che:

- il racconto non è l'ambientazione del campo che è il campo stesso, lo scouting, la vita dei boschi, la fraternità ma soltanto il lancio dello spirito del campo
- gli aspetti fantastici e simbolici offrono la possibilità di una lettura a diversi livelli di profondità secondo l'età e la sensibilità dei ragazzi
- è una storia aperta sulla cui cornice stilizzata il Capo Reparto ed i ragazzi possono inserire storie ed esperienze

concrete: la conoscenza degli animali e dei loro segreti, il rapporto uomo-natura, la semplicità dei rapporti, l'essenzialità e l'abilità manuale, ecc. Quello che a noi preme è che i Capi Reparto si riappropriino dello strumento racconto leggendo di più ed anche inventando in proprio e con i ragazzi.

— la storia di Atà non va raccontata, è fatta per essere letta; sta ad ogni Capo scegliere il modo di utilizzarla. Al Campo i ragazzi troveranno solo i simboli della storia di Atà (per esempio i nomi dei campi: Aria, Terra, Acqua), la nuova storia sarà quella che insieme riusciranno a vivere. Atà è un «essere fatto di niente che ha soltanto gli occhi nuovi dello stupore che precede ogni vera scoperta»; per diventare concreto ha bisogno delle mani e dei piedi degli Scouts e delle Guide.

— La storia di Atà, con la forte sottolineatura che dà al «vivere l'ambiente» è altrettanto utilizzabile dai Reparti che vivranno l'Operazione Caleidoscopio ed il normale campo estivo. Invitiamo tutti i Capi per concludere, a leggere con attenzione il racconto di Atà anche con l'aiuto della presentazione uscita su Scout ed a inventarci qualcosa sopra prima di criticarlo e se fossimo a scarso di idee ricordiamoci di B.-P. «Ask the boy!».

7 — STAMPA

Stampa per ragazzi

Avventura: è andata progressivamente migliorando ed è apprezzata dai ragazzi. Usa un linguaggio più Scout che nel passato anche se ancora è da migliorare la grafica. È molto legata alle proposte della Brancha. Ha sempre badato a rivolgersi a tutti e non soltanto a quelli che saranno al Campo nazionale. Ringraziamo Giovanni Morello e Lucina Spaccia per il lavoro svolto e Gigi Mastrobuono che ha lasciato l'incarico di capo redattore per dedicarsi esclusivamente al Campo nazionale.

Stiliamo inoltre lavorando ad un **libro sulla squadriglia** che speriamo di far uscire in occasione del Campo Nazionale.

Stampa per Capi

La presenza su «Scout» è stata costante e qualificata attraverso gli inserti che si proponevano di raggiungere uno dei nostri obiettivi generali «la riflessione costante sui contenuti della proposta» attenuatasi dopo l'approvazione dei Regolamenti.

Ogni inserto è strutturato così:

- parte introduttiva teorica: i contenuti
 - aspetti metodologici
 - esperienze concrete, mezzi e strumenti di riflessione da utilizzare nelle Comunità Capi o negli staff di Reparto
 - come il tema sarà vissuto al Campo Nazionale: un esempio di attuazione.
- Questa formula ha lo scopo di favorire un'interdipendenza tra pensiero e azione nei Capi abituandoci a ragionare su un tema dalla testa ai piedi, dalle idee ai fatti. Sono usciti i seguenti inserti:
- Febbraio: Sentiero Competenza
 - Maggio: Campo Nazionale: come e perché
 - Luglio: I rapporti
 - Ottobre: Il progetto
 - Dicembre: Il linguaggio
 - Gennaio: Per Annum
 - Febbraio: I linguaggi segno nell'esperienza di fede
 - Aprile: Sentiero Pace
- Gli inserti aggiornano ed integrano idealmente «la scoperta dell'avventura» che resta il manuale del Capo Reparto.

Inoltre a dicembre è uscito un ampio *supplemento di Scout* per i Capi Reparto che presentava organicamente gli obiettivi delle branche le operazioni in corso e come lavorarci in Reparto.

Su «*Agescout settimanale*» ogni numero ha riportato un articolo riguardante il Campo Nazionale.

Al momento del Consiglio Generale dovrebbero essere già stampati: «Sei mai stato a Valditeccoli?», il libro di Attilio Favilla per i Capi e il «*Depliant Bibliografia*» preparato da Piero Lucisano e Michele Pertichino.

I tre libretti su Gioco e Spirito Scout, Simbolismo e Linguaggio, Esplorazione e Competenza richiedono dei tempi tecnici di lavorazione un po' più lunghi.

8 — Operazioni in corso

Jamboree

La partecipazione al Jamboree 1983 in Canada vede impegnata l'AGESCI con quattro Reparti di formazione con ragazzi e ragazze di quasi tutte le Regioni.

Il capo contingente italiano FIS (AGESCI + CNGEI) è Sergio Cametti, mentre abbiamo voluto che la capo contingente AGESCI fosse una donna, Gemma Berri, come segno di un'attenzione coeducativa che vogliamo ribadire in un'occasione tanto importante che fino ad ora è stato di esclusivo appannaggio maschile.

Per la selezione dei partecipanti sono stati interessati sia gli Incaricati che i Responsabili Regionali anche se notevole influenza ha avuto il fattore economico nonostante la nostra volontà fosse in senso opposto: questo riapre il problema consueto della partecipazione a questi eventi internazionali tanto significativi quanto costosi.

Campo Nazionale 1983

Sullo stato dei lavori sarà consegnato un allegato ai Consiglieri Generali. Non riteniamo utile in questa sede soffermarci sui dettagli tecnici dell'operazione se non in quanto suscitano riflessioni educative che vogliamo parteciparvi.

— La nostra azione, sia con la stampa che con i contatti diretti, è stata quella di stimolare una decisione cosciente nelle Comunità Capi presentando gli obiettivi del Campo Nazionale senza mostrarlo come la panacea per tutte le occasioni.

— Il numero elevatissimo delle adesioni (poco meno di metà delle Branche) suscita da un lato soddisfazione per aver proposto la cosa giusta al momento giusto, dall'altro il dubbio di una tendenza ad accettare forse con «troppo entusiasmo» eventi di massa. Alcune Regioni in particolare hanno superato di tre volte, e molte di due, il tetto a loro assegnato: il senso di questo fatto va letto con attenzione. Noi crediamo che si diversifichi da una realtà all'altra.

— La scelta delle tecniche da parte dei Reparti ha privilegiato quelle classiche dello scouting (campismo, esplorazione) rispetto alle altre più sofisticate. Ciò indica che c'è desiderio di riappropriarsi delle tecniche base indispensabili per fare scoutismo.

— Al 20 settembre risultavano iscritti 17.000 ragazzi con una disponibilità di posti che non superava i 10.000. Abbiamo scelto di non tentare di allargare a dismisura il numero dei partecipanti per non perdere quella dimensione personale ed educativa che il Consiglio Generale 1982 ci aveva raccomandato e che per essere realizzata ha richiesto il coinvolgimento di un numero enorme di quadri.

— I criteri di selezione adottati sono stati quelli della proporzione tra le Regioni e tra ragazzi e ragazze cercando di raggiungere ogni parte d'Italia ed anche le situazioni più difficili come ci suggeriva la mozione del Consiglio Generale

'82. È possibile che si potesse fare meglio o in altra maniera ma ciò che ci preme sottolineare è che tutti coloro che hanno compiuto questa opera e quelli che vi hanno collaborato hanno agito con la massima onestà e disinteresse. Crediamo che anche in Reparto l'esclusione possa e debba essere gestita in termini positivi: non c'è nulla di drammatico ma anzi la presa di coscienza di far parte di un'Associazione grande e che vuol fare le cose bene.

— Un rischio che avevamo presente era quello di puntare solo sul Campo Nazionale tralasciando tutto il resto: ci sembra che ciò non sia minimamente avvenuto ed anzi che il Campo Nazionale sia stato come un volano che ha smosso energie insospettite in tutti i sensi. Altro rischio era che il Campo con i suoi mille problemi tecnici di realizzazione iniziasse a viaggiare su binari diversi da quelli della Branca (il Lago di Vico ne è un esempio). Questa frattura non è avvenuta e fino ad ora possiamo dire che sia a livello nazionale che regionale il Campo vive come parte integrata nel progetto delle Branche.

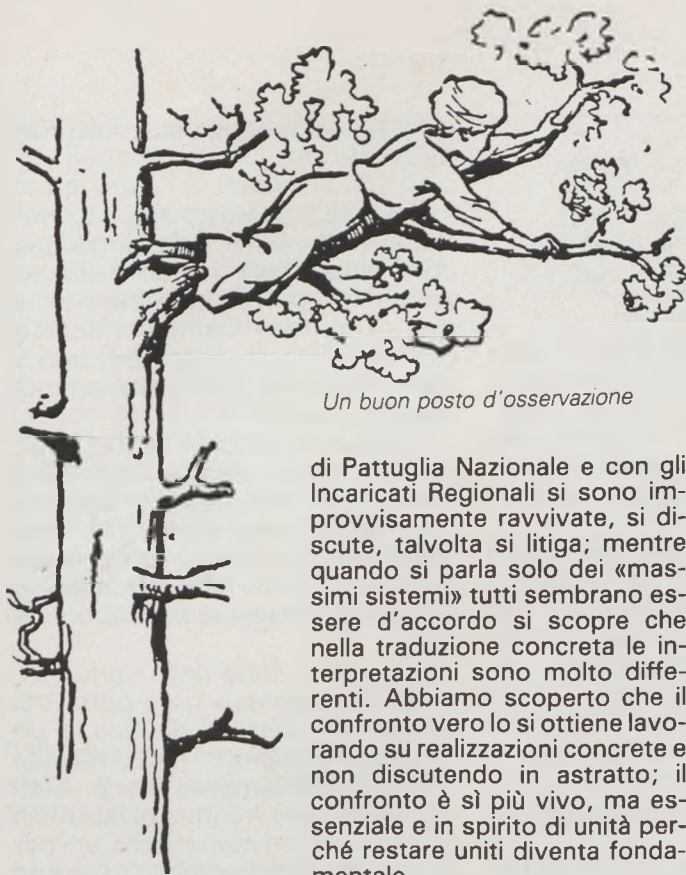
— Il reperimento delle persone è stato lavoro difficile e faticoso perché si trattava di chiedere un servizio davvero straordinario a chi già ne fa. La risposta è stata grande ed in alcuni casi abbiamo avuto testimonianze di abnegazione che sono un vanto per la nostra Associazione. In altri purtroppo non è stato così e ciò ha messo a dura prova l'intera organizzazione e la generosità degli altri. Siamo ben coscienti che questo grande coinvolgimento di Capi a livello di quadri nel Campo Nazionale è forse la ricchezza maggiore ed è nostro preciso obiettivo che non vada dispersa dopo il Campo. Ad esempio gli staff di sottocampo affidati alle Regioni hanno risposto fino ad ora nella maggior parte dei casi con grande generosità, competenza ed attenzione educativa.

— Questa grande impresa ci ha portato ad utilizzare anche tecniche sofisticate (a esempio il calcolatore per certe operazioni) e la necessità di avere in certi ruoli gente a tempo pieno. Ciò riapre ancora una volta il problema dei mezzi poveri, del significato della competenza nel mondo di oggi, della scelta di volontariato: sono temi su cui riflettere.

Con il Campo Nazionale si è visto ancora più chiaramente una realtà che pur meno evidente vale anche per la normale vita di Reparto e cioè che l'efficacia educativa si sposa con un indispensabile livello di efficienza nelle realizzazioni seppur mediata dal rapporto educativo. Ciò è tanto più importante in età G/E in cui i ragazzi devono abituarsi a fare i conti con la realtà oggettiva per uscire dal loro egocentrismo.

— Il Campo Nazionale è la più grossa occasione per l'educazione al progetto: dall'ultimo Novizio ai Responsabili Nazionali siamo stati costretti a migliorarci, a cambiare per realizzare un evento che sembrava impossibile; crediamo che ognuno in questo cammino abbia imparato molto su sé e sugli altri. Con un po' di mestiere un campo di Reparto quasi lo si improvvisa giorno per giorno: all'apparenza va bene, in realtà non si fa educazione. Al Campo Nazionale non è così, non dobbiamo fare cose difficili ma è necessario programmarle scrupolosamente e chiederci il perché le facciamo. Al Campo Nazionale si intrecceranno i progetti personali di 11.000 ragazzi, quelli dei loro Capi, delle Regioni e delle Branche. Abbiamo voluto così perché tutti siano protagonisti e non spettatori di una grande manifestazione. Certo questo è un rischio perché le possibilità di errori e di ritardi aumenta a dismisura ma non conosciamo altro modo di fare educazione che quello di rischiare sulle persone, sui ragazzi, dando loro fiducia.

— Un progetto serve a legare le idee ai fatti. Questo è un altro risultato che il Campo già sta dando: le nostre riunioni



Un buon posto d'osservazione

di Pattuglia Nazionale e con gli Incaricati Regionali si sono improvvisamente ravvivate, si discute, talvolta si litiga; mentre quando si parla solo dei «massimi sistemi» tutti sembrano essere d'accordo si scopre che nella traduzione concreta le interpretazioni sono molto differenti. Abbiamo scoperto che il confronto vero lo si ottiene lavorando su realizzazioni concrete e non discutendo in astratto; il confronto è sì più vivo, ma essenziale e in spirito di unità perché restare uniti diventa fondamentale.

— L'educazione alla pace intesa come abitudine a costruire rapporti di fraternità, al pluralismo, all'accoglienza dell'altro e del diverso, alla giustizia ed allo spirito critico, alla partecipazione, alla corretta gestione dell'ambiente naturale resta uno degli obiettivi centrali del Campo Nazionale e dell'Operazione Caleidoscopio. Un segno positivo: moltissimi Reparti hanno chiesto un gemellaggio con Reparti stranieri.

— L'elaborazione del programma è andata molto avanti ed inoltre ogni campo lo caratterizzerà secondo il proprio ambiente e la propria tecnica. Sarebbe lungo entrare nel merito per chi non ne ha seguito l'evoluzione (eventualmente chiariremo meglio se ce lo chiederete) ma ci sembra di poter dire che fino ad ora non siano mai stati persi di vista gli obiettivi educativi che ci eravamo dati: si tratta adesso di vedere come saranno vissuti al Campo.

In ultimo crediamo che i frutti prodotti da tutte le operazioni in cui è impegnata la Branca quest'anno si vedranno dopo una lunga digestione che permetterà di far diventare vita quotidiana di Reparto tutti gli stimoli lanciati. Per una verifica di ciò la Branca prevede di realizzare nel prossimo futuro un evento che coinvolga direttamente i Capi Reparto.

L'Operazione Caleidoscopio e il Controreparto

Il Campo Nazionale raggiunge una parte dei ragazzi della Branca, ma le proposte di lanciarsi in una grande avventura, di vivere una impresa con la propria squadriglia sono rivolte a tutti i Reparti.

Per questo motivo abbiamo lanciato l'Operazione Caleidoscopio: una grande impresa che spinga a conoscere l'ambiente che ci circonda, ad amare un pezzetto di terra, con le sue caratteristiche, le sue persone, la sua natura particolare; una impresa per cui vale la pena diventare competenti, raggiungere una specialità di squadriglia, e condividere la propria competenza con altri.

Lanciata un po' in ritardo rispetto al Campo Nazionale ci sembra abbia raccolto le aspettative e gli entusiasmi dei ragazzi.

Lo stato dei lavori fino ad oggi non ci permette ancora di valutare pienamente l'andamento dell'Operazione. Ci riserviamo di darne informazioni più precise direttamente al Consiglio Generale.

Non ci dilunghiamo nella spiegazione concreta dell'Operazione Caleidoscopio che potete trovare sul Supplemento di Scout di dicembre.

La terza proposta è il «*controreparto*» che chiede ai Capi Reparto che hanno scelto di non venire al Campo Nazionale o all'Operazione Caleidoscopio di utilizzare per la preparazione del campo estivo gli strumenti offerti dalla Branca: ambientazione, un regolamento, delle scadenze in progressione, la traccia del sentiero di fede, un programma... e di mandarci una relazione su come hanno lavorato originalmente con il loro solo Reparto per raggiungere gli obiettivi delle Branche: tutto questo materiale entrerà nel patrimonio che sta nascendo da questa annata di lavoro.

Il «controreparto» è proprio questo: poter analizzare la propria azione con parametri di una certa ampiezza, come gli obiettivi proposti.

Formazione Capi

Quest'anno faremo meno Campi Scuola (11 rispetto a 13); ci sembra tuttavia che sia la partecipazione che la realizzazione del Campo Nazionale sia un grosso momento di Formazione Capi.

In particolare:

— *l'incontro del 7-8 maggio* che vedrà i Capi Reparto impegnati nel Campo Nazionale ritrovarsi sui luoghi del loro campo per prepararlo insieme con gli staff di sottocampo e di campo. Sarà un momento di grande importanza sia per il numero di Capi e quadri coinvolti sia per il lavoro che vedrà impegnati i Capi a concretizzare in gesti concreti gli obiettivi del Campo Nazionale

— le verifiche che avverranno costantemente durante il campo sia partendo dai fatti concreti di tutti i giorni per scoprire come utilizzarli educativamente, sia sulla base di griglie predisposte da noi sugli obiettivi generali del Campo (in particolare sui tre sentieri: Fede, Competenza, Pace)

— *un incontro per i Capi di ogni campo* che avverrà durante le uscite di squadriglia e che servirà soprattutto a guardare insieme e sulla base dell'esperienza in corso al futuro della Branca G/E.

9 — Prospettive future del Cervo Bianco e dei Cacciatori Ungheresi

Dopo il Campo Nazionale e l'Operazione Caleidoscopio la Branca G/E si troverà a dover fare il punto sulla situazione per concentrarsi poi su nuovi obiettivi e dovrà non disperdere l'enorme ricchezza di persone e di idee che queste imprese hanno fatto emergere.

La prima tappa sarà un *incontro di tutti i quadri coinvolti nel Campo Nazionale che si terrà nel dicembre 1983* dove, verificando il lavoro svolto, cercheremo di immaginarci un futuro sempre più entusiasmante da vivere con i nostri ragazzi che ripongono in noi un'immensa fiducia e così ci spingono incessantemente «a fare del nostro meglio» per rispondere alle loro attese.

Sbaglierebbe il Capo Reparto che pensasse di curare solo i suoi ragazzi disinteressandosi di tutti gli altri. È vero che dobbiamo rivolgerci singolarmente ad ogni ragazzo, chiamarlo per nome, ma è vero altrettanto che dobbiamo cercare quanti più ragazzi possibile e soprattutto quelli più lontani e dispersi: per fare questo abbiamo bisogno della partecipazione del consiglio e delle critiche di ogni Capo. Ora, soprattutto di una mano.

SETTORE NAUTICO

Perseguendo le linee generali fissate nel 1980 e in particolare il Progetto 3/Alto Tirreno, il Settore nautico delle branche E/G ha portato avanti nel 1982, con continuità e metodo, temi, proposte e attività, esprimendo qualitativamente e quantitativamente la ricchezza potenziale di cui comincia a disporre, rispondendo quasi sempre con puntualità e competenza e ai piani di lavoro che si era dato e alle richieste di collaborazione inoltrate dai vari ambienti Associativi.

Se ha deluso qualcuno il più delle volte è stato a causa della brevità del tempo nautico che nostro malgrado va da Maggio a Settembre, e che quindi non ci può vedere onnipresenti, e qualche volta dalla improponibilità delle richieste che purtroppo dimostrano da parte di vari Capi un'ignoranza assoluta sulle attività in acqua.

In proposito è da considerare l'opportunità di pubblicare in un prossimo futuro sulla rivista dei Capi alcuni interventi che precisino e chiariscano i compiti assegnati al Settore dell'Associazione e le possibilità che questo offre.

Il punto sul progetto 3/Alto Tirreno

A tre anni dal lancio del Progetto 3/Alto Tirreno, che impegnerà il Settore nautico fino al 1984, il consuntivo del lavoro fatto è largamente positivo e lascia bene sperare.

Comi ci eravamo proposti, è stato realizzato a Calambrone (Pisa) il 1° Corso Nazionale di Vela e di attività nautiche per adulti, a cui hanno partecipato 20 allievi provenienti da tutte le parti della Toscana.

I risultati del Corso sono stati più che lusinghieri se teniamo presente che 12 allievi sono stati abi-

litati a navigare anche in mare aperto e che 3 di essi hanno conseguito il brevetto di Gabbiere/istruttore di 1° grado, entrando così a far parte dei Quadri del costituendo Centro nautico dell'Alto Tirreno.

È da rilevare in proposito, ai fini della buona riuscita del Progetto, che tutta l'organizzazione e la gestione del Corso è stata portata avanti dai Quadri nautici della Toscana, che pur essendo in numero esiguo hanno dimostrato come stia crescendo nell'Alto Tirreno una tradizione e un patrimonio di esperienza e di competenza di tutto rispetto.

Non va infine sottaciuto come, sotto la spinta del Progetto, anche in Liguria abbiano preso il via tutta una serie di iniziative e che si stia lavorando per arrivare ad alcune realizzazioni unitarie con la Toscana.



I Corsi nazionali di vela e attività nautiche

Nel 1982 il Centro Nautico Nazionale Scout in collaborazione con i Dipartimenti nautici dell'Alto Adriatico, del Basso Tirreno e dell'erigendo Centro nautico dell'Alto Tirreno, ha organizzato 5 Corsi Nazionali di Vela e attività nautiche scout.

I Corsi si sono tenuti a Rovigliano (Napoli), a Roma Lido, a Tirrenia (Pisa), a Rimini e a Cesenatico dal 20 Agosto al 12 Settembre e vi hanno partecipato come allievi 74 Capi, Revers e Scolte e 54 ragazzi delle Branche E/G.

La realizzazione delle varie attività ha impegnato gran parte dei Quadri del settore nautico e un notevole numero di mezzi navali.

Complessivamente sono stati impegnati una trentina di istruttori di Vela, un pari numero di Capi per le altre tecniche nautiche e i servizi logistici e 28 mezzi navali a vela e a remi delle classi più svariate.

Fra le attività più interessanti che hanno caratterizzato alcuni dei Corsi di Vela e attività nautiche 1982 vi segnaliamo:

— L'inserimento dei temi «della natura marina e della conservazione e difesa dell'ambiente» nei programmi di due Corsi.

— L'impiego di due grosse imbarcazioni cabinate a vela (oltre m. 9) messe a disposizione da amici dello scautismo Riminese che hanno permesso agli allievi esperienze in alto mare.

— La sperimentazione in uno dei Corsi per ragazzi e ragazze delle Branche E/G dell'impiego di un gruppo di loro coetanei in possesso dei brevetti di competenza nautica fondamentali, in qualità di animatori delle varie attività in mare e a terra.

Una nuova Base nautica

Col Corso Nazionale di competenza nautica per scouts e guide tenutosi a Fiumara Grande (Roma Lido) nello scorso Settembre, ha preso il via una nuova Base nau-

tica. La Base, realizzata e gestita dai Reparti nautici del Gruppo Roma Lido 1 e messa a disposizione del Centro nautico scout, dispone di 4 imbarcazioni a vela, di 4 canoe e delle attrezzature nautiche indispensabili per svolgere in sicurezza le attività in mare.

Con l'entrata in servizio di questa nuova Base il Dipartimento nautico scout del Basso Tirreno, che già dispone della Base di Rovigliano (Golfo di Napoli), è in grado di servire più agevolmente le Unità scout del Lazio interessate alla nautica e di lanciare con un respiro più ampio temi, proposte e attività di carattere nautico nel Sud.



Il Conferenza Nazionale scout di studi e comunicazioni marittime

La Conferenza quest'anno si è tenuta a Rimini e vi hanno partecipato 37 adulti facenti parte e delle Direzioni di molte Unità nautiche maschili e femminili e dei Quadri nautici nazionali.

L'incontro è stato ricco di conoscenze personali, di scambi e di esperienze, di progetti vicini e lontani e soprattutto di speranza e di ottimismo. Gli interventi e le comunicazioni che si sono susseguite hanno spaziato:

- Dal reperimento delle imbarcazioni alla ulteriore costituzione di punti di appoggio lungo le coste.

- Dalla necessità di sviluppare la cooperazione e la messa in comune dei mezzi navali e delle attrezzature fra le Unità più o meno dotate, alla determinazione delle imbarcazioni più adatte alla crescita dei ragazzi secondo il metodo scout.

- Dalla necessità di moltiplicare e le occasioni di formazione dei Quadri tecnici e le suggestioni per i ragazzi, alla possibilità di contribuire sia sul piano educativo che su quello operativo alla difesa e alla conservazione dell'ambiente marino.

Assistenza tecnica

Nonostante sia stato, come ci eravamo proposti, potenziato organizzativamente e tecnicamente il servizio, non siamo sempre stati in grado di accontentare tutti e per la brevità della stagione estiva e per il numero delle richieste che ha superato largamente le previsioni.

La quasi totalità delle richieste sono pervenute da Alte Squadriglie e Unità delle Branche E/G e da Noviziati e Clans delle Branche R/S.

Senza scendere in particolari, alcune cifre per rendersi conto del fenomeno e dell'entità dei servizi prestati:



- Ospitati per fine settimana presso le varie Basi in esercizio una quarantina di gruppetti associativi venuti per conoscere la tecnica di costruzione dei Kappa, per realizzare esplorazioni d'ambiente, per verificare tecnicamente imprese o attività a carattere nautico.

- Spedito oltre 200 piani di costruzione dei Kappa.

- Reperito sul mercato dell'usato e consegnato alle Unità richiedenti: 7 imbarcazioni a vela, una a remi, 4 motori fuoribordo e circa 100 cinture di salvataggio.

- Spedito oltre 100 percorsi fluviali relativi ai fiumi navigabili più importanti del nostro paese.

Idee e progetti per il 1983

Il 1983 si annuncia ricco di avvenimenti, di idee e di progetti e ci auguriamo che la marea montante non ci metta in difficoltà.

Priorità assolute saranno dedicate e alla 4ª fase del Progetto 3/Alto Tirreno e alla realizzazione del Sottocampo nautico organizzato nell'ambito del Campo Nazionale E/G.

La preparazione, l'organizzazione e la realizzazione del Sottocampo nautico, oltre a costituire un momento importante di analisi e verifica per lo scautismo nautico italiano, avrà certamente anche un'incidenza e dei risultati per sviluppare ulteriormente il Progetto 3/Alto Tirreno.

Parallelamente a questi due grossi Progetti il Settore nautico è impegnato a portare avanti:

- 1) L'organizzazione della 3ª Conferenza Nazionale scout di studi e comunicazioni marittime.

- 2) Due o tre Corsi Nazionali di vela e attività nautiche per adulti.

- 3) Il varo di una serie di iniziative che a livello Dipartimentale impegnino ragazzi e ragazze dell'animazione in attività e Imprese per i ragazzi della 1ª e 2ª tappa.

- 4) Una prima serie di suggestioni e di proposte operative supportate da schede tecniche sulla scoperta e sulla conservazione dell'ambiente marino.

BRANCHE ROVER/SCOLTE

Le analisi sul mondo giovanile in questi ultimi anni non sono mancate. La ragione per la quale ci soffermiamo ancora su di esse, deriva dagli ulteriori elementi emersi dal lavoro educativo svolto nel corso di quest'anno dalla Branca. Perciò riportiamo esclusivamente quegli spunti che condensano ciò che di nuovo è emerso.

1. FRAMMENTARIETÀ E DOMANDA DI VITA

Ci sembra di poter rilevare che la realtà giovanile di oggi abbia in sé alcuni tratti culturali specifici che la differenziano dalle precedenti.

Una delle caratteristiche più affermate all'interno di questa realtà è la frammentarietà, cioè la mancanza di unitarietà tra il modo di vivere la vita, i valori e le scelte. Essa è causata dalla crescente precarietà per mancanza di lavoro e di possibilità di progettare il futuro.

Inoltre l'esperienza quotidiana vissuta dai giovani all'interno di vari ambiti, famiglia, scuola, gruppo di amici, ma soprattutto nella dispersione delle grandi città e nella dimensione consumistica del vivere, fornisce modelli differenti di vita e di aspirazioni, rendendo difficile l'individuazione di un progetto di vita a cui tener fede.

Caduta la progettualità dalle grandi prospettive, i giovani oggi cercano di costruire — spesso non capiti — almeno all'interno di quei frammenti di vita in cui riescono ad esprimere e realizzare i loro bisogni.

Non sempre però essi riescono a capire la radice dei loro veri bisogni. Per questo motivo come educatori dobbiamo essere attenti a far scoprire la differenza tra bisogno e desiderio, poiché data la differenza esistente fra «soddisfazione del desiderio» e «soddisfazione del bisogno» i giovani si ritrovano con una domanda di vita incompresa e non recepita, né incanalata educativamente. Per maggiori approfondimenti «Oggi credono così», 2 volume, G. Milanese e «RS Servire» n. 6, anno 1981.

1.1. Atteggiamenti dei Capi

Ad una situazione che richiede fatica ed impegno nel servizio, ascolto e capacità di proposta, sono chiamati a rispondere dei Capi la cui disponibilità e generosità è davvero grande. Non sempre però i più giovani sono al di fuori delle situazioni e dei problemi vissuti dai ragazzi. Se è vero inoltre che la Branca R/S ha il più alto numero di Capi brevettati e di età sufficientemente adulta, d'altra parte non si può negare che a volte la volontà di servizio per alcuni si risolva in modo non adeguato o artigianale rispetto ai compiti.

L'ultimo aspetto che richiede attenzione è lo scetticismo dimostrato da una certa fascia di Capi sui giovani. È possibile che esso abbia luogo per la rigidità di Capi che guardano una realtà nuova con occhiali vecchi, giudicando l'impegno sociale e politico, la disponibilità dei giovani ed i loro atteggiamenti attraverso vecchi schemi.

1.2 Riproposizione della centralità del servizio

A tale situazione la Branca vuole rispondere nel suo insieme con una organica riscoperta del servizio ed inoltre con la proposizione di numerose esperienze, attraverso le quali i ragazzi possano confrontarsi, crescere ed interiorizzare unitamente e globalmente valori e scelte.

È in quest'ottica il potenziamento e la qualificazione dei cantieri sul servizio che la Branca offre ogni anno ai Rovers



e alle Scolte. L'impegno che in essi si sta ponendo è dovuto alla convinzione che i cantieri rappresentano quasi una tappa obbligata proposta ad ogni Rover/Scolta durante la vita di Clan.

Sempre nel solco di tale intuizione, si collocano tutte le microrealizzazioni, laboratori di Zona, cantieri permanenti, facenti parte del progetto pace.

La Branca inoltre offre ai Capi il manuale «Servire nell'ambiente», che rinnoverà la sensibilità di Capi e ragazzi sul servizio quale aspetto centrale della metodologia di Branca, legato ai valori della gratuità, al rendersi protagonisti nella scuola e nel quartiere, accanto agli ultimi ed agli emarginati.

Accanto al citato manuale, la Branca ne ha prodotto un altro che tratta dei contenuti e degli strumenti educativi che un Capo può utilizzare per il suo servizio.

Lo scopo è quello di rilanciare la testimonianza dei Capi, incoraggiandoli altresì a frequentare i Campi Scuola (cfr. Relazione Comitato Centrale). Attraverso la frequenza a tali campi, il recupero della tradizione rover particolarmente avvertito in alcune regioni sarebbe molto meno faticoso.

2. I GIOVANI IN BILICO TRA IDEALITÀ E CONCRETEZZA

Altro punto di analisi che desidereremmo approfondire è la diversa visione di idealità e concretezza dei giovani di oggi rispetto alle generazioni precedenti.

Queste ultime hanno creduto fortemente nelle ideologie. Esse si sono poi dimostrate giganti coi piedi di argilla che franando hanno coinvolto la fiducia nel cambiamento e nelle istituzioni. Lo scetticismo verso le istituzioni ha permeato ambiti sociali e culturali, nonché una fascia di Capi che ha proiettato sui giovani le proprie incertezze e le proprie problematiche.

Probabilmente a causa di questa spinta, vi è stato un abbassamento della idealità ed un ritorno alla concretezza.

«Molti giovani non riescono a sognare più lontano del loro quotidiano: ideali, valori, progetti, attese di senso, risultano segnate inesorabilmente da questa prospettiva corta e selettiva. L'attenzione al presente non è però vissuta in modo chiuso e disperato. Lo sguardo, al contrario, è proiettato in avanti con coraggiosa presunzione, almeno da parte di quei giovani che non vogliono più lasciarsi irretire dalle secche del consumismo, dall'autodistruttività della droga» (da Sfide alla pastorale giovanile - D. Tonelli). Si ha inoltre l'impressione che i giovani, privi di testimonianze chiare e coraggiose, si rifugino nella comunità.

Tra comunità educante e comunità securizzante

La comunità tende a divenire allora sempre più spesso un luogo di aggregazione inteso più come ambito securizzante che come luogo privilegiato per vivere esperienze nuove ed aperte.

Essa è portata a cogliere maggiormente, così come accade ai singoli giovani, le piccole dimensioni dei problemi.

Generalmente, la speranza che i gruppi esprimono non è più nel progetto utopico ma nell'ottimismo e nella concretezza.

Molto indicativa è a tal proposito l'inchiesta sui gruppi giovanili di G. Quaranta.

Inoltre il gap tra il vertice che propone e la base che vive intensamente il suo quotidiano è stata la morte di un vecchio movimentismo.

Nel nuovo che sta emergendo c'è spazio per l'AGESCI che è passata nelle ultime vicende storiche rafforzandosi, perché fedele ad un progetto di crescita delle persone inserito sempre più in una dimensione comunitaria.

2.1 Il progetto pace della Branca R/S

Per indurre un recupero più ampio di idealità e di speranza, la Branca ha caricato di significati educativi il valore della pace, dando unità alle riflessioni già emerse a livello regionale.

Seguendo le tracce del progetto pace è emersa con maggior forza una tendenza già esaminata e approfondita a livello quadri: la visione della Branca quale momento comprendente sia la dimensione di comunità educante che quella di movimento giovanile.

La caratteristica del migliore roverismo scoltismo è stata quella di lanciarsi in delle sfide impegnative vedi «roverismo-scoltismo: una scelta che costa» e «costruiamo il nostro tempo». È riuscito ad essere 'segno' quando ha coinvolto i ragazzi, riuscendo a valorizzare le loro tensioni. Dinamicizzare la dialettica tra comunità e movimento oggi significa accogliere la sofferta domanda di vita dei giovani ed aprirla ad orizzonti più vasti e concreti. L'impegno per la pace nasce dall'urgenza del tema e nello stesso tempo offre ai Rover e alle Scolte forti motivazioni e sufficienti spazi affinché possano costruire delle relazioni nuove nella loro famiglia, nella scuola, nel loro ambiente, nella comunità ecclesiale e nello stesso tempo promuovere gesti di solidarietà più ampi con i popoli che maggiormente soffrono il peso di una ingiusta distribuzione delle ricchezze.

3. I GIOVANI E L'ESPERIENZA CRISTIANA

L'integrazione fede-vita è una realtà difficilmente testimoniata nella società odierna. Spesso il senso della fede viene stemperato fino ad arrivare ad uno svuotamento della carica di speranza e di cambiamento insita in essa.

La speranza evangelica svuotata dalla sua carica radicale e profetica, non affascina i giovani. Da ciò nasce la perdita di significato che ha la fede nella vita di molti ragazzi e il

disinteresse che spesso si manifesta alla proposta di una partecipazione attiva all'interno di una comunità ecclesiale.

Nonostante ciò i giovani esprimono delle domande di vita già contenenti delle autentiche domande religiose.

Il nostro compito di educatori è di saperle recepire e valorizzare.

3.1. Riallacciare il dialogo fede-vita

Tenendo ben presenti le situazioni sopra accennate si è pensato alla impostazione del Convegno Nazionale di Catechesi «La prima tappa dell'itinerario di catechesi nella Branca R/S: come suscitare la domanda religiosa e proporre l'annuncio di fede».

L'obiettivo del Convegno era infatti basato, non solo sul come suscitare la domanda di fede a fronte delle grosse sfide a cui abbiamo accennato, ma sulla individuazione di itinerari di fede facenti perno sulla proposta del vivere Gesù Cristo negli spazi di vita quotidiana.

Attorno a queste problematiche e ad altre già presenti nella relazione dello scorso anno, ruotano nell'unitarietà seppur distinte in diverse proposte le attività programmate dalla Branca.

A. Il progetto «La pace è il modo di guardare la vita»

L'attenzione a questo valore viene da lontano. È già presente nel Regolamento della Branca (art. 11) e nel progetto «Essere uomini di pace e di fede in equilibrio con il creato». Inoltre su questo tema, provocati come credenti dagli appelli del Papa e dei Vescovi a dare testimonianza come persone e come Associazione educativa dell'annuncio della pace di Cristo e cogliendo il desiderio di impegno e di coinvolgimento dei Rovers e delle Scolte espresso attraverso gli Incaricati Regionali R/S, abbiamo tracciato obiettivi e linee di lavoro per:

- aderire al progetto di riconciliazione
- rilanciare l'idealità e stimolare l'impegno concreto sulla pace cogliendolo in tutte le sue gradazioni, dal personale al sociale
- ritessere nel mondo giovanile i fili della fiducia e della speranza
- legare contenuti ideali al metodo, a fatti ed esperienze concrete, da offrire ai ragazzi
- stimolare i Capi e le Regioni sullo stesso tema per dare identità e forza a tutto il lavoro.

Abbiamo tracciato il nostro cammino di pace pensando delle proposte capaci di fecondare pian piano un modo diverso di guardare la vita ed una nuova cultura in cui le ragioni dell'impegno prevalgano sull'indifferenza.

La Branca R/S ha avuto sempre all'interno della nostra Associazione una coscienza storica attenta, avvertita, capace di leggere i segni dei tempi. Vi è sempre stata una corrispondenza cronologica tra le situazioni felici e meno, disperate o gioiose, tra le tensioni e le ansie dei giovani ed il loro modo spesso originale di indicare strade da percorrere.

Di fatto ci siamo inseriti con la nostra specificità educativa in un più grosso movimento laicale ed ecclesiale oggi più che mai ricco di contributi investendo quella esperienza educativa che fa la nostra Associazione attenta alla realtà sociale e al pensiero e al cuore degli uomini.

La coscienza dei drammi e delle piaghe del nostro tempo della violenza e della sopraffazione, verso i quali sembra non esserci più alcun antidoto, nessuna ipotesi di risanamento, ha mosso la sensibilità di tanti giovani e di tanti Capi della nostra Associazione e al di fuori di essa.

È per questo che non abbiamo considerato il tema della pace un tema tra i tanti e per questo abbiamo deciso di fare una scommessa su un futuro in cui «ogni miseria ed ingiustizia sarà vinta, ogni violenza ed oppressione cancellata ed i rapporti tra gli uomini finalmente pacificati» («La forza di amare» M.L. King).

L'insieme delle proposte che qui di seguito presentiamo compongono un unico progetto nazionale, probabile preludio di una prossima Route Nazionale della Branca R/S.

Le varie proposte del progetto

1ª proposta: «Il manifesto»

Un anno fa, quasi in corrispondenza della giornata mondiale della pace, lanciamo un manifesto sulla pace.

La sua voleva essere una funzione anticipatrice e di richiamo: anticipatrice di tutto il progetto e di richiamo ad una solidarietà più vasta. In altri termini non solo un messaggio ma insieme un modo concreto di contribuire ad un'esperienza di alcuni volontari, obiettori scout in servizio civile in America Latina.

Attraverso la vendita di quei manifesti siamo riusciti a costituire un fondo di un milione, da destinare alla realizzazione dei centri di salute distribuiti nelle diverse località del Nicaragua, dove operano i Capi scout, ed alla crescita di cooperative agricole di produzione e servizio. Per altro i manifesti non sono del tutto esauriti e la nostra speranza è che da qui alla conclusione del progetto il fondo possa aumentare ancora. Per ogni notizia più approfondita sul progetto di volontariato internazionale in Nicaragua rimaniamo al n. 26 di Scout del luglio '82.

2ª proposta: «I giochi»

L'occasione di crescita pedagogica con i giochi sulla pace, giunti capillarmente ad ogni Clan e Noviziato attraverso le pagine di Camminiamo Insieme è stata, come le notizie da varie Regioni danno atto, ampiamente utilizzata. In particolare in diverse Regioni i giochi sono stati utilizzati nella Route di Pentecoste (vedi gioco «La strada verso la pace») contribuendo a realizzare dei confronti molto vivaci sulle possibilità e priorità di scelte per arrivare alla pace.

3ª proposta: «I sentieri»

Per aiutare ogni Regione e ogni singola Comunità a concretizzare il «progetto pace», la Pattuglia Nazionale ha elaborato delle tracce di lavoro: i sentieri, i cui criteri evidenziano tre ambiti particolari: metodologia, volontariato, accoglienza.

Queste tre tematiche vogliono non solo essere riferite a problematiche diverse, ma soprattutto rispondere ai diversi livelli di riflessione ed impegno vissuti dai Clan e dai Noviziati.

1° sentiero: Riscopriamo la metodologia R/S per costruire un tempo di pace.

È il sentiero più legato all'esperienza classica scout: invita infatti ad esperienze che sottolineino la capacità di conoscenza e adattamento all'ambiente, la capacità di comunicare con gli altri attraverso mezzi semplici e creativi.

Senza una lettura critica, potrebbe apparire un filone che nulla aggiunge a ciò che normalmente fa un Clan. L'invito specifico è però ad approfondire in senso globale e sociale ciò che si sperimenta, abituandosi a vedere in ogni azione i legami più ampi con la comunità in cui si vive.

Perciò l'attenzione è posta ai problemi di carattere ecologico, alla salvaguardia della natura, alla ricerca di nuove forme di lavoro, al problema energetico e tecnologico.

2° sentiero: «Un tempo privilegiato per crescere come uomini e donne di pace»

È una proposta per le Comunità che, già a un buon livello di disponibilità, vogliono chiedersi e sperimentare ciò che molto sinteticamente è espresso nella stesura integrale di questo sentiero: il tempo è nostro o a disposizione di Dio?

Ciò che ne consegue è una serie di esperienze che ruotano attorno al polo del volontariato, inteso come modalità con cui intervenire nell'ambito sociale per provocarne una evoluzione.

Le varie tracce spaziano dalla ricerca di ambiti di servizio, al volontariato maschile e femminile, alla proposta di servizio civile, all'obiezione di coscienza, alla protezione civile, all'accrescimento delle competenze personali.

3° sentiero: «Vivere la pace con chi è diverso e lontano»

L'accoglienza e la capacità di creare rapporti tra le persone costituiscono la proposta di impegno di questo sentiero, che coinvolge le comunità di Noviziato e di Clan nel tentativo di renderle promotrici di solidarietà.

L'invito a cercare chi è diverso e lontano esplicita la volontà di identificare con precisione verso chi vogliamo prioritariamente aprirci per vivere rapporti di promozione umana. Le varie tracce di lavoro vertono sulla scoperta di culture e tradizioni che aiutino a valorizzare positivamente le diversità; sullo studio dei problemi che causano violenza e conflittualità; sul servizio nei vari settori dell'emarginazione; sulla gestione positiva del tempo libero; sui rapporti di solidarietà con chi è all'estero (missionari, emigrati).

Queste sintetiche indicazioni potranno essere approfondite da chiunque, leggendone la pubblicazione integrale apparsa su Scout proposta educativa n. 26 del luglio '82.

4ª proposta: «Le Routes Regionali»

Come conclusione del vario lavoro che la Branca ha realizzato sul progetto pace, si sono programmate Routes Regionali e interregionali.

Ad esse ogni Regione vi arriva essendo passata dal lavoro concettuale sulla pace, alle iniziative concrete, nei vari campi suggeriti dai sentieri. Per dare immagine del lavoro che ogni Comunità R/S sta svolgendo citeremo alcuni dei numerosissimi progetti:

- campi di lavoro con gli Enti di protezione naturale WWF, Lipu, Italia Nostra, per progetti di salvaguardia dell'ambiente naturale
- campi di lavoro per pulire e curare spazi verdi vicino alle sedi scout e attrezzare aree destinate a parco giochi
- veglie, mostre e stands per sensibilizzare l'opinione pubblica e presentare il progetto della Branca
- laboratori di Zone per l'approfondimento dei vari tipi di servizio che si possono svolgere nell'ambiente
- inchieste per conoscere ed eventualmente utilizzare, tradizioni artigianali, sistema alimentare delle tradizioni locali
- mappe di rilevazione nelle città e nei paesini per scoprire ambiti in cui si opera per la pace.
- cantieri permanenti in comunità agricole, di handicappati, ecclesiali, in cooperative di lavoro per scoprire il senso di una nuova qualità della vita
- attività di abilità manuale, ovvero costruzione di zaini, tende, racchette da neve, oggetti utili per le Sedi per riscoprire la capacità di usare le proprie mani
- campi di lavoro per recuperare, riciclare e riutilizzare tutto quanto, carta, ferro, vetro, oggetti vari che si buttano, scoprendo il senso del risparmio e dimostrando che è possibile costruire utilizzando le pietre scartate dagli altri costruttori.

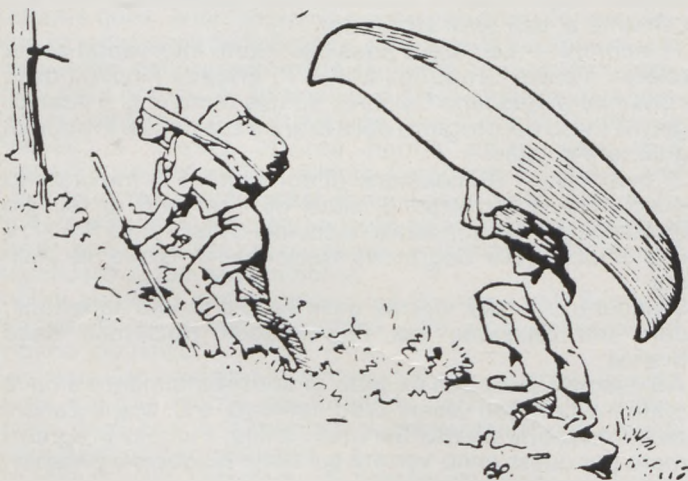
B. Il manuale metodologico

L'approvazione del Regolamento della Branca, è stato un punto di partenza molto importante per la chiarificazione metodologica, tuttavia ha richiesto tempo e approfondimento per essere chiarito ed esplicitato e per entrare nell'esperienza delle comunità R/S in modo quanto più omogeneo.

In realtà, gli stessi Capi che avevano lavorato alla sua preparazione hanno sentito l'esigenza di approfondire meglio quanto era stato espresso in modo sintetico.

Così è nata all'interno della Branca, l'idea di fare un manuale che fosse frutto di confronto ed approfondimento delle esperienze esistenti in varie parti d'Italia, e sistemazione teorica alla luce dei valori e dei mezzi del metodo.

È stato scritto da varie persone... e ciò ha richiesto tempo ed impegno; il lavoro ha subito battute di arresto ma sta arrivando in porto. Non riteniamo che debba essere esaustivo su tutto lo scibile della Branca, ma ci auguriamo che possa dare una buona base di chiarezza per il servizio e sia di stimolo per un continuo e migliore approfondimento.



C. I convegni metodologici

La branca R/S negli ultimi anni ha prodotto un grosso sforzo di sintesi e di approfondimento metodologico. Facile riscontro ne sono: il gran lavoro svolto per la stesura del regolamento che ha interessato e coinvolto tutti i capi della branca, ed il successivo convegno quadri su alcuni aspetti della metodologia.

I convegni metodologici, che la branca organizza per il prossimo autunno, rappresentano la continuità di questo lavoro pur contenendo alcuni elementi di novità.

L'ambizioso progetto è infatti quello di far divenire tali convegni costanti momenti di confronto metodologico su problemi che definiremmo "aperti". Aperti non tanto per la difficoltà di trovare ad essi adeguate soluzioni, quanto per la necessità che su di essi si aggiungano ulteriori elementi di chiarezza e larga assimilazione da parte di tutti i capi. La strategia di fondo, se così si può definire, è di tener vivi

all'interno della branca due poli: quello culturale attraverso i «momenti culturali», e quello metodologico con «i convegni metodologici» su alcuni particolari aspetti del metodo. Un buon capo deve prestare attenzione ad ambedue per cogliere i mutamenti e le sfide che la realtà pone e rispondere con un metodo che pur rimanendo fedele alle originali intuizioni sia vivo, incisivo ed adeguato ai tempi.

È questa la logica che ci guida ad organizzare i tre convegni metodologici i cui temi sono:

- Il noviziato annuale nella vita della comunità R/S.
- La progressione personale in branca R/S con particolare riguardo alla progressione nel servizio.
- La comunità R/S momento di aggregazione e di preparazione alle scelte.

Chiaramente i temi dei tre convegni non sono stati presi a caso: valide sono sia le motivazioni che l'interesse e l'attualità delle problematiche prescelte. Accenniamo ad alcune delle motivazioni che ci hanno spinto ad organizzare i tre convegni.

I — Nonostante attraverso il regolamento ed alcuni articoli apparsi su Scout si sia ripuntualizzata e ben compresa la funzione del noviziato annuale come primo importante momento del cammino dei rovers e delle scelte, alcuni problemi a volte di carattere oggettivo quali: il piccolo numero di ragazzi e ragazze di cui spesso è composto il noviziato, la sua integrazione nella comunità di clan-fuoco, i ritmi delle attività, l'uso particolare di alcuni strumenti metodologici, richiedono di soffermarsi ancora.

II — Il convegno sulla progressione personale muove da un mandato che il Consiglio Generale stesso ha dato alla branca ed in ogni caso da un lavoro ed una ricerca che era già nei programmi.

Particolare attenzione è data alla progressione personale nel servizio, affinché esso possa essere svolto sempre meglio e dare ai ragazzi attraverso una gradualità di esperienze quella mentalità del servire che è stile di vita dello scautismo. (vedi rif. Consiglio Generale)

III — Il terzo convegno vuole rispondere alle molte sfide che la realtà pone ai giovani. In particolare: spazi di partecipazione e di protagonismo negati, disoccupazione, difficoltà nella realizzazione dei propri progetti, disgregazione all'interno delle grosse città, (i giovani «aggregati» sono infatti una piccola percentuale al loro interno).

È per questo che insieme ai capi cercheremo di vedere in che modo la comunità R/S può essere un momento di aggregazione, luogo di crescita e di preparazione alle scelte.

I convegni saranno tenuti in zone decentrate dell'Italia nel prossimo autunno, e sulla loro organizzazione già da tempo vi sta lavorando la pattuglia nazionale R/S.

D. Manuale «Servire nell'ambiente»

Negli ultimi anni il servizio extra-associativo è diventato esperienza normalmente presente in tutte le Comunità R/S. Il materiale raccolto, le riflessioni teorizzate dai Capi e dal Gruppo R/S di coordinamento sul servizio extra hanno costituito il patrimonio da cui è scaturito il manuale «Servire nell'ambiente» già in corso di stampa, la cui pubblicazione rappresenterà un punto di riferimento per Capi e ragazzi che vogliono affrontare con serietà tale tipo di servizio.

Suddiviso in cinque capitoli, il manuale dedica la prima parte all'approfondimento teorico delle motivazioni che stanno alla base del servizio nell'ambiente, esplicitandone le ragioni di fede, le valenze politiche, le valenze educative.

I tre capitoli successivi hanno un taglio decisamente esperienziale e individuano i vari ambiti di servizio, indicando per ognuno le modalità di approccio, le attività che si possono svolgere, le problematiche che si presentano.

Il capitolo conclusivo tratta diffusamente alcune esperienze particolarmente significative (animazione e doposcuola, assistenza anziani, emarginati gravi, servizio missionario) e fornisce schemi per capitoli di Clan e analisi di ambiente.

La stesura di questo manuale ha permesso un'ulteriore verifica sulle possibilità di servizio nell'ambiente per l'individuazione di alcune aree su cui invitare i Clan ad un maggiore impegno. Pensiamo in maniera esplicita all'impegno ecclesiale e a quello nell'ambito ecologico, che pur vicini all'esperienza scout sono tutt'ora scarsamente utilizzati come possibili spazi di servizio.

E. Convegno Nazionale di Catechesi: un ulteriore passo nell'approfondimento della catechesi.

La riflessione sul cammino di fede aveva segnato una battuta di arresto per avere il tempo di concretare l'intuizione del Progetto Unitario di Catechesi.

Questo progetto non ha segnato un capovolgimento del cammino della Branca, che ha nel passato numerosi Convegni Nazionali, ma ha puntualizzato e inserito nella progressione della catechesi nell'AGESCI le riflessioni e le proposte fatte finora.

Il Convegno del 29 ottobre-1° novembre 1982 ha continuato dall'analisi della situazione religiosa nelle Comunità R/S e dall'esplicitazione teologica del senso di «evangelizzare» e «catechizzare» del Convegno del 1980 a Santa Marinella e ha affrontato il cammino di fede partendo dalla prima tappa come è descritta nel PUC.

I partecipanti al Convegno sono stati 229 di tutte le Regioni, tranne la Basilicata e la Valle d'Aosta.

Come tradizione della branca aperta al dialogo con le altre associazioni giovanili, hanno partecipato, anche se per breve tempo, rappresentanti delle ACLI e di Comunione e Liberazione.

L'evento ha avuto eco anche nella Stampa cattolica: l'Avvenire, l'Osservatore Romano, la Radio Vaticano e Rocca, soprattutto perché, dopo il Convegno degli Assistenti del febbraio 1982, è stato un esempio della concretezza del PUC che ha suscitato l'interesse e l'attenzione della Chiesa italiana. Lo stile scout si è manifestato anche nella contenutezza delle spese permettendo la partecipazione delle Regioni più lontane e ribadendo la capacità dei Capi dell'Associazione di aderire con entusiasmo alle proposte fatte con povertà di mezzi ma ricche di contenuto.

La sperimentazione della catechesi giovanile, le cui difficoltà sono note ai Capi, sia per l'esperienza in unità che per i numerosi saggi usciti in proposito, si potrà avvalere del materiale prodotto da questo convegno che non è un lavoro definitivo ma ha bisogno della elaborazione più che del Centrale, dei Capi, delle Zone e delle Regioni.

In sede di Consiglio Generale potranno emergere indicazioni utili per quelle tappe del Progetto unitario di Catechesi che si ritiene più urgenti affrontare in prossimi convegni. Siamo convinti che i Capi delle Comunità R/S hanno sufficiente materiale di elaborazione: il PUC, i due Catechismi della CEI, il libro di don Tonelli, il principale relatore del Convegno, gli Atti del Convegno, il capitolo del Manuale di prossima pubblicazione.

È importante che i Capi intraprendano insieme ai loro Assistenti l'importante missione di proporre il cammino di fede per permettere al futuro della Branca due importanti prospettive:

a — l'elaborazione di progetti concreti di catechesi per i primi anni mediante l'esperienza di fede delle varie Comunità R/S da far pervenire al Centrale

b — dirigere l'attenzione alle «mete delle tappe successive del PUC» per dar modo di avere un quadro completo ed approfondito di tutto il cammino di fede nella Branca R/S.

Per questo proponiamo:

— le varie Regioni continuino il Convegno in termini più concreti come ad esempio ha fatto l'Emilia Romagna in un Convegno con i Capi R/S nel mese di dicembre.

F. Momenti culturali

Sin dallo scorso anno, riprendendo da una parte i suggerimenti del Consiglio Generale '82 che proponeva alla Branca R/S di approfondire tematiche quali scuola e mondo del lavoro e raccogliendo un'esigenza evidenziata nei vari incontri dei quadri di tutta l'Associazione, la Branca R/S ha programmato per gli incontri di Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali degli spazi di confronto la cui funzione è quella di chiarire la valenza e le indicazioni educative di tematiche attinenti al lavoro della Branca.

In tali incontri definiti «momenti culturali» sono stati invitati relatori anche esterni alla nostra associazione. Per ragioni di spazio non è possibile riportare tutta la ricchezza emersa negli incontri. Accenneremo quindi molto sinteticamente ai vari temi affrontati.

1° incontro — La pace è possibile. Sono intervenuti come relatori Tonino Drago del MIR e P. Erminio Pincioli della comunità di Rossano Calabro. Su tale tema ci si è interrogati all'inizio del progetto della Branca «La pace è il modo di guardare la vita».

2° incontro — «Dimensione di comunità e di movimento educativo». Sono stati di aiuto gli interventi di Giorgio Rostagni, già Responsabile Nazionale della Branca Rover, e Gigi Bobba della Segreteria Nazionale di Gioventù Acli-sta.

3° incontro — «La riforma delle scuole medie superiori», con una relazione del Responsabile Nazionale della Branca.

Ad esso ne è seguito un altro di approfondimento a cui è stato invitato don Gianni Catti, teologo, e G. Maria Zanoni della redazione di «RS Servire». Infine, l'ultimo programmato per quest'anno verterà sul tema «Giovani e prospettive nel mondo del lavoro».

G. I Cantieri

L'anno passato ha visto la realizzazione di 15 Cantieri dei 18 programmati: i non attuati sono quelli che o per la tardiva definizione o per cambiamento di data non è stato possibile pubblicizzare adeguatamente in Camminiamo Insieme. I partecipanti sono stati circa 300 provenienti dalla pressoché totalità delle Regioni.

La formula proposta prevedeva:

- provenienza per singoli o piccoli gruppi
- presentazione della vita di Cantiere mettendo in evidenza il perché di quel tipo di esperienza inscrivendola in una dimensione di servizio
- vita di fede che prevedeva un medesimo itinerario di riflessione e preghiera per tutti
- presenza di una giornata di stacco fosse essa di hyke o di strada per permettere una riflessione sull'esperienza che si stava vivendo.

I risultati sono stati positivi e ciò ci spinge a riproporre la stessa formula con le opportune migliorie per l'anno a venire.

In particolare nel lavoro con i responsabili dei Cantieri con i quali si sono svolti due incontri nel corso dell'anno, si è cercato di mettere in evidenza meglio cos'è un Cantiere della Branca e quali dovessero essere le attenzioni educative:

— il Cantiere è un «campo di Clan nazionale» ove si lavora insieme e nello stesso tempo ci si interroga e si riflette sulla vocazione al servizio e sulla competenza sul servizio stesso. Di conseguenza nel Cantiere sono curati in egual misura sia i momenti di lavoro che quelli di riflessione.

— il Cantiere è l'occasione di confronto/verifica per i Rovers e le Scolte che si inserisce nel cammino di progressione del ragazzo/a, aiutandolo, attraverso la riflessione e l'esperienza a capire e interrogarsi in una scelta «vocazionale» di servizio.

— il Cantiere si differenzia da un campo di lavoro in quanto i vari aspetti, in apparenza simili, in un Cantiere sono previsti e preordinati con finalità educative.

Gli obiettivi futuri sono quelli di migliorare ancora queste esperienze e di tentare in un futuro prossimo una ripartizione più adeguata delle varie esperienze onde coglierne e sottolinearne meglio i differenti aspetti.

H. Il settore internazionale

Durante quest'anno abbiamo curato con attenzione le attività internazionali della Branca, sia come attuazione di uno dei sentieri del progetto pace sia come continuità di tradizioni della Branca. In particolare è stata organizzata e portata a compimento un'attività ad Assisi con le Guides de France; a questa attività hanno partecipato due Clans/Fuochi italiani (Pietraligure-Carpi) e sei Equipe di Jem (Jeunes en marche) francesi. In occasione dell'Euroconf 25 Rovers e Scolte hanno partecipato all'evento occupandosi di vari servizi ma allo stesso tempo entrando nel clima e nel significato di tale avvenimento.

Inoltre abbiamo partecipato come Branca a vari Seminari europei scout e non, incentrati sulle problematiche del mondo giovanile.

La rivista Camminiamo Insieme ha trattato più volte questo tema, sia con articoli, sia fornendo un'informativa dettagliata degli Enti o Associazioni che organizzano attività internazionali per i giovani.

Gli obiettivi che cerchiamo di perseguire sono: una maggiore informazione sulle proposte del Roverismo/Scoltismo delle altre Associazioni, una conoscenza più approfondita delle situazioni giovanili europee, occasioni di campi insieme ad Associazioni scout europee, fornire stimoli e supporti affinché i Clan/Fuochi facciano Campi all'estero e Rovers/Scolte singoli partecipino ad attività all'estero, scout e non, che alcuni Enti e Associazioni serie ogni anno organizzano.

I. La Stampa

La redazione di «Camminiamo Insieme» ha cominciato il lavoro preparatorio in dicembre '81. Il primo numero è uscito a marzo '82.

Si è lavorato principalmente sul rinnovo dell'immagine grafica dando per scontato che nel corso della vita del giornale ci sarebbero stati aggiustamenti di rotta non essendo possibile fare sperimentazioni preventive.

Lo stesso discorso è stato fatto per i contenuti: l'idea è (ovviamente) di armonizzare le necessità di informazione

associativa e di Branca con argomenti di taglio più giornalistico che aprano sul mondo dei giovani e la realtà generale (cfr. temi del 1982).

Sembra abbastanza stabilizzata l'immagine del giornale anche se ci sono miglioramenti da fare in campo tipografico. Da questo punto di vista la nuova tipografia dotata di fotocomposizione dovrebbe dare risultati migliori.

Quanto ai contenuti dovranno essere aggiunti articoli di approfondimento dei temi (adottando gli schemi dell'inchiesta e dell'intervista) e di riflessione. Per questo occorre che la Redazione raggiunga un più alto livello di professionalità.

L'obiettivo del primo anno (rinnovo di immagine e aggancio del lettore) è stato raggiunto. Occorre invece una rete più vasta di collaboratori che permetta il ricambio delle idee e dia un'immagine più completa dello Scouting italiano e non solo Nord-Centrale. Nell'83 si cercherà di lavorare sulla qualità del giornale.

L. Il veicolo delle idee

Questo progetto, varato dalla Branca nei primi mesi dell'82, si prefigge di diventare nel tempo uno strumento di collegamento tra tutte le componenti della Branca R/S siano essi Quadri o comunità, in maniera da avere sempre ben presenti le tensioni ed i progetti che le Comunità R/S vivono e di essere un mezzo per far circolare idee e contenuti. In questo primo anno il bilancio non è del tutto positivo anche se le notizie sulla Branca pubblicate sugli Agescout settimanali sono notevolmente aumentate e se già si sapeva di poter raccogliere dei frutti solo con la continuità.

Per questo sono state lanciate alcune iniziative:

— invito a tutte le comunità ed ai quadri di avvalersi di Agescout settimanale per comunicare notizie, avvenimenti, attività, programmi, ecc.

— lancio di tre questionari nell'anno '83 per le Comunità Capi, le comunità R/S e l'Equipe di comunità R/S per verificare problemi sull'attuazione del Regolamento di Branca

— raccolta e pubblicazione sintetica di esperienze vissute dalla Branca nelle varie Regioni. È in preparazione quella sulle Route e Fuochi di Pentecoste dell'82.

— apertura sulla Stampa di riflessione sui problemi che si devono affrontare: coeducazione, progressione personale, lavoro, scuola, servizio militare, obiezione di coscienza.

Con questi strumenti la Branca tende a sviluppare un grande movimento di idee.

Conclusioni

Numerosi sono i progetti, le occasioni, i sussidi che la Branca in questi anni sta maturando e realizzando. Alla originalità sempre presente di un metodo attivo e creativo che coinvolge Capi e ragazzi in forme di consapevole protagonismo si lega una strategia educativa più vasta capace di dare viva identità alle Comunità R/S in ogni ambiente ove esse agiscano, rispondendo al richiamo di costruire un tempo ed un modo diverso di guardare la vita.

Le 1.200 Comunità R/S non sono disperse per l'Italia in altrettanti rivoli, ma assieme collegandosi formano un fiume di forze e di speranze, di vitalità e di ricchezze.

Rinnovata è oggi l'attenzione verso l'educazione perché rinnovato è il desiderio di trasformare questa realtà in una realtà più giusta e più umana.

Ciò che forse viene chiesto ai giovani che sono nello Scouting è di incarnare le «virtù difficili» delle cui testimonianze c'è bisogno.

FORMAZIONE CAPI

Nella relazione generale abbiamo già avuto modo di sottolineare come il tema del Capo, con particolare riferimento alla sua formazione, debba essere al centro del dibattito associativo nell'immediato futuro.

Con lo scopo di avviare una seria e produttiva riflessione che possa dare indicazioni operative concrete proponiamo un programma di lavoro che dovrebbe, in linea di massima, articolarsi nei seguenti momenti:

a) avvio di un primo dibattito nelle varie sedi istituzionali (Comunità Capi, Zone, Regioni), con riferimento alla presente relazione e con l'obiettivo di evidenziare i problemi esistenti sia a livello locale che nazionale;

b) ampia e articolata discussione nell'ambito del Consiglio Generale 1983, partendo da un documento di base predisposto dalla Formazione Capi nazionale, con lo scopo di raccogliere i frutti del dibattito precedente e di impostare il successivo lavoro di riflessione e di ricerca che occuperà l'Associazione per circa un anno;

c) dibattito a livello locale seguendo il documento di base e le indicazioni di lavoro in esso contenute per dare omogeneità al discorso e avere la possibilità di confrontare i risultati finali.

Tale dibattito avrà lo scopo principale di verificare l'attuale iter di Formazione Capi e di suggerire le soluzioni più idonee in relazione alle esigenze e ai bisogni emergenti;

d) nel Consiglio Generale 1984 saranno esaminati i risultati di questo dibattito e adottate tutte quelle soluzioni ritenute necessarie per dare un nuovo e più vitale impulso a tutte le attività finalizzate alla formazione dei Capi.

Con la relazione che segue, particolarmente ricca di interrogativi e di analisi critiche più che di soluzioni, intendiamo aprire questo dibattito, che sarà particolarmente lungo e impegnativo, con la certezza che tutti ne sappiano cogliere l'importanza e l'attualità.

TRA PASSATO E PRESENTE

Due anni fa, all'inizio degli anni '80, la relazione si apriva mettendo in evidenza alcuni fra gli obiettivi e gli scopi più importanti che la Formazione Capi si proponeva:

— offrire un servizio per la realizzazione di momenti formativi specifici ed occasionali;

— fornire proposte e stimoli per la formazione permanente dei Capi e delle Comunità Capi;

— divenire luogo di sintesi della «continuità del metodo» in un'ottica sempre più intensa di integrazione fra le branche e superamento di squilibri fra le proposte educative dei tre momenti.

Lo scorso anno venivano invece sviluppati alcuni concetti per precisare meglio quanto sembrava più opportuno fare perché le affermazioni dell'anno precedente divenissero patrimonio associativo.

Si è parlato, quindi, ampiamente dell'iter di Formazione Capi e della sua origine, per giungere ad alcune affermazioni di chiarimento sulla formazione dei Capi a livello regionale, con particolare riferimento ai Corsi di Branca ed alla Route d'Orientamento.

Contemporaneamente, su precisa richiesta della base associativa, si è tentato di affrontare alcuni nodi di fondo, cercando di delineare meglio il ruolo dell'Animatore della Comunità Capi e la funzione della formazione permanente, per tentare di riportare chiarezza di compiti e funzioni all'interno della vita associativa.

Abbiamo ritenuto opportuno fare riferimento alle due precedenti relazioni in quanto le affermazioni in esse contenute non solo rivestono ancora attualità e significato, ma necessitano di approfondimenti ulteriori. Infatti le molteplici occasioni di confronto e di contatti decentrati ci portano a considerare che non solo singoli aspetti particolari, ma l'idea stessa di Formazione Capi richiede di essere ancora dibattuta a fondo da tutta l'associazione. Si tratta quindi non tanto di individuare nuovi e più ambiziosi obiettivi, ma di verificare molto bene l'esistente e di precisare meglio di quanto sia stato fatto fino ad ora ruoli, competenze, obiettivi specifici, contenuti dei vari momenti dell'iter e delle persone che attorno vi lavorano.

I principali problemi sul tappeto, sui quali riteniamo sia particolarmente necessario avviare il dibattito, sono i seguenti:

SVILUPPO E FORMAZIONE CAPI

Come abbiamo potuto notare, specialmente negli ultimi tre anni, l'associazione si è sviluppata in modo abbastanza considerevole (circa del 10% ogni anno). A questo sviluppo, impegno di tutta l'associazione e che ha trovato un terreno adatto sia all'interno che all'esterno dell'AGESCI, non sempre ha fatto riscontro un uguale aumento quantitativo e qualitativo dei Capi e delle Capo. Ad una lettura dei dati statistici, mentre si nota un aumento dal punto di vista quantitativo (numero dei Capi censiti negli ultimi tre anni):

1980 = Capi 7.641	—	Capo 4.232	=	Totale 11.873
1981 = Capi 8.320	—	Capo 4.631	=	Totale 12.951
1981 = Capi 8.891	—	Capo 5.090	=	Totale 13.981

rimane stazionaria, se non addirittura in diminuzione, la situazione dal punto di vista qualitativo (minor partecipazione ai Campi Scuola Nazionali negli ultimi 3 anni):

1980 = Capi 654	—	Capo 323	=	Totale 977
1981 = Capi 550	—	Capo 300	=	Totale 850
1982 = Capi 598	—	Capo 305	=	Totale 903



D'un balzo oltre l'ostacolo!

mentre le nomine a Capo aumentano in modo considerevole negli ultimi 3 anni:

1980 = Capi	337	– Capo	154	= Totale	491
1981 = Capi	481	– Capo	214	= Totale	695
1982 = Capi	497	– Capo	236	= Totale	733

Questo può significare che è in atto ancora un recupero relativo agli anni precedenti, anni in cui la partecipazione ai Campi Scuola Nazionali era più rilevante per motivi che furono a suo tempo analizzati.

Crediamo invece che vi debba essere un rapporto più stretto tra questi due aspetti, sviluppo e Formazione Capi, quale garanzia di una espansione che poggi su fondamenta sicure.

Se ciò non si verifica correttamente — a meno che non si tratti di un fenomeno transitorio — va attentamente analizzato, al fine di chiedersi, ed è quanto chiediamo più oltre in questa relazione, dove e come si realizza la formazione dei Capi e la formazione permanente.

PARTECIPAZIONE AI VARI MOMENTI DELL'ITER DI FORMAZIONE CAPI

Lo squilibrio esistente tra crescita numerica e risposta ai bisogni dello sviluppo risulta evidente quando si confrontano i dati generali con quelli che emergono dalla situazione del servizio e della Formazione Capi in termini dell'iter effettuato.

Nel 1981, infatti, solo il 30% degli adulti in servizio come capi (responsabile, Capo Gruppo, Capo Unità) aveva concluso l'iter ed era in possesso della nomina a Capo, mentre il 17% non aveva partecipato ad alcun evento, come si può vedere dai seguenti dati:

	Nulla	Route Orient.	Corso Branca	Campo Nazion.	Nomina	TOTALE
Capi	1.262	468	2.066	1.276	2.198	7.270
Aiuti	1.588	645	1.187	278	238	3.936
Altri	811	162	417	202	659	2.251

Altro dato significativo proviene dalle presenze ai Campi Scuola Regionali. Tali dati indicano che la preparazione formale dei Capi non poteva migliorare, considerando il basso numero di eventi regionali di Formazione Capi realizzati negli ultimi due anni, sempre quelli nel corso dei quali si è determinato un incremento di sviluppo più elevato:

— nel 1980 sono state 15 le Regioni che hanno organizzato eventi di formazione per un totale di 22 Corsi di Branca L/C (392 partecipanti), 26 Corsi di Branca E/G (603 partecipanti), 10 Corsi di Branca R/S (147 partecipanti), 52 Routes d'Orientamento (1.412 partecipanti);

— nel 1981 11 Regioni hanno organizzato eventi di formazione, per un totale di 17 Corsi di Branca L/C (369 partecipanti), 17 Corsi di Branca E/G (468 partecipanti), 17 Corsi di Branca R/S (134 partecipanti), 36 Routes d'Orientamento (1.128 partecipanti).

Questi dati sono stati reperiti attraverso le richieste di contributo pervenute alla Segreteria Amministrativa dell'AGESCI.

Vediamo ora i dati del censimento relativi agli stessi anni:

	1980	1981
Branchi-Cerchi	1.078	1.117
Lupetti-Coccinelle	27.587	29.174
Reperti	1.756	1.800
Esploratori-Guide	42.233	44.390
Comunità RIS	1.066	1.108
Rovers-Scolte	18.099	19.682

Considerando pure che qualche Regione manchi al totale, sembrerebbe che le Branche L/C ed E/G siano lontane dall'aver predisposto i minimi per garantire i ricambi, considerando un «turn over» medio del 30%. Ancor più lontana ne è la Branca R/S.

È diminuito il numero delle Regioni che tengono Corsi di Branca e Routes d'Orientamento.

Altrettanto si può dire per i Campi Scuola Nazionali, il cui numero, in crescita negli anni tra il 1976 e il 1980, è rimasto sostanzialmente invariato per quanto riguarda i partecipanti, con una flessione nel 1981 e nel 1982 (cfr. dati precedenti), mentre il numero degli eventi continua a crescere, sia pure in modo non rilevante (numero dei Campi Scuola Nazionali effettuati negli ultimi tre anni 99).

1980 = L/C: programmati 12; effettuati 10 - E/G: programmati 14; effettuati 14 - R/S: programmati 7; effettuati 7 - Animatori di Comunità Capi: programmati 3; effettuati 3.

1981 = L/C: programmati 11; effettuati 10 - E/G: programmati 16; effettuati 13 - R/S: programmati 8; effettuati 7 - Animatori di Comunità Capi: programmati 6; effettuati 3.

1982 = L/C: programmati 12; effettuati 11 - E/G: programmati 16; effettuati 12 - R/S: programmati 8; effettuati 6 - Animatori di Comunità Capi: programmati 5; effettuati 3.

Anzi, per dovere di onestà occorre aggiungere che, ogni anno, un certo numero di Campi Scuola Nazionali viene annullato per insufficiente numero di iscritti, mentre altri denunciano un divario tra numero di iscritti e partecipanti effettivi, il che nell'insieme, rende molto difficile una programmazione diversa di anno in anno, volta ad evitare il più possibile lo spiacevole fatto di allievi esclusi da Campi Scuola troppo affollati.

CONTENUTI E STILE

Dopo aver visto alcuni problemi di carattere prevalentemente quantitativo, desideriamo anche — e soprattutto — porre l'accento sugli aspetti qualitativi, che tuttavia non essendo il risultato di una specifica indagine, assumono valore e significato prevalentemente indicativo. Ci riferiamo in particolare ai contenuti (aspetti metodologici, coerenza con gli orientamenti associativi, qualità degli interventi, ecc.) che vengono trasmessi nei vari momenti dell'iter ed allo stile di vita che li caratterizza. Infatti, è opinione diffusa che sia necessario analizzare più criticamente di quanto non sia stato fatto negli ultimi anni questi eventi associativi, per introdurre, se necessario, gli opportuni aggiustamenti ed esercitare, ove necessario, un maggiore «controllo».

I problemi più evidenti sono relativi a:

- definizione degli obiettivi e dei programmi di massima delle varie fasi, non solo per evitare inutili ripetizioni e sovrapposizioni, ma soprattutto per assicurare agli allievi uniformità di contenuti, pur nella pluralità delle esperienze;
- maggiore attenzione agli aspetti metodologici e didattici;
- stile scout vissuto in ogni momento;
- importanza della cultura della tradizione e dei «segni» che caratterizzano la vita di campo;
- maggiore insistenza sul senso del servizio;
- reclutamento e preparazione dei Capi Campo.

RICERCA DELLA IDENTITÀ

Anche per questo aspetto occorre fare riferimento alle relazioni al Consiglio Generale dei due anni precedenti, nelle quali si è tentata una sintesi della storia della Formazione Capi. Allo stato attuale delle cose possiamo dire che la Formazione Capi è sorta come esigenza di dare identità precisa a tutto l'insieme degli elementi e dell'impegno dell'AGESCI nei confronti della formazione del Capo e della Capo: maturità, competenza, metodologia, coscienza del ruolo, partecipazione. A partire dall'unificazione, la Formazione Capi AGESCI ha giocato tutte le sue carte sull'iter e in tale direzione hanno operato i Consigli Generali, definendone gli ambiti di massima. Ne fa fede il regolamento di Formazione Capi dal quale emerge soprattutto che cosa è l'iter, mentre non vengono individuati i compiti, il ruolo e le funzioni della F.C. e dei suoi operatori ai diversi livelli.

Non è sempre quindi chiaro quali spazi debba occupare e, anche partendo dagli eventi dell'iter, non è chiaro il «chi fa» e «che cosa» all'interno dei tre momenti.

Il risultato è che, con il trascorrere degli anni, il ruolo della Formazione Capi e dei suoi operatori si è fatto sempre meno chiaro, dando origine ad incomprensioni, talvolta anche a contrasti, che naturalmente influiscono in modo negativo sul rendimento del servizio.

In alcuni luoghi prevale l'idea che il compito sia quello di «burocrate dei corsi e delle routes» — e a livello centrale, la firma dei brevetti di Capo e la nomina formale dei e delle Capo Campo nazionali — con tutto il peso negativo per la vita dei Comitati Regionali che una tale interpretazione comporta, senza contare il senso di frustrazione che ne viene a chi opera nella Formazione Capi. Altro è sentita soprattutto come «logista dei Campi Scuola» e/o «organizzatrice delle Routes di Orientamento», considerate un evento mancante di una paternità precisa.

In questo momento particolare sentiamo la necessità di fare chiarezza riguardo a tre aspetti, già in passato presi in considerazione dai Consigli Generali.

1. *Formazione Capi e Comunità Capi.* Un processo di «Formazione Capi» si pone come obiettivo la crescita di persone che stanno vivendo l'esperienza di vita in Comunità Capi, all'interno della quale realizzano la loro maturazione come persone-capi-educatori. Si tratta, con altre parole, della formazione permanente che anche lo Statuto associativo attribuisce primariamente alla Comunità Capi.

— Qual è dunque il ruolo del settore Formazione Capi nei confronti della formazione permanente e quindi delle Comunità Capi? A chi spetta veramente il ruolo di produrre stimoli ed occasioni perché la Comunità Capi cresca e in essa crescano i Capi?

2. *Formazione Capi e Branche.* Dire «Formazione Capi» vuol dire occuparsi di persone che svolgono il servizio di



Una volta scout, sempre scout.

educatori scout all'interno e con la metodologia di una branca.

— Qual è il ruolo del settore Formazione Capi nei confronti delle Branche, ovvero della maturazione e dell'approfondimento metodologico che le stesse vanno realizzando attraverso eventi propri, più o meno omogeneizzati all'interno di progetti unitari?

È evidente come il discorso sia complesso e richieda risposte di equilibrio, unità e uniformità.

3. *Formazione Capi e quadri.* Ovvero quei Capi che, attraverso le regole della democrazia associativa, giocate talvolta casualmente, finiscono per essere caricati di un servizio che diviene così un «dovere» da espletare, senza che vi sia una reale crescita di formazione verso di esso e nel corso di esso. Quadri non si nasce né lo si diventa per il fatto di essere buoni capi di ottima disponibilità. Se, come spesso accade, si è catapultati ad essere quadri perché non si può fare diversamente, è comprensibile che si possa non essere all'altezza del compito.

Diciamo subito che non crediamo nella opportunità di inventare iter di formazione per quadri. Crediamo invece in momenti occasionali specifici (i Convegni Quadri del 1978-1980-1981 lo furono lodevolmente), ma ancora di più crediamo che i luoghi di esercizio dell'attività di quadro (Comitati, Consigli) possono essere luoghi di formazione quadri.

Chiediamo al Consiglio Generale se questo è vero e se la Formazione Capi debba produrre suggerimenti e stimoli specifici, tali da poter essere tradotti in progetti locali. In sintesi:

— la formazione quadri in questo o in altro modo intesa, è un altro compito della Formazione Capi?

TRA PRESENTE E FUTURO

Dal quadro che abbiamo tentato di tracciare emergono parecchi interrogativi:

— non è possibile alla maggioranza dei Capi (il 70%) completare l'iter di formazione perché è troppo complesso nelle sue varie fasi? Oppure perché non interessa e/o è ritenuto inutile?

— forse l'iter non risponde più ai bisogni ed alle realtà dei Capi di oggi?

— l'iter nella sua progressione, è in contraddizione con la contemporanea progressione dei Rovers e delle Scolte ai quali si rivolge soprattutto nei suoi primi due livelli?

— l'iter funziona, ma sono forse i quadri ai vari livelli associativi che non sono in grado di realizzarlo a fondo? Oppure mancano le persone adatte per realizzarlo? Forse i forma-

tori? e se le cose stanno così quali possono essere i rimedi e le possibili soluzioni?

— è sufficientemente diffusa la coscienza della importanza di qualificarsi come Capo?

— come conciliare vita familiare e professionale con il servizio educativo.

Per rispondere a questi e ai precedenti interrogativi è necessaria la più ampia collaborazione. Abbiamo tratteggiato un quadro della situazione che, ci auguriamo non venga considerato troppo negativo, ma piuttosto — come è nelle nostre intenzioni — stimolante e provocatorio, per completare una ricerca di identità della quale sentiamo il bisogno e lo sentono tutti coloro che operano nel settore della Formazione Capi.

Con questo spirito chiediamo al Consiglio Generale di promuovere un vasto dibattito decentrato che coinvolga i vari livelli associativi, approfondito e prolungato nel tempo, sui seguenti aspetti della Formazione Capi:

— verifica dei contenuti, dei programmi, della condizione, della organizzazione dei vari momenti dell'iter;

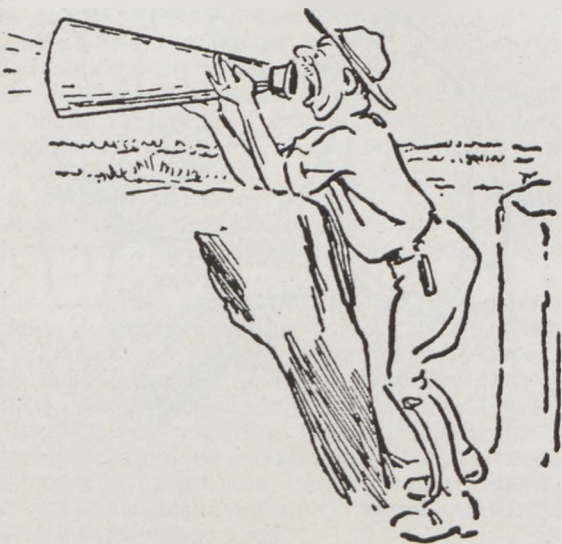
— ridefinizione degli obiettivi della Formazione Capi;

— formazione dei formatori e dei quadri: queste due funzioni influiscono in maniera determinante sulla possibilità di migliorare la qualità degli eventi dell'iter e infine della stessa funzione di ogni capo;

— aspetti organizzativi, amministrativi ed economici relativi alla gestione della Formazione Capi (terreni, attrezzature, sussidi tecnici, personale, ecc.).

Tutta l'associazione dovrebbe prendere coscienza, specialmente in questa fase avventurosa della sua esistenza, proiettata positivamente nello sviluppo, della necessità di poter contare su adulti che credano nella formazione permanente, basata anche sulla ricerca delle competenze educative e sull'aggiornamento.

Occorre riscoprire il valore della competenza, che può dare il senso di un «servizio» ben fatto e l'entusiasmo per approfondire di più le proprie conoscenze; nonché quello dell'aggiornamento permanente che deve divenire «modo di vita», capacità di sapersi mettere in discussione, di ascoltare e di essere ascoltati.



Parla piano!

E INFINE I PROGRAMMI

Alla luce della necessità di riflettere attorno all'insieme dei servizi di Formazione Capi, intendiamo predisporre un «documento di partenza» che affronti il problema nella sua globalità e che giunga alla base, dopo essere stato discusso al Consiglio Generale 1983; ciò in vista di quella consultazione allargata che auspichiamo e che, a nostro avviso, dovrà concludersi al Consiglio Generale 1984.

Al di là di qualunque possibile risultato, riteniamo di dover avviare alcune iniziative, di per sé continuazione dei programmi precedenti.

A 1. *Formazione formatori regionali.* Il 1982 ha visto realizzarsi positivamente, nel mese di maggio a Bracciano, il «Cantiere formatori» con 22 partecipanti provenienti da 7 regioni. Per rendere più capillare la partecipazione, considerando le reali possibilità di presenza di quadri di un'associazione di volontari, si ritiene che un evento di quattro giorni non sia la formula più opportuna.

Puntiamo così ad una serie di fine settimana per formatori, alcuni a gestione centralizzata, altri autonomi, ma sostanzialmente discendenti tutti da un unico «progetto formazione formatori» elaborato con la Pattuglia nazionale e verificato con gli Incaricati Regionali: con questi ultimi si sta sperimentando la formula di vivere all'interno dei tre incontri annuali, alcuni momenti specifici di formazione quadri.

Gli obiettivi del «progetto formatori» verteranno su:

- 1) come si progetta un evento di Formazione Capi regionale
- 2) lo svolgimento
- 3) la valutazione.

A 2. *Formazione formatori Nazionali.* È sentita a vari livelli l'esigenza di costituire una tradizione di preparazione formale dei formatori, mediante l'istituzione di un corso apposito. Tuttavia non ci sembra che il 1983 sia l'anno più adatto per introdurre questa novità, dato il gran numero di Capi e di quadri impegnati in eventi di elevata portata associativa (Campo Nazionale E/G e Routes Regionali R/S). Inoltre riteniamo che sia necessaria una adeguata sperimentazione prima di una approvazione formale da parte del Consiglio Generale.

A 3. *Stampa e raccolta ragionata di materiale, esperienze.* Al fine di non disperdere il vasto patrimonio culturale che la Formazione Capi è venuta in questi anni accumulando, ci sembra sia giunto il momento di individuare un luogo specifico di raccolta e documentazione. Stiamo perciò studiando l'ipotesi di costituire, mediante un gruppo di ricerca, una specie di «Centro di documentazione» che assicuri continuità e coordinamento alle esperienze educative. Per lo stesso motivo riteniamo importante sollecitare una continuità nel discorso formativo condotto sulla stampa associativa, in particolare su «SCOUT» che tenga conto dei bisogni culturali, delle esigenze e delle tematiche da far passare all'interno dell'associazione (coeducazione, sviluppo, Progetto Unitario di Catechesi, servizio).

B 1. *Verifica dello «status» dei Corsi Regionali di Branca.* È stata elaborata una «griglia» di rilevamento di dati sui corsi, soprattutto riguardo ai metodi di conduzione, allo stile, alla continuità metodologica, ai contenuti di fondo e ai valori dello scoutismo vissuto in AGESCI.

Gli Incaricati Regionali di Formazione Capi vi stanno lavorando e una prima serie di elementi potrà essere oggetto di riflessione nel corso del Consiglio Generale.

B 2. *Sussidio Formazione Capi regionale.* Una successiva tappa di tale verifica, riteniamo, potrà essere la stesura di un manuale dei Corsi Regionali di Branca, che da un lato

suggerisca linee comuni di omogeneità di stile, conduzione, progettazione e verifica, dall'altro raccolga le indicazioni metodologiche proprie di ogni Branca: e questo soprattutto in vista di una più chiara e corretta proposta di continuità metodologica.

C 1. Incontro Nazionale dei Capi Campo: Lo scorso anno è stata sperimentata, per questo che rimane il principale momento formativo e di verifica degli eventi nazionali di Formazione Capi, la formula unitaria in tre giorni che ha dato risultati positivi, sia a livello della presenza (circa il 70% degli interessati) che delle modalità di conduzione (tempi unitari e tempi separati per Branca).

Quest'anno il Comitato Centrale ha deciso di riprendere lo stesso modello e di sviluppare principalmente il tema della individuazione e della trasmissione dei contenuti comuni e di Branca.

D 1. Progetto Unitario di Catechesi. La Formazione Capi, fin dal lancio ed ora nella fase di diffusione, si è preoccupata di preparare sia gli attuali che i futuri Capi a ricevere il Progetto Unitario di Catechesi e a gestirlo in Comunità Capi. Sistematicità ed organicità sono le prime mete da raggiungere da parte dei Capi dell'AGESCI, per dare attuazione alle affermazioni di principio che proclamano la volontà di fare opera educativa globale verso i ragazzi, e quindi di sviluppare adeguatamente la dimensione religiosa cristiana vissuta nella Comunità Cristiana.

La Formazione Capi Nazionale ritiene che nelle Routes d'Orientamento, nei Corsi di Branca e, naturalmente, nei Campi Scuola Nazionali dei prossimi anni si debba lavorare seguendo alcuni filoni essenziali per la formazione personale e la preparazione della competenza catechistica dei Capi. Anzitutto il *filone biblico*. Mentre l'esperienza dei Campi Bibbia si va facendo sempre più interessante, vorremmo che tutti i Capi acquisissero almeno una vera dimestichezza con i Vangeli, imparando a gustare le ricchezze specifiche dei singoli Sinottici e familiarizzandosi con il linguaggio suggestivo e denso di Giovanni. Inoltre, un uso più cosciente delle preghiere dei Salmi, con alcuni riferimenti essenziali alla storia di Salvezza narrata nel Vecchio Testamento.

Questo permetterà di sviluppare un *secondo filone* anch'esso essenziale, di competenza liturgica: avere presente il significato dell'Anno Liturgico, come attualizzazione della Storia biblica della Salvezza; e conoscere bene la struttura e il senso della Liturgia Eucaristica.

Infine, siccome il Progetto Unitario di Catechesi è nato anche per creare un collegamento più completo tra l'azione di catechesi dell'AGESCI ed il cammino di catechesi della Chiesa italiana, si impone un *terzo filone* di competenza, che è quello catechistico, cioè una conoscenza dei catechismi pubblicati in questi anni dai nostri Vescovi.

Questi tre filoni non hanno lo scopo di descrivere la formazione completa dei Capi dal punto di vista della crescita di fede, ma semplicemente quello di favorire una loro conoscenza dei testi fondamentali dai quali si alimenta la vita di fede, conoscenza che è la base per una competenza che permetta di seguire con frutto il cammino del Progetto Unitario di Catechesi.

Contemporaneamente alla costruzione di questi filoni di competenza va prevista una conoscenza progressiva del Progetto di Catechesi nei vari momenti dell'iter di Formazione Capi.

A questo proposito abbiamo suggerito fin dall'estate 1982 ai Capi dei Campi Scuola Nazionali, e ai Capi dei Corsi di Branca e delle Routes d'Orientamento alcune indicazioni sui capitoli del Progetto Unitario di Catechesi che è opportuno approfondire in ciascuno dei tre momenti dell'iter:

Route d'Orientamento: presentazione sintetica e ragionata dei capitoli I-II-III del Progetto;

Corso di Branca: presentazione sintetica e ragionata dei capitoli IV e VI, quest'ultimo con particolare riguardo all'itinerario della Branca in argomento;

Campo Scuola Nazionale: presentazione in una linea di confronto e approfondimento del capitolo V e del VI nella sua globalità.

D 2. Campi Bibbia e Catechesi

Siamo certi che un ambito ideale per la preparazione di buoni «capi catechisti» sia la frequenza di opportuni Campi di Catechesi e Campi Bibbia.

Sappiamo però che questa indicazione è destinata a rimanere più sul piano dei desideri che della realtà. Quest'anno il Campo di Catechesi aveva come obiettivo la preparazione di alcuni Capi di ogni Regione, che a loro volta divenissero «esperti» nella diffusione e conoscenza del Progetto di Catechesi. In realtà la partecipazione a tale evento è stata limitata solo ad alcune Regioni, ma in parecchie il Progetto Unitario di Catechesi è stato e continua ad essere oggetto di confronti e maturazioni attraverso Convegni o Giornate di Studio rivolte a Quadri, Capi ed Assistenti.

Questo conferma l'attenzione e la serietà con la quale l'Associazione tutta segue la diffusione del Progetto Unitario di Catechesi.

Il Campo di Catechesi avrà anche nel 1983 quale oggetto principale di studio e di riflessione il Progetto Unitario di Catechesi, e si rivolgerà alle Zone, poiché pensiamo che questo sia lo spazio più adatto per il confronto tra le Comunità Capi che stanno utilizzando il Progetto Unitario di Catechesi.

I Campi Bibbia si sono svolti anche quest'anno con una buona presenza di Capi (100 partecipanti).



*C'è un 5% di buono in ognuno...
da qualche parte!*

ANIMAZIONE INTERNAZIONALE

I compiti dell'Animazione Internazionale sono noti:

— all'interno della Associazione, operare per promuovere la crescita della dimensione internazionale dell'Associazione stessa e delle singole persone;

— nel mondo scout internazionale portare la presenza AGESCI con testimonianze vive del nostro lavoro, partecipando ai momenti di verifica comuni rappresentati dagli Incontri, dalle Conferenze e dai Seminari.

L'ottica della relazione di quest'anno al Consiglio Generale è quella di cercare di cogliere i punti deboli del nostro lavoro e se possibile i risultati positivi.

All'interno dell'Associazione

Sembra di cogliere dei segni molto positivi nella crescita della dimensione internazionale. Il primo e più importante è la maggiore attenzione delle branche alla dimensione internazionale, espressa in più occasioni con una ricerca di approfondimento a livello metodologico.

Accanto a questo sono da citare: il notevole numero di unità di ragazzi e ragazze che hanno preparato e vissuto una esperienza internazionale, il notevole interesse dimostrato per la partecipazione al Jamboree, il grosso numero di unità che si è proposto per un gemellaggio con unità straniere per il Campo Nazionale E/G, il grosso numero di Rovers e Scolte che si sono interessati alla Conferenza Europea 1983.

I punti deboli in questo campo sono ancora:

— il problema di inserire un momento di attenzione alla dimensione internazionale nella Formazione Capi resta aperto. Sarebbe certo bella — anche se destinata a restare utopia — l'idea che ogni Capo possa riuscire a partecipare a un evento internazionale durante il proprio iter;

— la necessità di migliorare l'informazione interna: accanto al canale stampa, che andrebbe meglio utilizzato, occorre che le strutture stesse dell'Associazione si facciano veicoli di informazione, affinché le esperienze dei singoli diventino patrimonio associativo;

— la necessità di continuare a cercare di interessare in modo concreto quelle unità o quei ragazzi che ritengono l'Internazionale al di fuori delle loro possibilità e vi rinunciano in partenza;

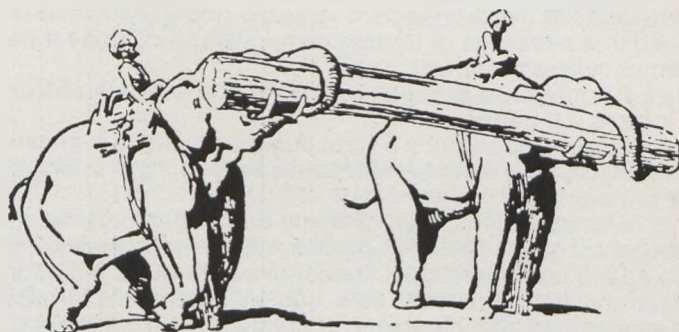
— e, all'altro estremo, l'opportunità di valorizzare come Associazione quelle forze che riconoscono il valore della dimensione internazionale, ma tendono al gioco solitario.

Come progetto associativo di animazione internazionale è stata proposta nuovamente la settimana internazionale (20/26 febbraio 1983), il cui tema è stato quest'anno centrato sull'Europa, per restare in linea con la preparazione della Conferenza Europea dello Scouting e del Guidismo ospitata ad Assisi dallo Scouting italiano.

Le iniziative spontanee che sorgono intorno ad essa non sono al momento conosciute, ma è tuttavia certo che essa rappresenta una occasione di creatività e di vita di relazione per chi ha voluto farla propria.

Anche il gesto della raccolta delle 100 lire in occasione della Giornata del Pensiero si rinnova ogni anno a dimo-

Gli elefanti birmani possono dare una lezione di cooperazione alle nazioni del mondo.



strazione che ogni Guida e Scout è pronto a fare dei gesti concreti di amicizia per chi è costretto a vivere lo Scouting in condizioni difficili.

Nel mondo scout internazionale

La presenza AGESCI è qualitativamente e quantitativamente in crescita. Abbiamo raccolto su AGESCOUT (n. 221/22/23) alcuni frammenti di impressioni sull'impatto AGESCI /Scouting Internazionale. Altre esperienze e relazioni vengono pubblicate quando è possibile sulla stampa associativa.

Per quanto riguarda l'età ragazzi, le esperienze sembrano essere state positive sia sul piano personale che sul piano delle attività proposte e dei programmi svolti.

Meno felice l'esperienza a livello Seminari Europei in quanto i Capi AGESCI, pur cogliendo tutto il positivo dell'incontro internazionale, hanno dovuto constatare con un po' di delusione che i metodi usati e molte delle cose proposte come nuove erano già storia per l'AGESCI.

Da parte nostra esiste comunque una mancanza di preparazione e specialmente una mancanza di «attrezzatura» di base, che permetta di dotare i nostri capi di materiale illustrativo dell'AGESCI e dei progetti in corso.

Quest'anno non ci sono stati eventi mondiali. I più importanti eventi ai quali l'AGESCI è stata presente sono stati:

— incontro ad Assisi, provenienti da diverse pre-routes gemellate, di Rovers e Scolte con R/S delle Associazioni Scout Cattoliche francesi;

— partecipazione di una unità più singole persone al Rover Moot in Canada;

— partecipazione al Seminario delle due Conferenze Cattoliche, Scouts e Guide, sul tema «Situazione dei giovani, Vangelo, Scouting e Guidismo nell'Europa di oggi». Il Seminario si è svolto a Mélan nel luglio 1982.

— incontro annuale delle associazioni europee aderenti alla CICS. L'incontro ha avuto luogo a Lisbona; oltre ai delegati AGESCI erano presenti P. Giacomo Grasso e Giancarlo Lombardi, i quali fanno parte della équipe regionale europea;

— una grossa fetta di lavoro è stata assorbita dalla preparazione dei due grandi eventi internazionali 1983: la Conferenza Europea (Assisi, 10/15 aprile) e il Jamboree. La Conferenza Europea sarà già consuntivo al momento del Consiglio Generale.

Tutte le persone coinvolte nel Comitato Organizzatore stanno lavorando alacremente per la sua migliore riuscita.

La preparazione di questa Conferenza ha costituito un impegno notevole per tutto il Settore Internazionale.

Intanto il fatto di preparare la Conferenza insieme al CNGEI è stata una esperienza nuova, che ha rappresentato da una parte una apertura, ma dall'altra anche una certa difficoltà sia per la maggiore lentezza operativa richiesta, sia per la necessità di trovare un linguaggio comune e dei tempi di lavoro comuni.

La Conferenza Europea inoltre ha come lingue ufficiali l'inglese e il francese.

Tutta la preparazione è stata dunque articolata in queste due lingue, dalla corrispondenza alle schede, dagli stampati ai programmi.

Terza considerazione, ci siamo sentiti particolarmente impegnati come AGESCI perché sappiamo che molti ci guardano con attenzione, curiosi di capire quale è il miracolo che tiene insieme, solo con volontari, una grossa Associazione che ha scelto la coeducazione come strumento educativo, e che non ha incertezze nel chiedere alla propria gente un impegno serio sul piano della fede e sul piano della progressione personale.

La preparazione del Jamboree è stata affidata a Sergio Cametti, il quale è stato nominato capo contingente per l'Italia (AGESCI E CNGEI).

I dati attualmente disponibili prevedono la partecipazione di n. 111 Scouts e n. 22 Guide dell'AGESCI.

Come ogni anno, inoltre, in sede di Consiglio Generale viene dato ai Consiglieri un elenco aggiornato delle singole partecipazioni a tutti i Campi e Seminari internazionali verificatisi nell'anno oggetto di relazione.

STAMPA

«Informare per formare» (Paolo VI)

La relazione annuale che i membri del Comitato Centrale offrono ai Consiglieri Generali e a tutti i Capi dell'Associazione deve essere, a nostro parere, uno strumento operativo per migliorare la qualità del proprio servizio e nello stesso tempo una occasione unica per esporre non solo ciò che si è detto e si vuol fare, ma sulle problematiche legate al mandato che l'Associazione ci ha affidato.

Questo è particolarmente importante in occasioni come questa, in cui termina un mandato triennale e, come nel presente caso, cessa un lungo impegno nella stampa associativa che, iniziatosi con la redazione di «Camminiamo insieme», è continuato con la creazione di un Ufficio Stampa Agesci ed Agescout, fino all'incarico di Responsabile Nazionale Stampa.

Ci sembra utile far rilevare che il Responsabile Stampa non ha ancora un ruolo definito all'interno dell'Associazione e dello stesso Comitato Centrale. Inteso per anni come sola responsabilità della rivista per Capi, cui alla funzione di Direttore si associava spesso la responsabilità redazionale, ha visto in questo ultimo triennio ampliarsi la sua funzione.

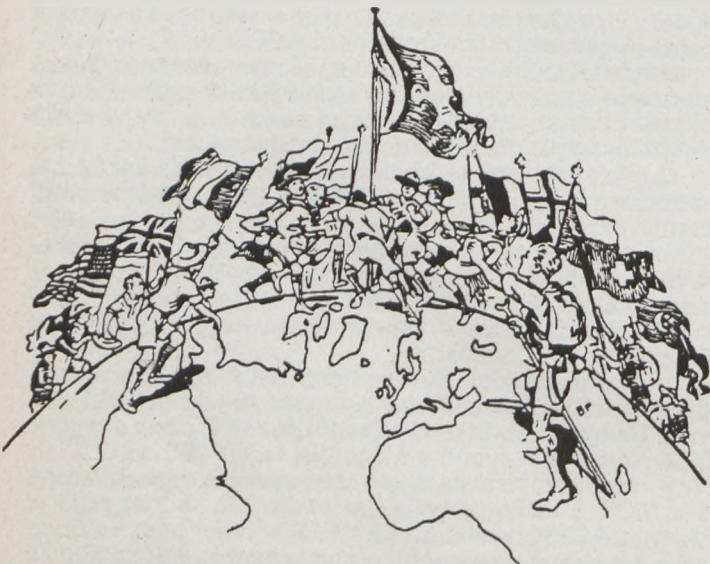
Innanzitutto si è aperta la finestra sul mondo esterno, affidando al Responsabile Stampa anche le mansioni ed il ruolo di Capo Ufficio Stampa. Questo ha portato ad una ricerca di intesa con gli altri membri del Comitato Centrale, ed in particolare con i Presidenti, che, per motivi diversi, si trovano a gestire direttamente le Relazioni Pubbliche, specialmente con il mondo ecclesiale e politico di alto livello.

Non è però detto che queste due mansioni debbono per forza essere collegate, anche se una più organica intesa fra i membri del Comitato Centrale e il Responsabile dell'Ufficio Stampa potrebbe portare a consolidare quegli indispensabili legami esistenti fra «identità» e «immagine» dell'Associazione, fra suo mondo interno, unificato e cementato dalla Stampa per i soci, e volto esterno, ciò che noi vorremmo apparire agli altri.

Questo è un punto importante perché, giustamente, la necessità di avere un **Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche**, una persona a stretto contatto con giornali e mezzi di comunicazione di massa anche a livello locale, è sempre più sentita anche dalle Regioni.

La nostra presenza quest'anno nei mezzi di comunicazione è stata vasta a livello locale, segno del diffuso aumento di interesse dell'Associazione nel settore, ma è apparsa povera a livello nazionale, per una esplicita difficoltà organizzativa nel trovare forze interne capaci di scrivere articoli, preparare canovacci televisivi, ecc.

AGESCOUT ha fornito materiale spesso utilizzato specialmente dai Settimanali Diocesani. Nel complesso però occorre riconoscere che si è raramente trovato sia l'interesse, sia la volontà di essere più presenti all'esterno. Ci sembra infatti che l'immagine che oggi si ha dell'Associazione non sia così deformata, come spesso lo è stato in passato, da creare una pronta necessità di correzione. Grandi eventi, come il Campo Nazionale Esploratori e Guide, avranno probabilmente una più vasta eco: l'Ufficio Stampa di questo incontro è stato affidato a Piero Badaloni.



Fraternità mondiale.

Per quanto riguarda la stampa periodica interna, il passaggio alla formula settimanale sotto un'unica testata, «Scout», oltre a portare una notevole diminuzione delle spese di spedizione, ha portato un carattere più unitario alle riviste che si spera ulteriormente di migliorare. Le redazioni sono state rinnovate, con redattori-capo nominati non più dalla Branca ma collegialmente dal Comitato Centrale e, con il 1983, un notevole passo avanti si spera sarà fatto con la grafica, date le più ampie possibilità offerte da un contratto con una nuova e più attrezzata tipografia.

Il miglioramento dei servizi di spedizione e di censimento, insieme a nuove formule adottate in questo settore, hanno permesso una diffusione più rapida e puntuale delle riviste. L'adozione della cellofanatura, decisa dal Comitato Centrale per Scout trimestrale, potrà ulteriormente migliorare la diffusione di questa rivista.

Per quanto riguarda i contenuti delle riviste, periodicamente si sono svolti incontri per la verifica di quanto si andava facendo nelle redazioni, sia a livello Branche che a livello del Settore Stampa. L'Incaricato Stampa, infatti, è responsabile direttamente della Rivista per Capi, sia nella formula mensile che nei quattro numeri aperti all'esterno, ed interviene nella forma e nella qualità grafica delle altre riviste associative, i cui contenuti sono di spettanza diretta delle Branche.

Sollecitiamo i singoli Capi affinché facciano giungere al Settore Stampa le loro impressioni e critiche che ci aiuteranno a suggerire ulteriori miglioramenti alle Redazioni.

Un particolare giudizio chiediamo su «Scout-Proposta Educativa». Il riscontro positivo ottenuto dalla indagine a campione dello scorso anno ed il comune assenso specialmente sul numero trimestrale ci spinge a continuare nella direzione intrapresa. Una nota negativa è però data dal relativamente scarso numero di abbonati fra genitori, educatori ed amici, a quest'ultima rivista. È in corso una vasta campagna di abbonamenti per il 1983 che preghiamo i Capi di appoggiare ed ulteriormente promuovere.

Un'ultima novità è rappresentata dalla trasformazione di AGEScout da Agenzia ad un vero e proprio **Settimanale**. Questa iniziativa vorrebbe portare a tutti i Gruppi ed ai singoli Capi abbonati (che speriamo sempre più numerosi) il volto fresco dell'Associazione, le iniziative che bollono in pentola, il richiamo a incontri e campi, le notizie di attività locali e regionali, ecc. Un settimanale semplice e rapido che arriverà ai quadri associativi, inclusi i Capi Gruppo, e che dovrà circolare nelle riunioni di Comunità Capi, portandovi il respiro dell'Associazione. Il Settimanale viene anche inviato gratuitamente a tutti i giornalisti amici che ci vengono segnalati, in modo da fornire loro notizie sulla vita associativa.

La situazione della «Stampa non periodica» ha visto arricchirsi le tre collane dell'Edizioni Fiordaliso, Borla ed Ancora di numerosi volumi. L'impegno messo da Giancarlo Coletti nella creazione di una vasta rete di distribuzione, insieme all'impulso dato alla esposizione di libri ad assemblee e campi scuola, hanno moltiplicato le vendite delle nostre pubblicazioni portando il più possibile vicino alla casa di ogni Capo il volume in vendita.

Siamo così oggi in grado di fornire al mercato un numero sempre più vasto di libri per Capi e abbiamo iniziato con «Avventure nei boschi» (per scouts e guide) e «Il mondo dei Lupetti» (per Lupetti e Coccinelle) il lancio dei libri per ragazzi.

Occorrono anche in questo settore autori scout che offrano la loro opera e il loro impegno, scrivendo per le nostre collane invece che per altra editoria. Un appello in tal senso viene periodicamente da noi rivolto a tutti, con la



San Giorgio o don Chisciotte?

speranza che ci giungano concrete proposte editoriali. Non tutti i libri hanno avuto però successo e fortuna: giacciono nei nostri magazzini alcuni fascicoli invenduti perché non rispondenti alle richieste dei lettori. In particolare ci sembra di non dover sempre ricorrere alla pubblicazione di tutti gli Atti di convegni ed incontri, che escono già quando l'eco dell'evento è passato e che spesso contengono, assieme a materiale interessante e stimolante, lunghi ed illeggibili documenti.

La stampa ha un significato quando viene letta e recepita e non solo in quanto si scrivono delle cose giuste e serie. C'è ancora in Associazione chi sostiene che ciò che solo conta sia avere delle idee ed esporle per iscritto, non curandosi della forma e della leggibilità di un testo. Questo porta a scrivere per se stessi o per pochi intimi lettori, incuranti del dovere che ciascuno ha di comunicare con gli altri, rispettosi della cultura e dell'atteggiamento psicologico di chi ascolta.

Anche questo è un tema importante che i Capi dovrebbero dibattere e che coinvolge tutta la comunicazione associativa. Circola in Associazione molta carta stampata, forse troppa, non sempre però capace di essere un vero veicolo di idee o un utile mezzo di comunicazione.

Ancora alcune iniziative: il Calendario Scout 1983, il Diario Scolastico. La prima iniziativa ha avuto un crescente successo con la vendita quest'anno di 70.000 calendari e un conseguente notevole volume di guadagno per l'Associazione; dopo la non felice esperienza con le Edizioni Fabbrì, stiamo studiando di preparare direttamente per il 1984 (o almeno per il 1985) un Diario Scolastico più tipicamente scout e più ricco di idee per i ragazzi.

Per il 1984 vorremmo fare un salto di qualità del calendario, conservando l'attuale formato ma utilizzando fotografie significative e tecnicamente migliori. Fin da adesso chiediamo ai Capi di inviarci diapositive a colori di ragazzi in attività scout.

Infine è appena terminato il **2° Cantiere di formazione per la stampa associativa**: aspiranti giornalisti, grafici, fotografi si sono cimentati con i primi «arnesi del mestiere». Sono Rover, Scolte e Capi che considerano questo settore associativo come un servizio in cui vale la pena di impegnarsi. La nostra speranza è che un numero sempre più grande di Capi possa trovare interesse in questo campo così importante.

La nostra relazione si conclude quindi con l'appello a tutti a venire a «giocare con noi», a darci consigli, idee, materiale e a gettarsi con entusiasmo anche in questo bel campo di lavoro.

AMBIENTE FANTASTICO BRANCHE LUPETTI-COCCINELLE

Esame dei risultati finali della sperimentazione di:

- utilizzo della Giungla nelle Unità femminili e miste;
- utilizzo di ambienti fantastici — autorizzati dal Comitato Centrale — su temi diversi da Giungla e Bosco.

REGOLAMENTO

A. ORGANIZZAZIONE

Proposta di modifica art. 5

Si propone di modificare la data di scadenza per l'invio da parte dei Comitati Regionali degli elenchi dei Gruppi autorizzati al censimento dal 31 ottobre al **15 settembre**.

Il Comitato Centrale

MOTIVAZIONE: *Per rispettare il termine di inizio delle operazioni di censimento fissate al 1° novembre (cfr. art. 2 del Regolamento) al fine di poter dar corso nei tempi utili all'invio dei moduli relativi ai Capi Gruppo.*

Proposta di modifica art. 15

Aggiungere al termine dell'attuale testo, un quarto comma:
«Le controversie devono essere risolte a ogni livello associativo, dopo aver sentito le parti interessate».

Proposta di modifica art. 16

Aggiungere dopo "congiuntamente e definitivamente":
«dopo aver sentito le parti interessate».

I Consiglieri Generali della Valle d'Aosta

MOTIVAZIONE: *Le modalità di intervento nelle controversie devono essere specificate nel Regolamento affinché, ad ogni livello associativo, i responsabili intervengano dopo aver approfondito la conoscenza dei fatti e delle realtà locali, in modo da favorire il rispetto della democrazia associativa e da assicurare la tutela delle piccole realtà associative.*

Proposta di modifica art. 36

«I Delegati Regionali al Consiglio Generale sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero delle unità censite nell'anno precedente, sulla base di 120 posti in totale, attribuendo nel conteggio il peso di 1 punto alle unità monosessuali e di 2 punti alle unità miste (il calcolo sarà fatto ecc...).»

I Consiglieri Generali del Piemonte

Motivazione: *Il numero dei Delegati di ogni Regione è determinato facendo riferimento al numero delle unità presenti in ogni singola Regione nell'anno precedente. Ne risultano penalizzate quelle Regioni che hanno un elevato numero di unità miste, superiore alla media nazionale, in quanto queste ultime sono animate normalmente da due Capi brevettati, uno maschio ed uno femmina.*

Ora, se i Delegati sono rappresentativi dei Capi dell'Associazione, sembra giusto correggere il meccanismo di conteggio e tenere conto dei due Capi presenti nelle unità miste.

Si propone pertanto un meccanismo correttivo che, continuando ad attribuire un punto alle unità monosessuali, attribuisca invece due punti alle unità miste.

B. BRANCHE LUPETTI-COCCINELLE

Proposta di modifica art. 61

«...omissis».

Le Specialità sono 35 (comprese 7 specialità Jolly) e possono essere conseguite a partire dalla Promessa.

Le Specialità sono visualizzate con distintivi di colore diverso a seconda dei filoni di attività cui appartengono. L'elenco delle Specialità, raggruppate per filone di attività, è il seguente:

Formazione sociale: (fondo blu)	Giornalista - Fotografo/a - Guida - Infermiere/a - Jolly blu
Formazione religiosa: (fondo bianco)	Aronne - Samuele - Amico/a di San Francesco - Jolly bianco
Formazione fisica: (fondo grigio)	Atleta - Montanaro/a - Giocatore/Giocatrice di squadra - Jolly grigio
Allenamento sensi: (fondo rosso)	Kim - Maestro/a del bosco - Osservatore/Osservatrice - Cercatore/Cercatrice di tracce - Jolly rosso
Espressione: (fondo giallo)	Canterino/a - Pittore/Pittrice - Burattinaio/a - Attore/Attrice - Jolly giallo
Abilità manuale: (fondo nocciola)	Mani abili - Massaio/a - Artigiano/a - Liutaio/a - Collezionista - Jolly nocciola
Natura e vita all'aperto: (fondo verde)	Giardiniere - Botanico/a - Amico/a della natura - Amico/a degli animali - Meteorologo/a - Jolly verde

La suddivisione delle Specialità fra i 7 Filoni di attività è indicativa poiché ogni Specialità può essere utilizzata dal/dalla Capo con diverse finalità.

La Specialità «Jolly» ha lo scopo di rispondere ad interessi specifici del bambino/a e di stimolare competenze particolari non comprese nell'elenco delle Specialità.

È compito del/la Capo stimolare il bambino/a a perfezionarsi nella specialità conseguita e a mettere le sue capacità al servizio del Branco o del Cerchio.»

Proposta di modifica art. 62

«L'elenco delle Specialità può essere modificato dal Comitato Centrale, su proposta dei Comitati Regionali».

Il Comitato Centrale

Motivazione: L'art. 62 del Regolamento L/C approvato nel 1980, aveva delegato al Comitato Centrale l'elaborazione dell'elenco delle Specialità e di un sussidio tecnico per la loro applicazione concreta.

Le Branche L/C, sentiti gli Incaricati Regionali, hanno provveduto a quanto espresso dal Regolamento e alla pubblicazione di un Sussidio già in diffusione.

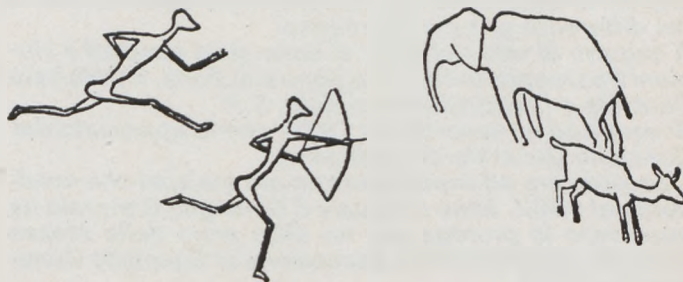
L'art. 61, nella formulazione proposta, recepisce quanto elaborato chiarendo, in particolare al secondo comma, il momento dal quale le Specialità possono essere conseguite (la Promessa). Tale precisazione non innova, nella sostanza, quanto affermato nell'attuale art. 61 che indica il raggiungimento della 1ª Stella come momento di partenza per la conquista delle specialità.

Al tempo dell'approvazione del Regolamento L/C non erano infatti del tutto chiare, né furono specificate, le modalità di assegnazione dei distintivi della Progressione Personale (Pista). All'epoca si era ancora incerti se usare il criterio delle Branche E/G (vedi art. 85, Il comma, «I distintivi della progressione personale vengono assegnati all'inizio del periodo della relativa tappa») o mantenere il criterio, usuale per le nostre Branche, secondo il quale la consegna del distintivo costituisce il riconoscimento di una tappa raggiunta. La formulazione attuale dell'art. 61 risente di tale incertezza e di tale equivoco nei fatti solo terminologico: già allora era chiara, per le Branche L/C, l'intenzione di volersi riferire alla Promessa come momento della Pista da cui iniziare a conquistare le Specialità (in tal senso si era già mosso il Consiglio Generale dell'ASCI del 1973 approvando una precisa mozione al riguardo).

L'art. 62 nella nuova formulazione sostituisce integral-

mente l'attuale art. 62 la cui funzione è ormai esaurita.

La nuova stesura è del tutto simmetrica a quella contenuta nel Regolamento delle Branche E/G.



Disegni primitivi che trasmettono l'idea di vita e di azione.



PROPOSTA DI REVISIONE DELL'ACCORDO AGESCI - SUDTIROLER PFADFINDERSCHAFT

Dal 1973 è sorta nella provincia di Bolzano l'associazione scout sudtirolese, presente attualmente in circa 12 località con una presenza di 600 iscritti circa.

Nella primavera del 1977 la DPSG(), che aveva appoggiato la sua nascita e ospitato i Capi nei propri Campi Scuola, ha fatto presente il desiderio di costituire all'interno dell'AGESCI un raggruppamento della SUDTIROLER PFADFINDERSCHAFT, per avere così un inserimento ufficiale nello scautismo ed in particolare in quello cattolico, pur chiedendo la salvaguardia di una certa autonomia per la specificità della cultura e del differente gruppo linguistico.*

A seguito di tale richiesta vi sono stati contatti e riunioni fra i responsabili di Regione e di Zona, il Comitato Centrale e i rappresentanti della S.P.

Si venne ad un accordo nel 1979, che fu approvato dal Consiglio Generale di quell'anno.

L'accordo era ad experimentum per tre anni che scaddero nel 1982, anno nel quale il Consiglio Generale ha approvato la proroga per un altro anno dello stesso accordo, rimandando la discussione al Consiglio Generale del 1983.

Negli anni seguenti alla prima approvazione dell'accordo (1979-1982), si è tentato da ambo le parti di attuare i vari punti proposti riuscendo a realizzare più nel concreto manifestazioni tipiche e tradizionali delle

due associazioni tipo DIOZESANFEST, INSIEME - MI-ZEINANDER, GIORNATA DEL PENSIERO ed altre che non hanno precedenti nella storia altoatesina.

Ma sono emerse nel frattempo delle realtà e conseguenti difficoltà per cui da ambo le parti è sentita l'esigenza di una revisione dell'accordo che riguardi principalmente i seguenti punti:

A) evidenziare esplicitamente i motivi ideali dell'accordo;

B) maggiori garanzie giuridiche nelle espressioni verbali della autonomia della S.P. per quanto riguarda lingua, cultura, tradizione, gestione della associazione con proprio statuto: incorporata all'AGESCI e autonomia;

C) impegno da parte della S.P. a conoscere e aderire al patto associativo AGESCI e da ambo le parti a confrontarsi sullo statuto e regolamenti per una utile comprensione reciproca;

D) dare una struttura diversa ed un modo più preciso al Comitato Paritetico, attraverso il quale dovrebbe passare ogni proposta di collaborazione ai vari livelli;

E) diversa modalità di censimento dei soci della S.P. e quindi della stampa associativa.

Altri eventuali punti verranno esposti nel testo definitivo che verrà presentato al Consiglio Generale.

() Deutsche Pfadfinderschaft Sankt Georg-Associazione scout cattolica tedesca.*

ACCORDO TRA L'AGESCI E LA SUDTIROLER PFADFINDERSCHAFT

1. La Sudtiroler Pfadfinderschaft (S.P.) — Associazione Scout Sudtirolese è una Associazione incorporata nell'Agesci: opera in essa come Zona speciale.

2. La S.P. si impegna a far conoscere ai propri Capi il Patto Associativo Agesci e ad adeguare il proprio Statuto a quello Agesci.

3. La S.P. censisce i propri soci nell'Agesci, con quota da determinarsi, allo scopo della funzione dei servizi associativi.

4. La S.P. collaborerà alla Formazione Capi regionale; a seconda delle diverse circostanze la Pattuglia regionale di F.C. valuterà l'opportunità di usare il bilinguismo. I Capi della Zona speciale potranno essere avviati ai corsi di formazione capi della DPSG i cui brevetti verranno riconosciuti ad ogni fine associativo.

5. I rapporti locali si sviluppano attraverso un Comitato Paritetico tra la S.P. e la Zona di Bolzano Agesci per la progettazione di attività comuni.

6. La S.P. partecipa al Consiglio Regionale con almeno un incaricato; all'assemblea regionale sono invitati tutti i capi della Zona speciale con diritto di parola, non di voto. Almeno un incaricato dell'Agesci partecipa alla Diozesanleitung e al Diozesananschuss: tutti i capi della Zona di Bolzano

Agesci sono invitati allo Diozesanversammlung con diritto di parola, non di voto.

7. La S.P. partecipa al Consiglio Generale Agesci con due delegati aventi diritto di parola, non di voto

8. La S.P. partecipa come osservatrice alla Deutschsprachigen Pfadfinderkonferenz.

9. Le eventuali difficoltà insorgenti tra la S.P. e la Zona di Bolzano Agesci si risolvono nel Comitato Paritetico, con ricorso ai Responsabili Regionali e in ultima istanza al Capo Scout e alla Capo Guida dell'Agesci che decidono sentite le parti.

10. Questo accordo è ad experimentum per tre anni.

approvato dal Consiglio Generale
1979

ORGANIZZAZIONE DELLE ZONE E LORO FUNZIONI

Tenuto conto della centralità assunta nell'Associazione dalle Comunità Capi come sede privilegiata per l'elaborazione e verifica del Progetto Educativo e, di conseguenza, dalle Zone in quanto strutture preposte per Statuto alla promozione ed allo sviluppo delle Comunità Capi stesse; considerato, peraltro, la situazione attualmente verificabile di scarsa omogeneità sul territorio nazionale, sia per la organizzazione interna dei Comitati di Zona (articolazione per settori e/o branche) sia per la dinamica nei rapporti con le varie Comunità Capi (coinvolgimento dei Capi Gruppo direttamente al Comitato di Zona o attraverso periodici incontri); ritenendo, in merito, opportuno individuare un momento unificante — di sintesi e confronto — che permetta un più corretto approfondimento e realizzazione delle tematiche espresse nei Convegni Quadri Nazionali del 1980 e 1981, nonché una più adeguata risposta al disagio operativo già emerso in merito nel Consiglio Generale del 1982:

Si raccomanda al Comitato Centrale e — segnatamente — alla Formazione Capi Nazionale:

- 1) l'esecuzione di una accurata analisi della situazione oggi esistente;*
- 2) la programmazione di specifici eventi nazionali idonei a consentire una verifica/confronto delle articolazioni e scelte operative oggi in corso nelle Zone;*
- 3) la eventuale formulazione di adeguamenti statutari che consentano una più precisa individuazione organizzativa dei Comitati di Zona e delle loro funzioni.*

I Consiglieri Generali della Campania

REVISIONE DELLA RIPARTIZIONE DELLE QUOTE ASSOCIATIVE

*Si richiede che la Commissione Economica riveda il problema del **contributo nazionale da girare ai bilanci regionali** e relazioni in proposito al Consiglio Generale.*

I Consiglieri Generali del Piemonte

Motivazione: Si ritiene che l'attuale quota fissa, stabilita quale contributo alle Regioni, risulti insufficiente sia rispetto all'avvenuto aumento della quota associativa annuale, sia in considerazione del notevole au-

mento di incombenze e costi gravanti sui Comitati Regionali e di Zona, che non sempre possono beneficiare di contributi provenienti dalle Cooperative di vendita locali.

RIPARTIZIONE SEGGI CONSIGLIO GENERALE 1983

Comunichiamo la ripartizione regionale dei Delegati al Consiglio Generale 1983 stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 36 del Regolamento AGESCI:

	Unità	Seggi	Sesso minoritario
Abruzzo	74	2	—
Basilicata	12	1	—
Calabria	158	4	1
Campania	234	7	2
Emilia Romagna	397	11	3
Friuli Venezia Giulia	122	3	1
Lazio	472	13	4
Liguria	237	7	2
Lombardia	571	16	5
Marche	221	6	2
Molise	29	1	—
Piemonte	332	9	3
Puglie	124	3	1
Sardegna	126	4	1
Sicilia	251	7	2
Toscana	213	6	2
Trentino Alto Adige	61	2	—
Umbria	55	2	—
Val D'Aosta	11	1	—
Veneto	576	16	5
TOTALI	4.276	121	34

Vi ricordiamo che al numero dei Delegati sopra riportato vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale.
Fraterni saluti.

Ottavio Losana
Capo Scout

Claudia Conti
Capo Guida

CENSIMENTI 1982

REGIONE	GRUPPI	UNITA										SOCC					DIRIGENTI				TOTALE		
		C.	B.	C./B.	Rep. F.	Rep. M.	Rep. Mst.	Com. S.	Com. R.	Com. Mst.	Totale	Coccin.	Lupetti	Guide	Esplor.	Scelte	Rovers	Totale	C.M.	C.F.		A.E.	Totale
ABRUZZO	23	4	9	7	11	17	5	2	5	14	74	187	398	297	520	117	217	1736	165	69	32	266	2002
BASILICATA	5	-	1	3	-	-	4	-	-	4	12	47	69	28	87	17	29	277	34	6	2	42	319
CALABRIA	51	13	23	11	18	36	17	-	13	27	158	379	681	559	1050	176	430	3275	356	152	54	562	3837
CAMPANIA	57	16	32	22	31	61	7	10	24	31	234	533	1156	772	1733	300	673	5167	458	212	68	738	5905
EMILIA R.	83	31	41	54	63	81	35	5	12	75	397	1469	1981	2023	2900	907	1210	10492	833	514	171	1518	12008
FRIULI V. G.	35	5	9	15	20	21	14	2	3	33	122	289	565	660	872	324	377	3087	269	154	48	471	3558
LAZIO	136	24	39	86	53	64	69	5	8	122	472	1566	2629	2049	2937	1039	1482	11702	966	601	189	1756	13458
LIGURIA	53	22	35	25	36	53	15	3	7	40	237	1019	1583	1063	1655	601	765	6686	561	296	95	952	7638
LOMBARDIA	147	41	72	53	78	115	53	11	30	118	571	1703	2820	2496	3682	1190	1651	13542	1111	678	190	1979	15521
MARCHE	55	26	26	20	38	51	8	2	7	43	221	810	1082	901	1430	332	509	5064	356	235	85	676	5740
MOLISE	9	4	5	-	6	8	-	1	1	4	29	93	144	125	209	35	51	657	55	37	11	103	760
PIEMONTE	89	19	25	64	35	44	58	4	9	76	332	1208	1946	1593	2268	679	882	8576	664	390	106	1160	9736
PUGLIA	52	4	14	4	16	38	5	-	13	30	124	112	435	347	1179	254	571	2898	358	156	59	573	3471
SARDEGNA	42	6	12	14	15	23	15	2	5	34	126	356	606	519	799	265	316	2861	226	151	41	418	3279
SICILIA	75	21	40	8	39	74	5	9	38	17	251	422	1005	706	2053	250	667	5598	512	216	101	829	5932
TOSCANA	61	6	9	39	37	49	18	2	5	48	213	628	932	971	1537	472	643	5183	501	306	83	890	6073
TRENTINO A. A.	17	5	7	10	7	12	5	-	1	14	61	276	362	255	407	131	134	1565	138	83	21	242	1807
UMBRIA	16	6	7	1	11	16	1	1	3	9	55	103	200	186	377	79	124	1069	82	64	26	172	1241
VAL D'AGOSTA	1	1	1	3	2	3	-	-	-	1	11	51	64	59	72	9	18	273	11	5	-	16	289
VENETO	146	22	47	68	97	127	51	7	17	140	576	1444	2374	2651	3897	1182	1703	13251	1235	765	197	2197	15448
ESTERO	1	-	-	1	-	-	-	-	-	1	2	7	13	-	-	6	7	33	1	-	-	1	34
CENTRALE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18	10	3	31	31
TOTALE 1982	1154	276	454	508	613	893	385	66	201	881	4278	12702	21045	18260	29664	8365	12459	102495	8910	5100	1582	15592	118087
TOTALE 1981	1082	259	444	414	588	906	306	74	225	809	4025	10813	18361	16492	27898	7837	11845	93246	8320	4631	1554	14505	107751

SCOUT - Anno IX - Numero 3 - 12 Febbraio 1983 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo II 70% - L. 500 - Editore Servizi Editoriali S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma . **Direttore responsabile** Mario Maffucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** abete grafica spa - roma - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

